

XXXV.

SEDUTA DI MARTEDÌ 30 SETTEMBRE 1958

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEI VICEPRESIDENTI TARGETTI E BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

PAG.

Congedi 1862

Comunicazioni del Presidente 1862

Disegni di legge:

(Presentazione) 1889

(Trasmissione dal Senato) 1862

Disegno di legge (Discussione):

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (66) 1889

PRESIDENTE 1889

LONGONI 1890

TOGNONI 1894

GASPARI 1905

Proposte di legge:

(Annunzio) 1862

(Deferimento a Commissione) 1862

Interrogazioni (Annunzio) 1913

Interrogazioni (Svolgimento):

PRESIDENTE 1863, 1871

SEGNI, *Vicepresidente del Consiglio, Ministro della difesa* 1863, 1870

BARZINI 1864

NEGARVILLE 1865

CORONA ACHILLE 1867

PAG.

ROMUALDI 1869

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 1871, 1873

BIANCO 1872

DE PASQUALE 1874

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'Interno* 1877, 1878

RE GIUSEPPINA 1877

FRANCAVILLA 1878

MONALDI, *Ministro della sanità* 1880, 1886, 1888

ROMANO BRUNO 1882

MAGLIETTA 1884

CORTESE GUIDO 1887

Per l'anniversario delle quattro giornate di Napoli:

MAGLIETTA 1862

SEGNI, *Vicepresidente del Consiglio, Ministro della difesa* 1863

PRESIDENTE 1863

Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) 1862

La seduta comincia alle 16.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di giovedì 25 settembre 1958.

(È approvato).

La seduta comincia alle 16.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di giovedì 25 settembre 1958.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cappugi e Migliori.

(Sono concessi).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Comunico che il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge approvati da quel Consesso:

« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (305);

« Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (306).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate proposte di legge dai deputati:

LA MALFA: « Modifiche alla legge 15 maggio 1954, n. 232, a favore dei sanitari perseguitati dal fascismo e dal nazismo » (299);

FODERARO ed altri: « Stato giuridico del personale dipendente da aziende esercenti autoservizi di linea in concessione » (300);

TÒZZI-CONDIVI e **VERONESI:** « Modifiche alle disposizioni in favore del pio istituto di Santo Spirito e degli ospedali riuniti di Roma, contenute nell'articolo 4 della legge 31 maggio 1900, n. 211, e nell'articolo 9 della legge 18 giugno 1908, n. 186, nonché nell'articolo 6 del testo unico approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, modificato con l'articolo 5 della legge 26 aprile 1954, n. 251 » (308);

BARBIERI ed altri: « Disciplina della costruzione dei campi sportivi » (301);

BALDELLI e **MALFATTI:** « Provvedimenti per la salvaguardia del patrimonio artistico-monumentale dell'ex abazia di San Pietro in Perugia » (302);

MAZZONI ed altri: « Contributo dello Stato a favore della " Mostra nazionale dell'artigianato " » (303);

LOMBARDI RICCARDO ed altri: « Ordinamento dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (307).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede;

delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

È stata, inoltre, presentata dai deputati Silvestri e Compagnoni la seguente proposta di legge:

« Costituzione in comune autonomo della frazione di Porciano in provincia di Frosinone » (304).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla II Commissione (Interni), in sede legislativa.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro delle partecipazioni statali ha trasmesso, a norma dell'articolo 21 della legge 10 febbraio 1953, n. 136, il bilancio dell'Ente nazionale idrocarburi (E. N. I.) per l'esercizio 1° maggio 1957-30 aprile 1958 e le relazioni al predetto bilancio, presentate dal consiglio e dal collegio sindacale dell'ente.

I documenti sono depositati in segreteria a disposizione dei deputati.

Comunico altresì che le ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale pervenute alla Camera dal 14 marzo 1958 a tutt'oggi, sono depositate in segreteria a disposizione dei deputati.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Per l'anniversario
delle quattro giornate di Napoli.**

MAGLIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGLIETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola non per trattare un tema già noto, ma per ricordare che in questi giorni ricade l'anniversario delle « quattro giornate » della insurrezione napoletana del settembre 1943. Una tale ricorrenza non potrebbe essere da noi ignorata.

Voglio brevemente ricordarla, perché vi sono, in questo momento, ragioni che ci impongono di richiamare l'attenzione sulla città di Napoli e sui motivi non soltanto materiali, ma anche ideali, che hanno guidato la rivolta popolare del 1943, diretta a conse-

guire obiettivi che il popolo napoletano attende ancora di veder raggiunti. Di fronte alla situazione attuale della mia città e al drammatico appello che da essa si leva, noi siamo costretti a portare in quest'Assemblea non soltanto l'espressione di un ricordo che vuol essere un reverente omaggio alla memoria di quanti combatterono e caddero in quelle giornate, ma anche un monito per noi tutti ed un rinnovato impegno a favore della città di Napoli.

SEGNI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Ministro della difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Ministro della difesa*. A nome del Governo, mi associo al ricordo di una impresa che ha nobilitato la città di Napoli, la quale tanto coraggiosamente si era già comportata durante la guerra e sotto i bombardamenti.

Devo per altro aggiungere che non si tratta, per il Governo, di un ricordo sterile, perché da molti anni a questa parte i governi democratici hanno dimostrato di porre in prima linea la rinascita del Mezzogiorno e in particolare quella della città di Napoli.

PRESIDENTE. Sono sicuro di interpretare il sentimento di tutta l'Assemblea associandomi, come napoletano, ma anche e soprattutto con l'autorità di Presidente, al ricordo delle « quattro giornate » del settembre 1943. Esse rivestono un particolare significato, perché ebbero un fine esclusivamente patriottico, al di là di qualsiasi posizione politica, e scaturirono dall'orientamento spontaneo e dalla decisa volontà degli strati più popolari della città di Napoli di opporsi ad ogni forma di oppressione. Alle origini di questa rivolta fu indubbiamente anche un'esigenza di giustizia: e io credo di dover raccogliere anche questa ispirazione, affidando al Governo (dal quale abbiamo sentito, a mezzo del vicepresidente del Consiglio, autorevoli espressioni di solidarietà per il popolo napoletano) le ansie di giustizia e di progresso della città di Napoli.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, tutte dirette al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, e al ministro della difesa, saranno svolte congiuntamente:

Barzini « per conoscere quale fondamento abbiano le notizie, diramate finora solo

dalla *Columbia Broadcasting System*, secondo le quali sarebbe prossima la installazione di basi per missili di media portata in Italia. Tali notizie, non illustrate da comunicazioni ufficiali del Governo italiano che ne chiariscano la portata e l'importanza esatta, hanno già dato luogo a illazioni da parte della stampa di estrema sinistra, illazioni allarmanti che tendono a turbare l'opinione pubblica di ogni parte » (477);

Negarville, « per conoscere la fondatezza o meno della notizia diramata da una radio agenzia americana circa l'invio di materiale atomico in Italia destinato a basi missilistiche che gli Stati Uniti intendono installare nel nostro territorio nazionale.

Poiché notizie di questo genere non possono che determinare un legittimo stato di allarme nel popolo italiano, l'interrogante chiede al Governo di dare alla Camera e al paese quelle assicurazioni che si rendono indispensabili » (493);

Romualdi, « per conoscere se le notizie apparse sulla stampa italiana ed estera relativamente alla installazione di rampe per missili nel territorio della penisola modificano quanto in materia fu discusso e stabilito nelle sue linee generali nella conferenza atlantica di Parigi nel dicembre scorso e di cui la Camera ebbe già ad interessarsi nel corso della passata legislatura » (494);

Achille Corona, « per conoscere se e perché il Governo abbia dato il suo consenso alla installazione di basi per missili di media portata in Italia, come hanno annunciato radio straniere e successivamente confermato agenzie di stampa italiane; se non credano che tale decisione venga ad aggravare sostanzialmente la natura degli impegni militari e quindi dei rischi del paese e sia in evidente contrasto con la proclamata politica di distensione dei rapporti internazionali; e per quale motivo infine non abbiano ritenuto di doverne dare preventiva notizia al Parlamento italiano » (495).

L'onorevole ministro della difesa ha facoltà di rispondere.

SEGNI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Ministro della difesa*. Rispondo a tutte e quattro le interrogazioni, anche se le ultime mi sono state rese note poche ore fa, riservandomi, caso mai, di dare delle brevi delucidazioni in conseguenza.

L'acquisizione alle forze armate italiane dell'arma missilistica, tra cui anche i missili a media portata, rientra nel quadro del potenziamento della difesa militare del paese,

che non può non aggiornarsi secondo i progressi tecnici dell'armamento, pena il decadimento totale di ogni efficacia.

In altri termini, la scelta dei mezzi deve essere necessariamente rispondente al criterio dell'efficienza, tale cioè da raggiungere un livello idoneo a garantire la difesa della nazione. Una difesa efficiente deve ricercare, per non venir meno ai suoi scopi, ogni mezzo che sia ritenuto tecnicamente idoneo.

Del resto, il missile non è che lo stadio progressivo dell'evolversi della tecnica dell'armamento; pertanto sembra ovvio che a tale evoluzione si adegui, a mano a mano, anche l'armamento delle forze armate italiane.

Aggiungo che l'adozione della nuova arma rientra nei piani dell'alleanza atlantica, di cui l'Italia fa parte. Se l'Italia si è affidata all'alleanza difensiva per cercare, nello sforzo comune, la soluzione dell'arduo problema della difesa, sarebbe stolto limitare unilateralmente la capacità bellica dell'alleanza stessa e per di più limitarla proprio nei riguardi della difesa dell'Italia.

In questo ordine di idee, il Governo italiano, dopo le riunioni del Consiglio atlantico del dicembre 1957, che furono del resto illustrate davanti alla Commissione difesa di questa Camera, come già altri Governi della stessa alleanza, ha avviato accordi per dotare le forze armate di missili a media gittata e apprestò a tempo debito i relativi impianti di lancio, che resteranno ovviamente sotto l'esclusivo controllo dell'autorità nazionale. Il Parlamento, nella sua sensibilità, comprenderà il riserbo al quale sono costretto e che devo mantenere sui particolari concernenti il numero (del resto limitato) e la dislocazione degli impianti anzidetti.

Considerata l'installazione dei missili nel quadro dell'alleanza, dati gli scopi difensivi della medesima, che non vengono minimamente mutati, essa non può destare alcuna preoccupazione per chicchessia, rappresentando invece per il paese una nuova garanzia di difesa della sua indipendenza e della sua libertà contro eventuali aggressioni dall'esterno. Né fondato si rivela il timore di maggiori rappresaglie avversarie, perché difficilmente le rampe di missili, per la loro dislocazione e la scarsa vulnerabilità, possono costituire un obiettivo utile per le armi atomiche di un eventuale avversario.

Penso infine che il potenziamento degli apprestamenti difensivi e in particolare il rafforzamento del potere deterrente, che finora ha impedito lo scatenarsi di una guerra mondiale, lungi dal rappresentare un pericolo

per la pace generale, costituisca invece il più sicuro elemento di garanzia per la preservazione della pace; mentre nello stesso tempo potrà contribuire efficacemente al raggiungimento dell'auspicato accordo sul disarmo, assai più facilmente raggiungibile sul piano della parità, che non su quello della soggezione.

PRESIDENTE. L'onorevole Barzini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARZINI. Mi compiaccio della esauriente spiegazione dataci dal ministro della difesa, che dimostra come sia preoccupazione del Governo aumentare i dispositivi moderni per la difesa del territorio nazionale.

È chiaro che non vi è nulla di nuovo nella installazione di rampe per missili di media gittata nel territorio italiano, in quanto la decisione era stata presa nel dicembre 1957 dal precedente Governo ed è in armonia con gli impegni da noi presi nel quadro della alleanza atlantica. Infatti queste rampe non servono esclusivamente alla difesa del territorio nazionale, ma fanno parte di tutto un quadro di dispositivi difensivi dell'intera alleanza, che dovrebbero rappresentare lo scudo dell'Europa occidentale.

La mia interrogazione tuttavia non riguardava esclusivamente questo punto, ma anche il modo in cui l'opinione pubblica e prima di tutto il Parlamento sono stati informati di questa novità riguardante il dispositivo difensivo italiano. Infatti noi abbiamo appreso questa notizia da una indiscrezione di una agenzia-radio americana.

Naturalmente, come italiano ed anche come parlamentare, preferisco apprendere queste notizie direttamente dal ministro interessato e non attraverso inesattezze altrui, probabilmente anche inesattamente riferite.

Tuttavia mi rendo perfettamente conto — innanzi tutto come giornalista — che i giornalisti, sia stranieri che italiani, sono indiscutibilmente più rapidi degli uffici stampa e dei funzionari dei ministeri, per cui incidenti di questo genere potrebbero ancora verificarsi.

Mi rendo anche perfettamente conto che la stampa di estrema sinistra si sia precipitata a sfruttare questa notizia di fonte americana, in quanto è suo compito impedire che le potenze occidentali militanti nell'alleanza atlantica si difendano con quelle stesse armi che sappiamo esistere in tutti i paesi di oltre cortina. Infatti abbiamo notizie, e piuttosto serie, di schieramenti di rampe di missili già pronte in Polonia, Cecoslovacchia ed Ungheria, e abbiamo notizie attendibili che

rampe simili sono in Albania. Per questo non vedo perché l'Italia dovrebbe restare disarmata di quest'arma modernissima, in un mondo irto di rampe di missili di media gittata.

PRESIDENTE. L'onorevole Negarville ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NEGARVILLE. È evidente, signor Presidente, che le considerazioni dell'onorevole Barzini non possono essere le mie. Le nostre interrogazioni, per quanto riguardino un medesimo argomento, non sono ispirate dalle stesse intenzioni, né concepite con lo stesso spirito.

La risposta del vicepresidente del Consiglio tocca, per me, un solo aspetto nuovo: l'ammissione, da parte del Governo italiano, che alla conferenza di Parigi del dicembre 1957 vi fu un impegno sulla questione della installazione di basi per missili a media gittata sul territorio italiano.

Se risaliamo a quell'epoca, coloro che fecero parte di questo o dell'altro ramo del Parlamento ricorderanno le esitazioni che, dopo la conferenza, vi furono da parte del ministro degli esteri e del ministro della difesa circa le decisioni di Parigi. La stampa italiana si fece eco di queste esitazioni, tergiversazioni e persino contraddizioni tra i due ministri.

Da parte dell'onorevole Pella, responsabile, allora, della politica estera, vi furono serie titubanze ad ammettere che un impegno era stato preso da parte dell'Italia. Da parte dell'onorevole Taviani, allora ministro della difesa, invece, vi fu una vera ostentazione circa gli impegni assunti. Diceva l'onorevole Taviani (mi riferisco alle idee, non cito parole sue) che ormai gli impegni politici erano stati definiti, che un accordo politico era stato raggiunto e che, dunque, si stava per passare alla fase esecutiva dell'accordo. Questa fase esecutiva sarebbe stata affidata, com'è ovvio, ai militari, o meglio agli organi del ministero della difesa. Tuttavia le dichiarazioni dell'onorevole Taviani non ebbero mai, allora, l'avallo del Presidente del Consiglio, il quale preferiva lasciare il paese nel dubbio.

L'odierno riconoscimento, da parte dell'attuale ministro della difesa e vicepresidente del Consiglio, che l'impegno risale alla conferenza di Parigi è per noi importante. Il fatto è grave non già perché queste cose, onorevole Barzini, sarebbe desiderabile conoscere direttamente dal Governo, sicché diventa motivo di scandalo esserne informati da un'agenzia americana; il fatto è grave perché ancor oggi si esita a parlare da parte del Governo.

In realtà codesti malcelati timori dimostrano, se ancor vi fosse bisogno di una prova, che non siamo di fronte a faccende di ordinaria amministrazione. Non si tratta di una ordinaria dotazione di armi al nostro esercito; non si tratta di un nuovo caricatore distribuito alle nostre forze armate, di un più sicuro ordigno di difesa di cui viene dotata la nazione. Qui siamo di fronte ad un'arma che, per la sua natura, pone su di un piano nuovo i problemi politici che vi si collegano.

A proposito del missile atomico come strumento di difesa (io mi occupo di queste cose come dilettante dal punto di vista tecnico, ma con un certo scrupolo dal punto di vista politico), desidero ricordare che esiste una intera letteratura che tratta dell'argomento con dovizia di dati e autorevolezza di giudizi. Non è vero che il missile atomico sia un'arma di difesa. Voglio citarvi qui una sola opinione, che insieme con molte altre che io vi risparmio, fa testo. Si tratta dell'opinione di uno scienziato tedesco della Germania occidentale, il professor Helmut Gollwitzer, dell'Università di Berlino ovest, il quale, riferendosi all'armamento atomico tedesco afferma: « I depositi di ordigni esplosivi nucleari e la costruzione di basi per missili nella Germania occidentale non possono servire alla difesa della Repubblica federale in caso di guerra, perché essi attirano sul nostro paese i colpi distruttori dell'avversario. La risposta che, secondo quanto annuncia il signor Dulles, deve costituire la rappresaglia a questi colpi, « è priva di interesse per noi, perché noi non la vedremo più ».

Queste considerazioni sono state fatte per la Germania, ma valgono anche per l'Italia. E, d'altra parte, sia detto *en passant*, chi è che minaccia oggi la nostra patria, chi ci vuole aggredire, contro chi approntiamo, a scopo difensivo dite voi, le nostre basi per missili?

A queste domande non potete rispondere, perché sapete molto bene che nessuna minaccia pesa, oggi, sull'Italia. Se dunque le basi per missili atomici non possono essere utilizzate come mezzo di difesa, diciteli: a che cosa servono? L'ha detto l'onorevole Barzini: si tratta di proteggere tutto lo schieramento atlantico che va dalle nostre frontiere all'Elba, agli Stati Uniti d'America e a chi sa quali altri paesi cari alla politica degli imperialisti. Ed allora è chiaro: noi siamo uno scudo protettivo e non difensivo. Onorevole Barzini, la differenza è enorme! Noi siamo chiamati a far da scudo protettivo allo schieramento atlantico e il nostro Governo ha accettato

questo ruolo per l'Italia in nome della solidarietà atlantica, che deve essere oltretutto sentita, anche manifestata.

Ma, onorevoli colleghi, nell'alleanza atlantica vi sono almeno altri due paesi che, alla conferenza di Parigi del dicembre 1957, pur riconfermando la loro adesione al Patto, si rifiutarono, con dichiarazioni esplicite, di accogliere basi per missili atomici sul loro territorio. Così il signor Gerlardsen, primo ministro di Norvegia, alla riunione inaugurale della conferenza affermò: « Debbo ricordarvi che fin dalla creazione della N. A. T. O. il Governo norvegese ha seguito la politica di non ammettere alcun esercito straniero sul proprio territorio se non in caso di attacco o di minaccia di attacco. Noi non vediamo nessuna necessità di modificare questa politica. Inoltre, noi non abbiamo intenzione di permettere la creazione di depositi atomici sul territorio norvegese, né la costruzione di rampe di lancio per ordigni balistici di media gittata ».

A questa dichiarazione fece eco quella del signor Hansen, primo ministro e ministro degli esteri della Danimarca: « La posizione del mio Governo — egli disse — per ciò che concerne la non accettazione di ordigni atomici nelle attuali circostanze è conosciuta: essa si applica ugualmente al problema della installazione sul territorio danese di rampe di lancio per ordigni balistici di media gittata ».

La solidarietà atlantica dovrebbe essere un principio, oltre che morale, anche normativo, per cui tutti gli aderenti al patto debbano sentirsi egualmente impegnati in ogni circostanza. Ma, come si vede, a Parigi non si deliberò sulla base di tale principio. Alla conferenza di Parigi non si pose neanche il problema di una valutazione, a questo fine, di carattere geografico. Di questo parlò il generale Norstad soltanto alla vigilia del Natale 1957. Alla conferenza di Parigi si trattava di raggiungere un accordo politico. L'Italia, in nome della solidarietà atlantica, cioè della difesa di tutto lo schieramento atlantico, accolse, anzi invocò le basi per missili atomici. È il tono della risposta dell'onorevole ministro della difesa che lascia intendere che noi le abbiamo davvero invocate tali basi, le quali, tra l'altro, ci ha detto il ministro, costituiscono una necessità per l'armamento di un esercito moderno. Altri paesi, senza venir meno al loro dovere e al loro impegno di alleati membri dell'alleanza atlantica, invece le respinsero.

Sul piano politico, dunque, non vi fu un libero accordo; vi furono gli zelanti e i preoccupati; gli zelanti del servilismo atlantico, i preoccupati della sorte del proprio paese. Chi si preoccupò, a Parigi, della sorte che sarebbe stata riservata all'Italia dopo la installazione delle basi? Nessuno. Ora siamo nella fase esecutiva: le basi ci saranno, e anche i missili atomici che dovranno essere lanciati. Noi mettiamo il nostro territorio, gli americani mettono l'ordine di far partire i missili, cioè degli ordigni non utilizzabili come armi difensive, dunque destinati alla provocazione. Lo zelo per un'assurda solidarietà atlantica ci ha condotti alla pericolosa ostentazione di una grandezza militare che non ha alcuna rispondenza con la realtà politica dei nostri giorni.

Onorevole ministro, noi di questa parte abbiamo proposto un progetto di legge che vieta l'installazione di basi per missili stranieri sul nostro territorio. Mi auguro che, con la solerzia del nostro illustre Presidente e dei presidenti delle Commissioni che dovranno esaminarlo, si pervenga ad una discussione più approfondita del problema delle basi atomiche. Si tratta di un problema politico, prima che militare. Noi ci auguriamo che questa discussione si sviluppi e abbia il peso che deve avere dentro e fuori dal Parlamento. Troppo gravi sono le conseguenze a cui noi andiamo incontro. Tutti sanno che le basi per missili atomici costituiscono per il paese che le ospita, nel caso sciagurato di guerra, un motivo di rappresaglia atomica nemica e tale rappresaglia può polverizzare non soltanto le basi, ma forse tutto il territorio della nazione in cui esse si trovano. Abbiamo il dovere di liberarci da questa tragica prospettiva. Abbiamo il dovere, anche in una situazione internazionale tesa, di ricercare non nel super-armamento atomico, ma negli accordi, la sicurezza del nostro paese. Se è vero, come dite, che dall'altra parte vi sono delle installazioni, trattate con l'altra parte. Il Governo italiano ha nelle sue mani una nota del governo albanese in data 2 agosto scorso, alla quale non si è risposto. È un invito alla trattativa. È possibile fare del mare Adriatico un mare di pace anziché un mare di guerra; è possibile raggiungere un accordo per disatomizzare la zona adriatica e la zona danubiana; ma per questo occorre trattare e non minacciare.

Noi riteniamo che iniziative di negoziati costituirebbero un primo contributo alla distensione e alla pace, e potrebbero felice-

mente concludersi sottraendo il nostro paese alle terribili minacce della guerra atomica.

PRESIDENTE. L'onorevole Achille Corona ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORONA ACHILLE. La dichiarazione del vicepresidente del Consiglio e ministro della difesa, più che essere una risposta alle nostre interrogazioni, è stata in realtà una conferma. Una conferma innanzi tutto della notizia che avevamo avuto l'umiliazione di apprendere da una radio straniera. In secondo luogo una conferma anche degli argomenti o dei pretesti che, a giustificazione del consenso dato dal Governo italiano alla installazione di missili americani nel nostro paese, erano stati addotti da una agenzia di stampa notoriamente molto vicina al Presidente del Consiglio e al partito di maggioranza.

Questi pretesti sono essenzialmente due. Il primo è che si tratti di decisione già prevista e scontata e rientrando in ogni caso, come una normale misura di attuazione, negli impegni politici assunti dal nostro paese; il secondo è che si tratti di provvedimento puramente tecnico, inteso al potenziamento difensivo delle nostre forze armate e del nostro territorio, di competenza quindi esclusivamente del Governo, senza che su di esso debbano pronunciarsi Parlamento e paese.

Ora, non è vero che la decisione fosse già prevista e scontata; è vero invece che i precedenti governi e lo stesso partito di maggioranza si rifiutarono sempre di prendere posizione su questo problema tanto dinanzi al Parlamento, quanto dinanzi al paese. Non presero posizione l'ultima volta che se ne discusse in quest'aula prima delle elezioni, precisamente il 5 febbraio 1958, quando proprio il gruppo al quale ho l'onore di appartenere, il gruppo socialista, presentò un ordine del giorno assai preciso in questo senso: un ordine del giorno col quale la Camera impegnava il Governo « a non compiere atto alcuno che pregiudichi la libertà di decisione del Parlamento nella questione della installazione in Italia delle rampe di lancio dei missili balistici a media gittata » e a rimettersi in ogni caso alla decisione del paese nelle allora prossime elezioni.

In quella occasione, l'ordine del giorno non venne posto in votazione per una eccezione di procedura; ma Governo e partito di maggioranza rifiutarono di ammettere di aver già preso una decisione in proposito; anzi il senatore Zoli, al quale era stato rivolto il rimprovero di avere offerto le nostre

montagne durante la conferenza di Parigi, respinse sdegnosamente questa accusa.

Né d'altra parte voi avete sottoposto il problema al corpo elettorale, come abbiamo fatto dal canto nostro noi socialisti, confortati in questo campo dalla fiducia che raccogliamo poi alle elezioni. Ho voluto scorrere ancora una volta il programma elettorale della democrazia cristiana e fra tante precisazioni vi ho trovato, sì, quella che lo impegna ad una « attiva collaborazione per raggiungere pronti ed efficaci accordi sul disarmo e nel quadro di essi, garantiti da effettivi controlli, la sospensione della produzione e della sperimentazione nucleare a scopi militari »; non ho trovato però alcun impegno per quanto riguardava i missili.

E non avete nemmeno posto la questione all'atto della fiducia a questo Governo; anzi il Presidente Fanfani, che così spesso pronunciò la parola pace, si dilungò sulla sua volontà di arrivare al disarmo, promettendo che ogni novità nel potenziamento delle forze armate sarebbe stata sottoposta a preventiva decisione del Parlamento.

La verità è quindi che non si tratta di un problema di ordinaria amministrazione, nell'ambito di una politica alla quale siate stati autorizzati dal Parlamento o dal paese; è se mai la dimostrazione in fatto che la vostra politica estera, gli impegni militari che avete assunto e il modo con cui li interpretate — che non è nemmeno un modo generale di interpretazione all'interno stesso del patto atlantico — ubbidiscono ad una logica che noi abbiamo sempre denunciato, che voi invece avete contestato di considerare come vostra, ma che in realtà vi trascina di passo in passo verso rischi oggi maggiori e domani probabilmente verso avventure assai pericolose per il nostro paese.

Il fatto che voi abbiate taciuto su questo argomento dimostra che non si tratta di un problema tecnico, la cui responsabilità di decisione spetti quindi esclusivamente al Governo. Ed io, sia pure nei limiti brevi di una interrogazione, vorrei riprendere l'argomentazione adoperata dal vice-presidente del Consiglio a questo proposito. In fondo, quale è stata la controversia fra noi e voi nei confronti del patto atlantico sia al suo sorgere sia nei suoi successivi sviluppi? Si è sempre sostenuto da parte vostra che esso fosse un'alleanza esclusivamente difensiva e che contenesse in sé la garanzia della non automaticità dell'intervento, anche nel caso in cui uno dei paesi membri di questa alleanza venisse attaccato: gli altri restavano liberi di

decidere, secondo la lettera del patto atlantico, a norma delle rispettive prassi costituzionali. È per questo che il nostro partito vi ha sempre chiesto, anche per togliervi il pretesto che si volesse un rovesciamento delle alleanze ed il famoso giro di valzer del nostro paese, che voi vi dichiaraste solennemente per una interpretazione difensiva e geograficamente limitata dell'ambito di estensione di questa alleanza.

Come essa sia geograficamente limitata, lo abbiamo visto a proposito del Libano, quando ci è stato detto che bisognava occuparci di ciò che avviene al termine dei confini dell'alleanza. Che sia difensiva lo vediamo oggi, a proposito della installazione delle basi dei missili a media portata. È stato già scritto dalla vostra agenzia — ella non lo ha ripetuto, onorevole vicepresidente del Consiglio, ma è la vostra giustificazione — che in realtà questi missili non servono direttamente a difendere le frontiere. Qui scivoliamo a poco a poco sulla china pericolosa di quel concetto militare che vuole che la migliore difesa sia l'attacco; e i missili a media portata sono essenzialmente un'arma di attacco. Essi servono, negli obiettivi strategici della N.A.T.O., a quello scudo protettivo di cui parlava l'illustre oppositore di parte liberale. Ma di questa N. A. T. O. voi non determinate la politica né domani determinerete la strategia al momento cruciale in cui disgraziatamente fossero poste in gioco le sorti dell'Europa.

Questi missili rappresentano di per sé una minaccia ed espongono fatalmente alla rappresaglia, successiva o preventiva che sia. E non basta dire, onorevole ministro della difesa, a questo proposito, che non offrono un obiettivo utile ai missili avversari. Perché, se anche dovessero partire da territori diversi da quelli italiani, chi potrebbe convincere l'eventuale avversario che non stiano per essere lanciati anche dal nostro territorio e quindi indurlo a prendere misure preventive di difesa anche nei nostri danni?

Del resto la sola installazione già oggi accresce la tensione internazionale, contrariamente alla politica di distensione che avete dichiarato di voler perseguire e sulla quale avete chiesto il voto del Parlamento.

Stamane abbiamo ascoltato alla radio italiana la dichiarazione fatta ieri all'O. N. U. dal rappresentante dell'Albania (rilevo che lo stesso *Popolo*, nel pubblicare l'elenco delle basi di missili che l'Unione Sovietica avrebbe all'esterno dei suoi confini, non ha inclusa come certa l'Albania) che l'installazione in

Italia di missili a media gittata comporterà fatalmente analoga installazione nel suo paese.

V'è una preoccupazione jugoslava della quale bisogna tenere conto, onorevole ministro della difesa, se vogliamo svolgere una politica che sia di amicizia verso tutti i popoli e particolarmente verso quelli che si affacciano ai confini del nostro paese.

Cosa vuol dire che questi missili non costano, come è stato detto e scritto anche sui vostri giornali? Possono non costare — e non so se sia vero — all'erario italiano; ma costano rischi e possibilità di avventure al nostro paese. E questo costo ci deve preoccupare, al pari della costante diminuzione della nostra autonoma facoltà di decidere nel momento in cui dalla decisione dipendessero le sorti della nostra patria. Da chi infatti dipenderà il controllo e l'impiego delle ogive nucleari, di cui il comando americano si è mostrato sempre così geloso?

I missili non sono quindi un problema tecnico, ma un problema politico e di scelta politica.

In realtà voi vi allontanate sempre più dall'interpretazione difensiva del patto atlantico con la quale avete giustificato il patto stesso davanti al Parlamento ed al paese, e fate nell'interno del patto atlantico una scelta tra due gruppi che vi si contrappongono.

È stato ricordato — e la decisione non è cambiata — che alla conferenza di Parigi Norvegia, Belgio e Danimarca dichiararono di non voler concedere il loro territorio per basi di missili di questa natura. L'onorevole Zoli, come ho rammentato, si ribellò all'accusa di aver offerto il territorio italiano. Qualcun altro evidentemente dopo di lui deve aver offerto questo territorio a coloro che lo richiedevano in nome della strategia atlantica. E voi, installando le basi — non so se il Governo se ne renda conto — pronunciate un nuovo «no» anche più radicale, perché questa volta sanzionato dai fatti, alla zona disatomizzata al centro dell'Europa, che non avete mai voluto prendere in considerazione, non dico per aderire al piano Rapacki e neppure a quello dei laburisti inglesi, ma come terreno di partenza per un tentativo che doveva portare all'allontanamento delle forze militari dei due blocchi e che potrebbe domani in Europa creare la premessa di quella fascia neutrale in cui, come è stato sempre da noi sostenuto, si avvierebbe anche a soluzione il problema spinoso che potrà un giorno o l'altro preoccupare le sorti della umanità: il problema della riunificazione della Germania.

È vero che l'altro *leader* di questa maggioranza, l'onorevole Saragat, ha dichiarato essere « grottesco » accettare che vi siano basi di missili in Russia o nel blocco sovietico e non volerle invece in Italia. Ma noi non vi chiediamo di accettare, ma di trattare perché non vi siano missili né da una parte né dall'altra. (*Commenti al centro*).

CERRETI ALFONSO. Chiedetelo ai russi !

CORONA ACHILLE. Vi chiediamo soprattutto di essere coerenti. Noi socialisti siamo contrari ai blocchi militari da una parte e dall'altra.

CERRETI ALFONSO. A parole !

CORONA ACHILLE. E chiediamo al Governo di non essere posti di fronte ai fatti compiuti. Ricordiamo la dichiarazione dell'onorevole Presidente del Consiglio dinanzi a questa Camera: « Di qualsiasi consistente novità nel nostro dispositivo difensivo sarebbe data naturalmente opportuna notizia al Parlamento ». Non è una notizia, questa dichiarazione del ministro; è soltanto una conferma di notizie che abbiamo avuto dalla radio americana. Così anche aveva promesso due giorni fa l'onorevole Saragat al comitato centrale del suo partito, pur sostenendo la tesi favorevole alla installazione dei missili.

Ed è perciò che noi lasciamo a voi la responsabilità di questa decisione, alla quale non eravate autorizzati né dal voto del popolo né da quello del Parlamento; ed al popolo noi ci rivolgiamo perché insieme con noi combatta come sempre la battaglia della pace e della distensione internazionale, contro la logica fatale dei blocchi militari e della corsa al riarmo. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUALDI. Ritengo che la risposta del vicepresidente del Consiglio e ministro della difesa confermi in gran parte le notizie che furono già date a questa Camera dall'onorevole Taviani, allora ministro della difesa del nostro paese, essere cioè queste rampe per missili di media portata e i missili medesimi che devono essere installati, un ampliamento dell'attrezzatura tecnica, un miglioramento, un potenziamento tecnico delle forze armate italiane nel quadro delle alleanze tradizionali, in rispetto alle quali sono chiamate a difendere la sicurezza e la libertà della nostra nazione.

Non vi è assolutamente nulla di mutato, non vi è nulla di nuovo. Ed è per lo meno strano che qualcuno finga di aver dimenticato che quanto oggi accade fu deciso molti mesi

or sono, e precisamente nel corso della conferenza atlantica di Parigi del dicembre scorso, alla presenza del presidente americano, in un momento particolarmente grave e delicato della situazione internazionale.

Come allora, noi oggi ci rammarichiamo soltanto di una cosa e cioè che queste armi che vengono date in dotazione alle nostre forze armate non siano in senso più autonomo, più diretto, dipendenti dalla nostra volontà e quindi dai nostri particolari bisogni di ordine tattico e strategico. Vorremmo cioè che il loro controllo fosse determinato esclusivamente da noi.

Occorre dire in questa occasione, così come per la mia parte politica dirò nella prossima discussione del bilancio della difesa, che è necessario uscire dall'equivoco e dire che nel mondo, così come attualmente si equilibrano le forze internazionali, il nostro paese ha delle grandi responsabilità e dei grandi interessi da tutelare e quindi deve essere armato, ed armato bene, modernamente, in proporzione alle sue esigenze e alle forze degli altri.

Se vi è qualcosa da recriminare è la lentezza con cui si procede nella strada del progresso in questo senso, la lentezza con cui si cammina su questa strada, la impossibilità di tenere il passo con gli eserciti degli altri paesi, che sono enormemente più attrezzati, tecnicamente migliori del nostro.

Dobbiamo doverosamente constatare alcuni progressi, ma sul piano tecnico, sul piano della modernizzazione, ho l'impressione che siamo parecchio indietro.

È quindi logico che dalla nostra parte non si recrimini per la installazione di missili, ma soltanto per la impossibilità di controllarli direttamente e si rivolga al Governo l'invito di indirizzarsi a quello americano per dire che nello stesso momento in cui i missili saranno installati in Italia, sia dato all'Italia, al ministro della difesa italiano, il controllo delle teste di questi missili, che per il momento restano o addirittura in America o alle strette dipendenze dei comandi alleati in Europa.

Questo nel quadro delle responsabilità dirette e delle particolari esigenze di ordine che il nostro paese ha e in armonia alle quali debbono essere attrezzate e dirette le nostre forze armate. Nessuno ci può negare che nel quadro delle nostre alleanze abbiamo delle esigenze di ordine particolare, che sono non soltanto di carattere pratico, ma anche di natura morale e conseguentemente il dovere

di indirizzare e potenziare direttamente il progresso del nostro armamento.

Da questo punto di vista sarebbe ozioso voler discutere se si tratta di armi di pace, di armi di difesa o di attacco. In verità, credo che nessuno sia in grado di poter affermare quali siano le armi di difesa e quali quelle di attacco. Le sole armi di difesa potrebbero essere quelle della cosiddetta difesa passiva; ed è strano che da parte delle sinistre, sempre preoccupate di salvaguardare la salute e la libertà delle popolazioni, mentre si discute di questo, non venga mai chiesto al nostro Ministero della difesa che si preoccupi di garantire al popolo italiano una efficiente struttura di difesa passiva atta a proteggere le popolazioni civili dagli attacchi degli altri.

Ciò in verità era stato previsto molti anni fa, ma quel che fu previsto non soltanto non è stato realizzato, ma non è stato nemmeno iniziato. A differenza di numerosi altri paesi, i quali hanno già largamente costruito attrezzature di difesa civile. Circa la costruzione di queste difese io mi richiamo proprio in questo momento alla responsabilità del ministro della difesa, per uscire dagli equivoci anche questo settore e per preparare l'Italia a parare i colpi degli altri e ad affrontare nello stesso tempo il peso delle proprie responsabilità con dignità e mezzi adeguati.

SEGNÌ, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Ministro della difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNÌ, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Ministro della difesa*. Mi permetto, sia pure al di fuori delle consuetudini, ma data l'ampiezza delle discussioni, di rispondere brevemente ad alcune osservazioni che sono state avanzate dagli onorevoli interroganti.

In verità, la sostanza di quello che ho detto non è stata contraddetta. L'onorevole Barzini ha osservato che la notizia in questione è stata diffusa all'estero prima ancora che in Italia. È questa, se mai, una lode all'attività giornalistica che in molti frangenti riesce a impadronirsi e a far conoscere alcune briciole di verità anche in una notizia con notevoli inesattezze. Questa volta non siamo però responsabili: il Governo non ha mancato all'impegno, assumendosi con il discorso di presentazione al Parlamento, di tenere informato il Parlamento stesso sulle più sostanziose novità che si fossero verificate nel campo della nostra difesa, e in modo particolare sulle conclusioni di accordi e di stipulazioni. Queste informazioni vengono oggi anticipate,

anche se, come ho detto, gli accordi sono ancora in corso. Reputo quindi non meritata l'accusa mossaci dagli onorevoli Negarville e Corona.

Tuttavia, faccio un'altra considerazione: sembra che i missili a media portata diventino armi offensive soltanto quando sono in Italia. E quelli che sono al di là dei nostri confini? Non abbiamo noi forse il diritto di avere le stesse armi degli altri per potere eventualmente difenderci da attacchi ed aggressioni? (*Applausi al centro — Interruzioni a sinistra*). Penso che nel momento attuale saremmo traditori della nazione e della sua libertà, se non provvedessimo a munirci anche noi dei mezzi adeguati per ritorcere eventuali aggressioni. Non desideriamo la guerra e personalmente credo di essere uno degli uomini più pacifici che si possano incontrare...

PAJETTA GIAN CARLO. Voi le guerre le sapete fare e le sapete anche perdere. (*Proteste al centro*).

SEGNÌ, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Ministro della difesa*. Ho fatto una sola guerra, quella del 1915-18, che non fu una guerra perduta per gli italiani. Della seconda non abbiamo responsabilità. Quindi, la sua interruzione non è pertinente, onorevole Pajetta.

PAJETTA GIAN CARLO. Ella non ci dà certo garanzie di non farla, la guerra.

SEGNÌ, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Ministro della difesa*. Di fronte alla abilità strategica dell'onorevole Pajetta, non credo di dover replicare.

La sostanza della tesi degli oppositori, comunque, è questa: noi diventiamo aggressori soltanto perché ci muniamo delle stesse armi di cui si sono già premuniti certi paesi nostri vicini e non vicini.

NEGARVILLE. Noi non abbiamo detto questo. Abbiamo detto e ripetiamo che le armi sono sempre degli strumenti offensivi.

SEGNÌ, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Ministro della difesa*. Ammettete che presso altri paesi esistono delle armi con le quali noi domani potremmo essere colpiti? Se lo ammettete, dovete pure ammettere da parte nostra il diritto, direi il dovere, di poter disporre delle stesse armi per la difesa. (*Applausi al centro*). Abbiamo il dovere di salvare l'indipendenza del nostro paese.

ANGELINO. Ma chi minaccia la indipendenza del nostro paese?

SEGNÌ, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Ministro della difesa*. I missili a media portata che sono al di là dei nostri confini e che non possono certamente arrivare

in America, non ci minacciano forse direttamente, se è vero che tali armi sono offensive, come sostenete voi?

ANGELINO. Non ci minacciano, se noi non ne abbiamo.

SEGNI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Ministro della difesa*. Questo è il vostro sofisma: il lupo vittima dell'agnello...

Ripeto che non possiamo accettare la tesi secondo cui la medesima arma possa essere qualificata di difesa presso gli altri popoli e di offesa presso di noi. Tutte le armi in grado di scoraggiare una aggressione sono di difesa. Abbiamo il dovere, di fronte al popolo italiano, di premunirci contro gli attacchi che possono venirci dal mare, dal cielo e dalla terra. (*Proteste a sinistra*).

Ho già detto al Senato che siamo disposti a discutere la vostra proposta di legge, onorevoli colleghi della sinistra. Il Parlamento si pronuncerà chiaramente. La miglior prova della vostra buona volontà sarebbe proprio quella di far mettere in discussione la proposta di legge, che con grande diligenza avete già presentato, anziché avanzare interrogazioni di questo tipo.

PAJETTA GIAN CARLO. Non dipende da noi la discussione della proposta di legge.

SEGNI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Ministro della difesa*. Non mi risulta che voi l'abbiate sollecitata. Eventualmente la solleciterò io stesso.

PRESIDENTE. Questo lo vedremo. Non si tratta di materia afferente ai rapporti fra Governo e Parlamento.

PAJETTA GIAN CARLO. Noi, però, non possiamo accettare il rimprovero di non aver sollecitato l'esame della proposta di legge.

SEGNI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Ministro della difesa*. Credo di aver chiarito le ragioni per le quali un equilibrio di forze è condizione di pace. Ed è appunto all'equilibrio delle forze che noi tendiamo. Non rifiutiamo per questo il disarmo, ma, come ebbi occasione di dire in Senato, deve essere un disarmo controllato e totale, onde impedire che chi veramente applica l'accordo e rimane senza armi possa essere vittima di attacchi altrui. Il rischio peggiore che il nostro paese può correre non è quello di avere i missili, ma di disarmarsi senza la sicurezza che anche gli altri paesi lo facciano. Accettando un disarmo non controllato il Parlamento si assumerebbe delle gravi responsabilità. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Per accordo intervenuto fra interrogante e Governo, lo svolgimento

della interrogazione Anfuso (34) è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bianco, al ministro dei lavori pubblici, «su quanto segue. Nell'ottobre 1957, rispondendo alla sua interrogazione n. 27126, il ministro dei lavori pubblici annunciava che quando sarebbe potuto essere determinata la misura definitiva del costo di costruzione delle abitazioni sorte in Matera in seguito alla legge sul risanamento dei Sassi 17 maggio 1952, n. 619, sarebbe stata operata una revisione anche della valutazione del terreno destinato ad orti, al fine di andare incontro alla situazione di disagio in cui versano gli abitanti dei nuovi quartieri di Matera. Successivamente i candidati dello scudo crociato di quella città, come da lettera a stampa diretta agli elettori, assunsero il più solenne impegno per la riduzione dei canoni di locazione e il completamento dei servizi. L'interrogante chiede di sapere se il ministro avalla questi impegni e, nel caso affermativo, quando e in che misura potrà soddisfarli » (41).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il costo definitivo delle costruzioni nei quartieri « Serra Venerdi » e « Lanera » in Matera è stato già accertato in lire 444.344 per vano legale, mentre è stato determinato di fissare, a decorrere dal 1° aprile ultimo scorso, in lire 5.331 per vano legale, la somma annua che dovrà essere corrisposta per spese generali, manutenzione ordinaria e straordinaria degli alloggi, e di considerare pari ad un quarto di vano legale gli orti di pertinenza degli alloggi che ne sono forniti (n. 170 su 1161 alloggi dei due quartieri) anziché pari ad un mezzo come originariamente stabilito.

È rimasta invariata, invece, nella misura dello 0,50 per cento sull'importo di costruzione, la quota per interesse da versare al Tesoro.

È stato, inoltre, disposto che tali nuovi canoni devono applicarsi solo a favore degli assegnatari in regola con i pagamenti, mentre per gli altri saranno applicabili i nuovi canoni solo dopo che gli assegnatari si saranno messi in regola.

La prefettura di Matera, avendo ritenuto di troppo modesta entità la riduzione apportata, ha chiesto che la questione venisse riveduta.

Di tale proposta il Ministero dei lavori pubblici non mancherà di tener conto, allorché avrà portato a termine l'esame sul

bilancio dell'istituto autonomo delle case popolari di Matera allo scopo di accertare se l'effettiva situazione finanziaria dell'ente consenta una ulteriore riduzione dei canoni di locazione degli alloggi di che trattasi.

Per quanto riguarda il completamento dei servizi, è ben noto che strade, fognature, rete idrica, rete elettrica, negozi, servizi sociali sono stati tutti eseguiti prima della immissione delle famiglie.

Sono state già ammesse a contributo le opere di competenza comunale e tra queste è già in esecuzione l'edificio scolastico nel quartiere « Serra Venerdi » ove sorgerà anche l'asilo.

Restano da eseguire le due chiese e la sede della delegazione comunale nel quartiere A, alla cui esecuzione si provvederà con i fondi di cui alla legge integrativa 21 marzo 1958 n. 299, i cui finanziamenti, com'è noto, iniziano dal corrente esercizio e termineranno con l'esercizio 1961-62.

Devo aggiungere che, a seguito di quanto l'interrogante ebbe occasione di accennarmi in un colloquio alcuni giorni fa, ho invitato la prefettura di Matera a intervenire presso l'Istituto autonomo delle case popolari per un riesame di tutta la questione. Ho il piacere di riferire che il prefetto ha convocato nel suo studio il presidente di questo istituto, il quale ha assicurato che ritarderà, per quanto possibile, l'azione esecutiva intrapresa nei riguardi degli inquilini morosi e sospenderà lo sfratto nei riguardi di quelli che versano in disagiate condizioni economiche e sono nella assoluta impossibilità di corrispondere canoni arretrati.

Quanto al caso del signor Carlucci citati dall'onorevole interrogante, sono in grado di comunicare che egli si è messo in regola con l'istituto e quindi cadono i motivi per cui egli doveva essere sfrattato.

PRESIDENTE. L'onorevole Bianco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIANCO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per il tempestivo intervento, veramente efficace, che egli ha voluto spiegare affinché l'Istituto delle case popolari non premesse con eccessivo rigore, come voleva fare in questi giorni, nei confronti degli sfrattati di « Serra Venerdi ».

Non posso essere però soddisfatto della prima parte della sua risposta, perché i conti dell'I. A. C. P. tornano soltanto come quelli del famoso matematico napoletano che durante l'ultima guerra mondiale volle dimostrare che due potenti del tempo erano gli uomini della provvidenza. Come faceva que-

sta dimostrazione? All'età di ciascuno di essi aggiungeva l'anno di nascita e, vedi caso, la somma delle due cifre dava l'anno che correva in quell'epoca.

Allo stesso modo fa i conti l'istituto delle case popolari di Matera: aggiunge allo 0,50 per cento del costo di queste abitazioni per interessi da corrispondere allo Stato, aggiunge, a titolo di manutenzione, la differenza occorrente per raggiungere la somma che esso pretende di farsi pagare dagli inquilini e i conti tornano. Non dimostra però la giustezza della somma pretesa a titolo di manutenzione e spese generali.

Molto vi sarebbe da dire a proposito di queste spese di manutenzione, che oltre tutto, non si fanno. Si tratta infatti di costruzioni nuove, che non abbisognano di riparazioni (e d'altra parte, anche quando ve ne è bisogno, l'I. A. C. P. non vi provvede). Ma anche a titolo di accantonamento la somma che viene richiesta agli inquilini è eccessiva.

Quando si deve procedere alla valutazione di un immobile (a Napoli si fa appunto così, come può testimoniare l'onorevole Presidente), si sottrae una mensilità di fitto a titolo di manutenzione e un'altra a titolo di « fitti e sfiti ».

Ora noi non pretendiamo calcolare la mensilità sulla base dello 0,50 per cento del costo di costruzione, perché è indubbio che occorre tenere conto del valore reale, e cioè dell'affitto ricavabile fuori di ogni regime vincolistico.

Orbene, per quattro vani (bisogna tener conto che in realtà si tratta di una camera da letto, di un soggiorno, di una cucinetta e di un bagno) si pagano a Matera, sul mercato libero, non più di sette-ottomila lire al mese.

Non si può sostenere che le spese generali siano molto elevate: la illuminazione consiste in una lampadina da dieci candele per ogni tre inquilini, e il consumo dovrebbe aggirarsi sulle trenta o quaranta lire al mese per ciascuna famiglia. La pulizia delle scale viene effettuata da una donna che pulisce decine di abitazioni ed alla quale vengono corrisposte tremila lire mensili.

D'altra parte, non bisogna dimenticare che la legge per la eliminazione dei « sassi » non è stata fatta a favore dell'I. A. C. P., ma a favore dei disgraziati abitanti di quelle tane per le quali, alla fin fine, non pagavano nulla, perché i « sassi » erano di loro proprietà o erano stati scavati da loro stessi. Si tratta di braccianti e manovali disoccupati, di pensionati che percepiscono poche

migliaia di lire al mese. Come si può pretendere da costoro il pagamento di affitti elevati?

In realtà l'attuale situazione deriva in buona parte dall'eccessivo costo dell'I. A. C. P. che, creato durante il regime fascista, risente di una pesante bardatura burocratica: ora vi sono persino gli « addetti sociali » cui si danno stipendio ed alloggio.

Vi è un altro punto: in una precedente interrogazione avevo chiesto all'onorevole ministro dei lavori pubblici di farci sapere come e perché i 40-50 metri quadrati di suolo concessi agli inquilini debbono essere considerati come un mezzo vano (ossia 222 mila lire, oltre alle spese di manutenzione), quando è noto che questo terreno è stato pagato 80 mila lire al metro quadrato. Faccia il conto, onorevole sottosegretario, e vedrà che per questi 50 metri quadrati si dovrebbero pagare due lire al mese...

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. In effetti il valore di questo terreno è stato ridotto alla quarta parte di un vano.

BIANCO. Ma doveva essere ridotto a lire 24 all'anno.

Occorre comunque che il Governo venga incontro maggiormente a queste mille famiglie, concedendo loro congrue riduzioni. In caso diverso, mi riservo di presentare una proposta di legge perché sia accolto il suggerimento da me avanzato durante la elaborazione della legge per la eliminazione dei « sassi »: che cioè la gestione di queste abitazioni sia data al comune di Matera, che ha già una attrezzatura a questo riguardo e che pratica affitti assai più bassi di quelli dell'I. A. C. P.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Pasquale, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali motivi abbiano sinora impedito la concreta applicazione della legge 1° luglio 1955, n. 559, relativa al riscatto delle case popolari in favore dei terremotati di Messina del 1908. A distanza di tre anni, infatti, dalla sua approvazione, la legge è rimasta inoperante. L'interrogante, inoltre, sempre a proposito della citata legge, interroga il ministro per sapere se non ritenga opportuno eliminare la grave ingiustizia che si verifica ai danni dei terremotati messinesi attraverso la fissazione a 30 del coefficiente di rivalutazione

del prezzo di riscatto delle case popolari a Messina e se non ritenga necessario almeno di equiparare il coefficiente di rivalutazione di Messina a quello già fissato per i terremotati di Reggio Calabria nella misura di 7,50 » (42).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Si premette che le disposizioni di cui alla legge 1° luglio 1955, n. 556, non autorizzano il riscatto da parte degli inquilini degli alloggi dell'istituto autonomo delle case popolari di Messina *sic et simpliciter*, ma lo subordinano alle seguenti condizioni: 1°) che gli interessati abbiano fatto domanda entro il 31 dicembre 1955 e posseggano i requisiti prescritti dagli articoli 255 e 256 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165 sull'edilizia popolare es economica; 2°) che gli stessi risultino occupanti degli alloggi in questione alla data di entrata in vigore della citata legge.

Per accelerare l'accertamento di tali condizioni, che richiedono spesso delle complesse indagini, questo Ministero, al fine di dare concreta attuazione alle disposizioni di cui alla legge n. 556 del 1955, sin dal 30 settembre 1957 ha impartito disposizioni allo istituto autonomo delle case popolari di Messina perché inviasse i documenti in suo possesso atti a comprovare il diritto dei singoli interessati, in modo da poter adottare i definitivi provvedimenti nei confronti di quelle ditte in possesso dei requisiti prescritti.

Successivamente, in data 27 gennaio 1958, sono state date ulteriori disposizioni allo stesso istituto perché segnalasse di volta in volta a questo Ministero anche i casi di quelle ditte per le quali non risultasse o apparisse dubbia la esistenza dei requisiti richiesti dalla legge.

Attualmente sono state già esaminate con esito favorevole 330 pratiche e si assicura che si procederà rapidamente all'esame delle rimanenti a mano a mano che esse verranno a questo Ministero.

Circa la determinazione del valore da attribuire agli alloggi, si precisa che la stima è effettuata da una apposita commissione in base ai criteri formulati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nell'assemblea generale dell'8 marzo 1956 e che costituiscono, quindi, l'elemento base per la determinazione dei costi degli alloggi stessi.

Per quanto riguarda la disparità tra il prezzo di vendita degli alloggi praticato nella provincia di Reggio Calabria e quello prati-

cato nella città di Messina, si fa rilevare che gli alloggi della Calabria sono in genere di tipo baraccato ed estremamente popolare, costruiti in piccoli paesi, mentre gli alloggi di Messina sono ubicati entro il piano regolatore di una grande città in cui il solo valore dell'area fabbricabile è spesso superiore al valore degli appartamenti venduti nella provincia di Reggio Calabria.

Comunque, non è del tutto esatto che sia stato stabilito un coefficiente di valutazione 30, perché la determinazione del valore viene fatta caso per caso e, quindi, il coefficiente varia nella stima dei singoli alloggi. Infatti, i criteri fissati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, di cui sopra è cenno, prevedono varie detrazioni per vetustà, per mancata manutenzione e per mancata riparazione di danni bellici, che incidono sensibilmente nella determinazione definitiva dei prezzi, per cui appare ingiustificata qualsiasi eccessiva preoccupazione al riguardo da parte degli interessati.

PRESIDENTE. L'onorevole De Pasquale ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE PASQUALE. Che io mi dichiaro soddisfatto o meno non ha molta rilevanza, onorevole Presidente, perché profondamente insoddisfatti delle dichiarazioni testé rese dall'onorevole sottosegretario per i lavori pubblici resteranno migliaia di cittadini messinesi, che da molti anni attendono il pratico riconoscimento di un loro diritto sancito dalla legge.

In particolare, poi, la risposta dataci dal rappresentante del Governo non potrà lasciare soddisfatti gli interessati non soltanto per il suo contenuto, che è grave, ma soprattutto perché si trova in netto contrasto con quanto è stato ufficialmente dichiarato e promesso nel recente passato da altri responsabili del dicastero dei lavori pubblici, non escluso l'attuale ministro.

Dice bene l'onorevole Ceccherini: si tratta della legge 1° luglio 1955, di una legge cioè che ristabilisce, per i terremotati di Messina, il diritto di riscattare la casa, diritto di cui erano stati brutalmente privati dalla legge fascista 21 agosto 1940, n. 1289.

In questo dopoguerra, dopo una decennale agitazione, si pervenne alla legge 1° luglio 1955, che sopprime il secondo comma di quella legge fascista e riapre (fissandoli al 31 dicembre 1955) i termini per la presentazione delle domande di assegnazione in proprietà delle case appartenenti alla vecchia gestione patrimoniale.

Gli aventi diritto si affrettarono a presentare le domande e queste risultarono in numero di 5.939. Ma chi sono gli aventi diritto? Ecco la prima questione immediatamente sorta e sulla quale il Ministero dei lavori pubblici ha dimostrata una evidente insensibilità.

Si dice, ed ella lo ha qui ripetuto, che gli aventi diritto sono coloro i quali risultino in possesso dei requisiti prescritti dagli articoli 255 e 256 del testo unico sull'edilizia popolare del 1938, purché abitanti negli alloggi in questione alla data di entrata in vigore della legge 1° luglio 1955. Su questo non vi possono essere dubbi. Ma è proprio qui che il ministero vien meno alla giusta impostazione ed interpone un ostacolo quasi insormontabile alla applicazione della legge.

Infatti, gli elenchi degli aventi diritto, previsti dall'articolo 255 del testo unico del 1938, compilati a suo tempo, esistono. E l'essere inclusi in tale elenco dovrebbe dal ministero essere considerata documentazione sufficiente per i requisiti di « terremotato ». Questo è il punto di vista che sostengono gli interessati ed attualmente questo è il punto di vista che sostengono tutti a Messina: non solo noi comunisti, ma l'intero consiglio comunale e tutti i deputati, democristiani compresi.

L'elencazione degli aventi diritto esisteva: è stata ritrovata, è stata inviata (almeno così ha dichiarato il presidente dell'istituto case popolari di Messina) al Ministero dei lavori pubblici.

Si è obiettato, però, da parte di quest'ultimo, che tali elenchi non sono validi, poiché in essi, durante il regime fascista, sono stati cancellati i nomi degli antifascisti terremotati e sono stati inseriti nomi di fascisti (« sciarpe littorio », antemarcia e gerarchi vari) che con il terremoto non avevano avuto niente a che vedere. La manomissione di questi elenchi suggerì al ministero l'idea che essi non fossero più validi e che, pertanto, occorresse ricostituire da parte degli interessati la documentazione di aventi diritto.

È evidente che negli anni 1956 e seguenti risultò pressoché impossibile non solo agli interessati, ma allo stesso comune di Messina (il quale, per esempio, in base all'articolo 255 del testo unico del 1938, dovrebbe nientemeno certificare che il richiedente nel 1917 abitava in baracca !) ricostruire una documentazione del genere, tenuto conto che c'è stata di mezzo la guerra, i bombardamenti, le distruzioni e le altre innumerevoli conseguenze della guerra.

Da qui, onorevole sottosegretario, dall'assurda pretesa del suo ministero di una documentazione nuova, nasce l'insabbiamento

della legge, nascono le circolari e controcircolari l'una difforme dell'altra, nasce l'estenuante palleggio delle responsabilità tra ministero, comune ed istituto case popolari.

Dovevate accettare i vecchi elenchi, naturalmente reincludendovi gli antifascisti ingiustamente cancellati ed escludendovi i fascisti indebitamente inclusi; cosa non difficile a farsi, perché si trattava di casi facilmente individuabili. Era l'unica cosa da fare per applicare largamente e tempestivamente la legge. Ma non c'è stato verso e non c'è stato neanche verso di sapere quale fine avevano fatto in tre anni le 5.939 domande presentate entro i termini.

Finalmente, dopo lunghe diatribe, siamo riusciti a strappare all'Istituto case popolari una relazione sull'argomento, dalla quale risulta che su 5.939 domande presentate da persone per la massima parte già comprese nei vecchi elenchi, 2.501 sono state scartate per insufficienza di documentazione, 1.237 sono state accantonate, trattandosi di alloggi non costruiti con le addizionali e che quindi non si sa se devono essere messi in vendita o no.

Quindi, per gli organi ministeriali e per l'I. A. C. P. di Messina, la partita sembrerebbe chiusa con lo striminzito elenco di 330 persone da lei indicate come aventi diritto al riscatto.

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Fino ad oggi, ma è da augurarsi che per l'avvenire quel numero possa aumentare.

DE PASQUALE. Perché quel numero aumenti è necessario che ella indichi con precisione quali sono i criteri che il ministero suggerisce all'istituto case popolari onde sbloccare questa situazione; è necessario che il ministero risolva positivamente e con larghezza i numerosi quesiti posti dall'istituto case popolari, affinché siano prese in considerazione le domande « accantonate » per insufficienza di documentazione.

L'istituto case popolari ha infatti annunciato ufficialmente che tutte le domande sono state esaminate e che la stragrande maggioranza sono state accantonate, in attesa dei vostri chiarimenti che non arrivano mai.

Perché il Ministero dei lavori pubblici fa continue obiezioni sulla legittimità dei diritti rivendicati da queste persone? È chiara la vostra intenzione di non applicare la legge se non in modo ridicolmente ristretto.

Il tutto, infatti, si è ridotto a quelle 330 domande accettate, che ella spera possano au-

mentare, ma che invece purtroppo diminuiscono.

Ella ha annunciato il numero di 330 domande accolte. Purtroppo, ripeto, onorevole sottosegretario, quella cifra è inesatta. Erano 330 questi fortunati circa un mese fa, quando il sospirato elenco venne pubblicato. Oggi non lo sono più; sono diventati 326, perché nel frattempo quattro di essi sono morti.

Attraverso questa dolorosa circostanza ella può misurare la drammatica urgenza di attuare una legge che ha visto la luce tre anni fa e che si riferisce a persone che nel 1917 erano presumibilmente capifamiglia e, pertanto, ormai tutte in avanzata età.

Se il Ministero dei lavori pubblici non rende subito operante la legge, ripristinando quei diritti che il Parlamento ha voluto riconoscere a queste persone, tutto sarà stato fatto per una tragica burla, giacché le file degli interessati vanno inesorabilmente assottigliandosi. A meno che non decediate, come sarebbe giusto, di concedere il diritto al riscatto anche agli eredi di coloro che in questi anni sono scomparsi.

Per quanto poi riguarda il prezzo delle case da riscattare, la sua risposta, come ho già detto, è in grave contrasto con quanto in precedenza era stato solennemente promesso. Davanti alla competente Commissione della Camera, allorquando si discusse la legge in questione, l'onorevole Colombo, allora sottosegretario per i lavori pubblici, per porre fine alle insistenze di alcuni deputati, dichiarò che non era necessario fissare il prezzo nella legge, in quanto, essendoci il precedente di Reggio Calabria, era chiaro che il prezzo sarebbe stato determinato moltiplicando per il coefficiente 7,5 la cifra stabilita in base ai piani finanziari dell'epoca in cui le case furono costruite.

Successivamente l'onorevole Romita, allora ministro dei lavori pubblici, rinnovò l'identica promessa; ma la promessa non fu mantenuta, perché, a dispetto di ogni assicurazione, il ministero emanò la circolare 13 giugno 1956 in cui si stabilisce che ai prezzi dell'epoca bisogna applicare il coefficiente di rivalutazione fissato dalla legge 11 febbraio 1952, cioè moltiplicarli per 64, effettuando poi alcune detrazioni per vetustà ed altro.

Se ne ricava un prezzo molto oneroso e non si capisce perché della legge 11 febbraio 1952, n. 74, non si tenne conto quando si trattò di determinare il prezzo di vendita delle case di Reggio Calabria, mentre ad essa si è fatto ricorso per le case di Messina.

E, per finire con le promesse, le ricordo che l'onorevole Togni, attuale ministro, nella discussione sul bilancio dei lavori pubblici dell'anno scorso, accettò un ordine del giorno che diceva: « Considerato che erroneamente gli organi amministrativi del Ministero dei lavori pubblici si sono riferiti alla legge 11 febbraio 1952, in tema di rivalutazione per congruaggio monetario, che non può nella fattispecie riguardare coloro a favore dei quali è stato riconosciuto il ripristino di un diritto, non ravvisandosi ragione alcuna per dar luogo ad innovazioni negli elementi costitutivi del rapporto giuridico iniziale, trattandosi di diritti acquisiti da parte di una benemerita categoria di cittadini, severamente colpita da un indimenticabile evento tellurico... invita il ministro dei lavori pubblici ad emanare con carattere di urgenza... disposizioni per un completo riesame della delicata situazione », ecc. Il Governo era pertanto invitato a modificare quella circolare che in un primo momento era stata emanata.

Il ministro Togni aveva accettato questa raccomandazione della Camera ed anche se il Governo è abituato a tenere in nessuna considerazione gli ordini del giorno della Camera (persino quelli votati a scrutinio segreto, come dimostra il caso clamoroso del sovrapprezzo sulla benzina), tuttavia ritengo che sia assolutamente ingiustificato il fatto che, dopo aver accettato un ordine del giorno, si operi poi in direzione contraria.

È necessario quindi stabilire per Messina lo stesso coefficiente fisso di rivalutazione di 7,5 sul costo iniziale delle case adottato per Reggio.

Si tratta dello stesso terremoto che distrusse le due città; si tratta della stessa legge, quella del 1924, che autorizzò la costruzione di queste case a totale carico dello Stato per i non aventi diritto a mutuo; si tratta dello stesso contributo, l'addizionale terremoto, con cui furono finanziate queste costruzioni, sia a Messina sia a Reggio. Nulla, quindi, giustifica una diversità di trattamento.

Ma ella ha tentato una giustificazione, affermando che la difformità dei criteri adottati nei due casi sia da ricercarsi nel diverso valore che oggi hanno le costruzioni.

Ma se vi è una differenza di valore oggi, una differenza proporzionalmente eguale vi era anche nel costo iniziale delle costruzioni per cui, applicando adesso alle une ed alle altre lo stesso coefficiente di rivalutazione, la differenza rimane.

Ma anche accettando per buone le ragioni da lei esposte, il prezzo che il ministero vuole imporre ai terremotati di Messina rimane insopportabile. Richiamando il caso pratico che a titolo di esemplificazione è fatto in calce alla famosa circolare ministeriale, risulta che i terremotati messinesi dovrebbero pagare 400 mila lire a vano.

Qualche minuto fa ella stesso, rispondendo alla interrogazione dell'onorevole Bianco, ha affermato che le nuove case di Matera sono costate 440 mila lire a vano. A parte tutto, quindi, è forse assurdo pretendere che le case di Messina, vecchie, prive di manutenzione, non completamente riparate dei danni bellici, debbano essere pagate ad un prezzo quasi uguale a quel che costano, sul mercato, le case costruite adesso?

Ciò è profondamente contrario allo spirito della legge e noi facciamo vivo appello, anche a nome degli interessati e dell'intera rappresentanza politica di Messina, perché il problema venga riesaminato con senso di giustizia.

L'onorevole Togni, lo stesso che aveva accettato l'ordine del giorno, meno di un mese fa, il 9 settembre in una riunione alla quale noi eravamo presenti, prima si rifiutò di discutere la questione, poi disse di non conoscerla ed infine promise, ancora una volta, di riesaminarla. L'esperienza quindi ci rende, oltre che insodisfatti della sua risposta, profondamente sfiduciati circa la vostra volontà di pervenire ad un'equa soluzione.

Ma, a parte queste considerazioni, onorevole Ceccherini, la invito a far sì che, se non altro, il prezzo per questi 326 casi venga fissato subito. Dovete far presto, perché si tratta di persone giunte al limite della propria vita e che sperano di ottenere la proprietà di una casa da lasciare ai propri figli. Fate sì che le domande degli altri vengano celermente deliberate, accettate i vecchi elenchi, fissate un coefficiente fisso di rivalutazione e, se proprio non volete che sia di 7,5 come per Reggio, fissatelo in 10 o anche in 15.

Operate, comunque, in modo che gli ultimi e i più proverbi testimoni dell'immensa tragedia che si abbatté sulla mia città cinquanta anni or sono possano alfine almeno diventare proprietari della loro casa.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Re Giuseppina, Borellini Gina, Bei Ciufoli Adele, Soliano, Cinciari Rodano Maria Lisa e Viviani Luciana, al ministro dell'interno, « per sapere se è a conoscenza del fatto avvenuto il 16 giugno nel comune di Scaldasole (Pavia), dove sono stati aggre-

diti con violenza e feriti dai fratelli Damoni, agrari, due giovani cittadini, Maria Carnevali e Modini Giuseppe, che, secondo il loro diritto, si stavano avvicinando ad un gruppo di lavoratrici che stazionavano nei pressi della loro abitazione, durante uno sciopero. Gli interroganti fanno rilevare il tardivo intervento delle forze dell'ordine, le quali non hanno provveduto al fermo immediato dei feritori, lasciando ad essi tutto il tempo per organizzare diverse, e a loro favorevoli, versioni del fatto. Chiedono quali provvedimenti intende prendere di fronte a questo fatto il ministro dell'interno per garantire il diritto costituzionale di sciopero e punire chi questo diritto ha violato » (50).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'intervento dell'arma dei carabinieri non fu tardivo, se si tiene conto che nel comune di Scaldasole non esiste la stazione dei carabinieri e che il comando più vicino è quello di Sannazzaro dei Burgondi, che dista circa due chilometri dal primo comune.

I carabinieri non hanno proceduto al fermo dei protagonisti della vicenda, in quanto nella fattispecie si sono riscontrati solo gli estremi del reato di lesioni personali lievissime, perseguibile, ai sensi dell'articolo 582 del codice penale, soltanto a querela di parte.

PRESIDENTE. La onorevole Giuseppina Re ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

RE GIUSEPPINA. Devo dichiarare la mia insoddisfazione per la risposta avuta.

Anzitutto non è esatto che l'intervento dei carabinieri nei confronti dei due fratelli Damoni non è stato tardivo. Infatti l'interrogatorio fatto ai due giovani colpiti poteva nello stesso tempo essere fatto benissimo anche a carico di chi li aveva feriti. Sono stati, invece, prima ascoltati i due dirigenti sindacali aggrediti e intanto i due fratelli Damoni hanno avuto tutta la libertà, come è detto nella interrogazione, di raccogliere le prove a loro favore.

Inoltre devo dichiarare, anche a nome degli altri firmatari dell'interrogazione, che l'insoddisfazione deriva da un altro fatto. L'interrogazione segnala un episodio grave, che poteva avere in quelle circostanze conseguenze anche più gravi. L'aggressione compiuta da parte degli agrari Damoni contro due giovani dirigenti democratici (di cui una consigliera provinciale di Pavia) è tanto più grave in quanto non si spiega neppure con l'urto che talvolta si verifica nelle nostre campagne con l'exasperazione degli animi provocata dalla

lotta. No, l'aggressione era compiuta durante un regolare sciopero in atto per rivendicazioni abbastanza modeste, che poi sono state in gran parte soddisfatte.

L'aggressione perciò non si spiega e non si giustifica: i due dirigenti erano presenti, come era loro dovere, a sostegno ed a dimostrazione della loro simpatia e solidarietà verso i lavoratori e le lavoratrici in lotta. Fra queste ultime vi erano numerose mondine. L'incontro con questi lavoratori e con queste lavoratrici avvenne nel modo più pacifico e fraterno, e non avvenne in cascina, bensì sulla pubblica strada. E proprio sulla strada, prima ancora che la conversazione si iniziasse, i due fratelli Damoni si sono scagliati sul giovane e sulla donna e prima l'uno e poi l'altra erano colpiti con furia e gettati a terra.

Onorevole sottosegretario, qui non si tratta di accertare l'entità delle ferite riportate dai due aggrediti, ma importa stigmatizzare la gravità del fatto. Noi non abbiamo voluto infatti denunciare soltanto un episodio di delinquenza comune, ma abbiamo voluto richiamare l'attenzione del Governo sulla gravità dell'episodio medesimo. I fratelli Damoni sono conosciuti in tutta la zona per fatti del genere di cui sono spesso protagonisti.

Ella sa, onorevole sottosegretario, che episodi simili sono frequenti nelle nostre campagne. Due mesi fa, nella stessa zona, l'agrario Franchini colpiva un salariato che chiedeva l'applicazione del contratto di lavoro. Giorni fa, nel milanese, l'agrario Sangalli in una cascina del comune di Ossago colpiva un mungitore, cacciandolo dalla casa dopo averne abbattuto la porta d'ingresso. Infine, la moglie dell'agrario Baggi, nel comune di Massalengo, colpiva un lavoratore che chiedeva il rimborso delle spese per le medicine, rimborso che spetta per legge.

Ho voluto richiamare l'attenzione dell'onorevole sottosegretario e del Parlamento su questi avvenimenti per far sì che essi non vengano minimizzati, tenendo presente anche che si tratta soltanto di uno degli aspetti, di una delle manifestazioni di violenza e di prepotenza in atto nelle nostre campagne.

CARADONNA. E quelle che commettete voi ?

RE GIUSEPPINA. Vi sono altre manifestazioni di violenza e di prepotenza ben più gravi ed odiose, quali quelle silenziose delle disdette per rappresaglia, che colpiscono quei lavoratori e le loro famiglie che non accettano le condizioni imposte dall'agrario. Talvolta la disdetta si abbatte su intere caschine, come è avvenuto in questi giorni

nel milanese, nel comune di Corte Palasio, con la cacciata di 37 lavoratori.

Questa situazione insostenibile legittima la richiesta, da parte dei lavoratori, di un intervento dello Stato che elimini la tracotanza e la prepotenza degli agrari, affinché non sia permessa nel nostro paese ogni cosa ai padroni. Infatti, gli agrari hanno nel nostro paese tutte le fortune: disdettano per rappresaglia, passano alle forme più odiose di ricatto, non applicano l'imponibile e si beffano della legge. Talvolta, onorevole sottosegretario, quando la polizia interviene, gli agrari si vedono trattati con ogni riguardo e hanno anche il tempo di organizzare le prove, che spesso si ottengono con l'arma del ricatto.

L'onorevole ministro dell'interno, che è così sensibile a tutti i fenomeni che riguardano l'osservanza dell'ordine pubblico, non si è tuttavia degnato mai di costatare da vicino le ripercussioni che episodi come quelli da me segnalati lasciano nelle nostre campagne. E questo è un motivo di favoreggiamento e di incoraggiamento per questi episodi, in quanto gli agrari sono sicuri della impunità. Onorevole sottosegretario, questa impunità non deve essere favorita e incoraggiata neppure da una tendenza a minimizzare i fatti da parte di chi si preoccupa dell'ordine pubblico. Bisogna pensare che l'ordine pubblico spesso nelle nostre campagne poggia sul senso di responsabilità dei lavoratori, sulla loro grande pazienza, sulla loro forza e sulla loro coscienza. Essi, però, hanno anche il diritto di essere tutelati, di essere difesi, di essere creduti, hanno anche il diritto di chiedere un intervento più deciso da parte di coloro che debbono far rispettare la legge.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Francavilla, al ministro dell'interno, « per sapere se è a conoscenza del gravissimo atto di arbitrio, compiuto dal questore di Bari, il quale ha vietato un pubblico comizio a Castellana Grotte (Bari), organizzato dalle locali sezioni del partito comunista italiano, del partito socialista italiano e del partito socialdemocratico italiano « per illustrare alla cittadinanza gli avvenimenti francesi e per esprimere alla classe operaia ed al popolo di Francia la loro incondizionata solidarietà », così come annunciato nel pubblico manifesto che già era stato affisso sui muri di Castellana Grotte il 14 giugno 1958, alle ore 14, preannunziante il comizio per il giorno successivo, non essendo intervenuto fino a quel momento nessun provvedimento di divieto. Tale divieto incostitu-

zionale ed antidemocratico è tanto più grave perché in un momento in cui il Governo è prossimo alle dimissioni e nei discorsi inaugurali delle due Camere si è fatto cenno alla necessità di difendere nel nostro paese le prerogative dell'istituto parlamentare, che appunto in Francia sono in questo momento carenti e poste in pericolo da un'azione incostituzionale ed antiparlamentare » (51).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il comizio fissato per il 15 giugno scorso a Castellana Grotte fu vietato dal questore di Bari ai sensi dell'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Il provvedimento di divieto fu notificato ai promotori della manifestazione tramite la locale stazione dei carabinieri il 14 giugno, e cioè il giorno precedente a quello fissato per il comizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Francavilla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRANCAVILLA. Mi permetto di fare due rilievi sulla sua risposta, onorevole sottosegretario.

Il primo è sul ritardo con il quale questa risposta viene: tre mesi. Credo che questo ritardo non sia giustificato, perché si tratta di una delle prime interrogazioni che sono state presentate ed alle quali poteva, secondo me, almeno rispondermi da parte del Governo con sollecitudine, per dare la sensazione di voler tenere in considerazione l'istituto dell'interrogazione parlamentare.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo risponde alle interrogazioni secondo il turno fissato dalla Camera stessa.

FRANCAVILLA. Non si tratta del turno, onorevole sottosegretario, si tratta di vedere quando il Governo si è dichiarato pronto a rispondere, perché è quello il momento in cui l'interrogazione è stata posta all'ordine del giorno. Non è il turno, che può essere stato spostato di alcuni giorni per lo svolgimento di alcune interrogazioni. Credo, signor Presidente, che vada ripristinato nella sua giusta importanza l'istituto della interrogazione nel quadro della vita parlamentare.

Questo ritardo indica già in primo luogo la volontà dell'esecutivo di sottrarsi ad alcuni doveri verso il Parlamento, avendo fiducia che il tempo, e non il dibattito democratico, possa smorzare ogni interesse intorno alle questioni che con le interrogazioni vengono poste. Ci son voluti più di tre mesi per dare la risposta che ella mi ha dato.

Il secondo rilievo verte sulla intonazione e sui termini gesuitici della risposta. Voi fate riferimento all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, come se il comizio (che era indetto congiuntamente dal partito comunista italiano, dal partito socialista e dal partito socialista democratico italiano, allora non ancora al Governo) avesse potuto veramente determinare quel periodo di turbamento dell'ordine pubblico che è affacciato nell'articolo 18. Ora, voi sapete che non ricorrevano affatto le condizioni fissate da quell'articolo, che d'altra parte voi non avete applicato per i comizi tenuti a centinaia dai partiti di destra e che non è stato applicato per le campane a morto suonate per i fatti ungheresi. Voi avete fatto ricorso a quell'articolo per iniziare a colpire più a fondo, come avete fatto da allora con ritmo sempre crescente, le libertà democratiche sancite dalla Costituzione.

Il comizio che si voleva tenere era fatto per illustrare alla cittadinanza gli avvenimenti francesi e per esprimere alla classe operaia ed al popolo della Francia la solidarietà dei lavoratori italiani: ripeto, erano il partito comunista, il partito socialista e quello socialdemocratico che avevano organizzato questo comizio.

In realtà voi avete delle affinità elettive con De Gaulle. Ricordo i dibattiti svoltisi nel corso della campagna elettorale, quando nelle piazze voi annunciavate di essere contrari a quel tipo di politica. Oggi mostrate invece il vostro vero volto: voi siete i nemici della libertà e della Costituzione (*Commenti al centro*), che considerate come ostacoli gravi al nuovo corso del regime clericale che avete inaugurato, il quale, oltre a costituire un grave pericolo per la vita democratica della nazione — e non solo a danno dei comunisti, ma financo dei socialdemocratici, come riscontriamo appunto del caso che stiamo trattando — si identifica nel desiderio che avete di nascondere, dietro la maschera dell'anticomunismo, la vostra volontà di sottrarvi all'osservanza delle stesse leggi attualmente vigenti.

Così deve interpretarsi il vostro rifiuto di obbedire ai termini categorici fissati per le elezioni nelle città di Bari, di Firenze e di Napoli, che voi non volete affrontare esclusivamente per creare le condizioni più favorevoli al partito democristiano; quelle condizioni che finora non siete riusciti a creare con il commissario di vostra parte al comune di Bari. Chissà quale altra offensiva

di favoritismi, di corruzione e di discriminazioni volete creare ai danni della popolazione di Bari! (*Commenti al centro*).

Ricordo che il prefetto, quando ci recammo a protestare presso di lui per il rinvio delle elezioni, ci disse: « Bisogna evitare che si verifichino le stesse condizioni che hanno determinato lo scioglimento dell'amministrazione comunale ». Quel prefetto, che è stato poi trasferito a Brescia, era molto ligio alla democrazia cristiana, ma forse non troppo ligio a qualche notabile della zona.

CERRETI ALFONSO. Ella sta valicando i limiti della sua interrogazione: questo è un comizio! (*Rumori a sinistra*).

FRANCAVILLA. Si tratta dello stesso prefetto autore di due decreti ben noti: uno che vietava i comizi sindacali, perché era in corso un'agitazione dei braccianti per l'imponibile, e perché tali comizi avrebbero dovuto svolgersi contemporaneamente ad un convegno sul mercato comune che aveva luogo a Bari per iniziativa del Comitato per la rinascita del Mezzogiorno; l'altro, divenuto ormai famoso, recante il divieto di tenere comizi nella provincia di Bari se non in perfetto italiano.

In realtà, questa vostra azione di oppressione della libertà non riesce a scalfire il nostro partito che si è sviluppato nella lotta contro le oppressioni, nella lotta per la libertà del nostro paese oggi posta in pericolo dalla vostra offensiva anticostituzionale. E badate che ad ogni consultazione elettorale abbiamo avanzato, specie nella mia provincia, dove più gravi sono gli abusi e gli arbitri della polizia.

Non è solo, quindi, un interesse di parte quello che ci spinge oggi a lottare in difesa della libertà e della Costituzione, per il rispetto delle leggi dello Stato. Per questa grande battaglia noi chiamiamo alla lotta, insieme con gli operai ed i contadini, gli strati della piccola e media borghesia e tutti i democratici sinceri di ogni parte che amano la libertà, la democrazia ed il progresso, e che vogliono sottrarre il nostro paese a quell'oscurantismo clericale verso il quale ormai vi siete avviati con tanto accanimento e con tanta cecità.

E poiché il comizio di cui all'interrogazione riguardava la situazione francese, credo che non sia fuor di argomento accennare, concludendo, ai risultati delle recenti votazioni francesi che hanno destato l'allarme in quanti onestamente credono nei valori della democrazia parlamentare. Tutte le forze sinceramente democratiche debbono saper apprendere la

lezione. Noi sappiamo che contro i pericoli reali che esistono per la democrazia e per il Parlamento in Italia, pericoli costituiti soprattutto dai vostri provvedimenti soppressivi delle libertà costituzionali, abbiamo il dovere di unire tutte le forze democratiche, tutto il popolo italiano. È un dovere che io credo spetti anche a questo Parlamento, che deve essere in primo luogo geloso delle sue prerogative istituzionali e costituzionali.

Vada perciò da questi banchi il nostro saluto ai 4 milioni e mezzo di francesi che, resistendo ad ogni pressione imperialista e ad ogni forma di fanatismo e d'intimidazione, hanno detto il loro «no» alla dittatura gollista ed il loro «sì» alla democrazia francese. (*Commenti al centro*). Intorno a quei 4 milioni e mezzo di francesi noi siamo certi che finirà per unirsi tutto il popolo francese... (*Interruzioni al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Francavilla, si attenga all'argomento trattato dalla sua interrogazione.

FRANCAVILLA. ...in difesa della libertà e delle istituzioni parlamentari, per il progresso sociale. È la strada sulla quale noi c'impegniamo a lottare con tutto il popolo italiano, e che conduce a soddisfare le istanze di rinnovamento, di pace, di giustizia sociale del nostro paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, tutte dirette al ministro della sanità, saranno svolte congiuntamente:

Romano Bruno, «per conoscere quali provvedimenti sanitari siano stati adottati nella città e nella provincia di Napoli in rapporto ai numerosi casi di poliomielite registrati in questi ultimi tempi. In particolare, l'interrogante chiede di conoscere se le voci preoccupanti, di cui si è avuto un'eco anche sulla stampa, circa l'inadeguato funzionamento dell'ospedale d'isolamento per malattie infettive Domenico Cotugno abbiano o meno fondamento; e se sia vero che i nuovi modernissimi respiratori meccanici, in dotazione da diversi mesi presso il suddetto ospedale, non siano stati ancora messi in funzione, nonostante che si siano verificati, o che possano verificarsi, da un momento all'altro, casi di assoluta ed urgente necessità» (52);

Maglietta, «sulla epidemia di poliomielite nella provincia di Napoli e sulla efficienza delle attrezzature per l'isolamento e la cura dei malati; sul complesso delle misure adottate per arrestare il diffondersi della malattia ed impedire il contagio» (129);

Maglietta, «sulla epidemia di poliomielite in provincia di Napoli e sulle reali condizioni attuali dello stato di salute della popolazione; sulle condizioni dell'ospedale Cotugno, sulle sue attrezzature, sul personale, sulla efficienza del servizio, sulle possibilità di ricovero; sulla costruzione di un nuovo ospedale per infettivi e sul dovere dello Stato di adottare ogni misura necessaria; sulle provvidenze per la vaccinazione dei bimbi e sulla necessità di fornire il vaccino ad un prezzo accessibile; sul programma del Ministero e dei suoi organi periferici» (340);

Cortese Guido, «per conoscere: a) se ha letto quanto ha pubblicato il *Mattino* il 7 settembre 1958, sotto il titolo «Bisogna attrezzare il Cotugno» per la lotta contro la poliomielite, e se ritiene che in un paese civile si debba essere costretti a provvedere delle indispensabili attrezzature l'unico ospedale per malattie infettive d'una grande città mediante l'iniziativa e la raccolta di fondi da parte di privati; b) se i pubblici organi competenti provinciali e centrali sono a conoscenza della situazione in cui versa il Cotugno, situazione alla quale non si è posto riparo ad onta del fatto che negli ultimi mesi si sono verificati nella provincia di Napoli, in numero allarmante, casi di poliomielite; c) quali provvedimenti saranno urgentemente adottati» (403).

L'onorevole ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

MONALDI, *Ministro della sanità*. Le quattro interrogazioni cui si dà risposta sono espressione della sensibilità degli onorevoli interroganti di fronte a un evento che ha destato e continua a destare tanta commozione in Napoli.

La situazione è ormai nota essendo stata oggetto di relazione da parte del ministro della sanità nell'altro ramo del Parlamento e più recentemente in una conferenza stampa.

Di fronte a un andamento generale quasi contenuto nei limiti abitudinari, la poliomielite in Napoli ha registrato in quest'anno, o meglio in questo periodo estivo-autunnale, una paurosa recrudescenza. Di fronte a un indice nazionale di 6-8 colpiti ogni 100.000 abitanti, al 15 settembre si era già sorpassato in Napoli e provincia l'indice di 30 casi ogni 100.000 abitanti. Del pari inconsueta è stata la letalità: contro un indice nazionale di circa 10 morti ogni 100 colpiti, si sono avuti in Napoli e provincia circa 20 morti ogni cento colpiti, il doppio dell'indice nazionale.

In atto la situazione è pressoché stazionaria e anche questo è un dato inconsueto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1958

in quanto le recrudescenze stagionali in Italia sogliono concludersi con il primo autunno.

Debbo poi aggiungere che Napoli, pur essendo la più colpita, non è stata la sola a registrare un'incidenza abnormemente alta della malattia.

La stessa Roma ha avuto sino al 29 settembre 377 casi di cui 222 nel capoluogo e 155 negli altri comuni della provincia, con 54 casi mortali di cui 42 a Roma e 12 negli altri comuni.

Il primo trattamento del poliomielitico è il ricovero per la cosiddetta assistenza immediata che, di norma, richiede un mese di degenza. Questa esigenza è stata ed è tuttora soddisfatta dall'ospedale Cotugno e dalla clinica pediatrica dell'università. Gli onorevoli interroganti però vogliono sapere come è stata soddisfatta; in termini pratici chiedono se il Cotugno era ed è in grado di accogliere i piccoli pazienti e di dare ad essi sicura assistenza.

Il Cotugno fu costruito come lazzeretto nel 1884 in occasione dell'epidemia di colera. Non è mai divenuto un moderno ospedale per infettivi pur essendo stato destinato al ricovero dei malati infettivi del comune di Napoli.

Negli ultimi cinque anni probabilmente le amministrazioni comunali avevano mostrato troppo disinteresse per le sorti di quello ospedale in vista della costruzione di uno nuovo.

Tuttavia posso assicurare che l'amministrazione straordinaria del comune di fronte ai primissimi casi di poliomielite ha fatto intero il suo dovere sia in ordine ad opere di muratura e di restauro, sia in ordine alle attrezzature.

Ne è risultata una disponibilità di posti del tutto sufficiente ai bisogni, che anzi ha consentito il ricovero di un certo numero di bambini di altre province. Parimenti rispondente a tutte le esigenze fondamentali è risultato il trattamento assistenziale e curativo.

Una parola va detta per i respiratori meccanici o polmoni di acciaio.

Di norma l'impiego di questi è limitato perché la poliomielite nelle sue forme più gravi dà luogo a paralisi bulbo-pontina, detta anche paralisi centrale, non suscettibile di trattamento. Nei casi di Napoli, al contrario, sono state registrate molte forme respiratorie che hanno consentito trattamento con successo.

Ne è derivata una forte richiesta di apparati meccanici che per altro è stata soddisfatta pienamente e in tempo utile.

Oggi l'ospedale Cotugno di Napoli è il centro più dotato di respiratori meccanici, ed è nei propositi del Ministero della sanità farne poi un centro che possa essere utilizzato con trasporto rapido per il soddisfacimento di eventuali esigenze manifestanti in località sprovviste.

Completo le notizie sul Cotugno comunicando che domani dal commissario straordinario del comune di Napoli verranno date le consegne dei lavori per il nuovo ospedale per infettivi.

La costruzione di questo, deliberata dalle precedenti amministrazioni, aveva negli ultimi tempi trovato alcune difficoltà per la scelta dell'area. Le difficoltà sono state superate.

Purtroppo non si hanno nozioni sufficienti sulle modalità di trasmissione del *virus* e quindi sulle modalità di contagio.

Esiste poi il fatto — apparentemente paradossale — che la poliomielite di per sé è più la malattia dei ricchi che dei poveri: essa infatti colpisce prevalentemente gli Stati Uniti d'America e i paesi del nord Europa.

Tali constatazioni impediscono di attuare un programma profilattico predisposto con criteri scientifici.

Presso di noi — e le ricorrenze di quest'anno non hanno fatto eccezione alla regola — l'85-90 per cento dei casi si è avuto nei primi tre anni di vita. Questo dato, aggiunto all'altro che non si sono avute ricorrenze particolari nelle collettività anche infantili, sconsiglia il ritardo all'apertura delle scuole elementari e dei gradi superiori alle elementari. Per misura di prudenza invece si è ritenuto consigliabile il ritardo della apertura degli asili e delle scuole materne nelle zone più colpite.

La vera arma contro la poliomielite è la vaccinazione. I dati in nostro possesso ne affermano la sicura innocuità e ne valutano l'efficacia su valori aggirantisi intorno al 75 per cento.

Il Governo ha predisposto un programma che si ritiene adeguato alle maggiori esigenze: ove si rivelassero lacune il ministro della sanità è pronto per intervenire con tutti i mezzi possibili.

Per la formulazione del programma è stato seguito un *iter*: nella prima quindicina del luglio scorso: riunione di un gruppo di esperti a cui furono sottoposti dei quesiti: il 24 luglio: riunione del Consiglio superiore di sanità a cui furono ripresentati i quesiti ed espresse le soluzioni indicate dagli esperti.

Subito dopo si è provveduto al finanziamento, alla stipula dei contratti per la forn-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1958

tura del vaccino, alla scelta delle zone, alla formulazione dei programmi di esecuzione.

La vaccinazione, come è noto, vale essenzialmente per dare protezione per le prevedibili recrudescenze estivo-autunnali dell'anno prossimo. Questo spiega perché solo in questi giorni si sta dando inizio alla campagna vaccinale.

Il Ministero, come era suo dovere, si è interessato vivamente al prezzo del vaccino anche per il pubblico. Attraverso un'azione serrata e dirò anche oculata, i prezzi sono stati portati da lire 1.500 a lire 1.200 la fiala.

Il Governo ha prescelto quattro zone dove si effettuerà una vaccinazione controllata di tutti i bambini nei primi tre anni di vita. Tali zone sono quelle di Napoli, Bari, Cagliari e Verona, con addentellati nelle province di Venezia e di Padova.

D'altra parte a lato del Ministero sono sorte — si direbbe su mirabile gara — le amministrazioni comunali e provinciali per assicurare la vaccinazione a tutti i bimbi bisognosi dei primi tre anni di età.

Onorevoli colleghi, il Governo può dire di aver fatto pienamente il suo dovere. Purtroppo, però, questo non è valso e non poteva valere a difendere dalla terribile malattia tante piccole esistenze e, purtroppo, le ansie delle mamme e dei papà non sono del tutto sopite. Una parola buona possiamo tuttavia dire: l'attuale recrudescenza manifesta per più segni l'avvicinarsi di un allentamento che speriamo preluda alla totale regressione; la scienza, attraverso la vaccinazione, offre la speranza che ansie e dolori possano risultare, se non eliminati, fortemente attenuati per il futuro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

PRESIDENTE. L'onorevole Bruno Romano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMANO BRUNO. Sono sinceramente addolorato, soprattutto come medico, di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta. Nello stesso tempo, però, devo dare atto al ministro, ed esprimergli una lode a tal riguardo, di avere egli, tra i primissimi problemi che si è trovato ad affrontare dopo di aver assunto la sua alta carica, posto a fuoco quello della poliomielite, convocando il Consiglio superiore di sanità, delle cui decisioni ci ha dato notizia.

La poliomielite in Italia, purtroppo, è un problema di attualità e anche se soltanto poche zone sono state particolarmente colpi-

te dalla infezione, indubbiamente l'allarme si è ormai diffuso in tutto il paese, come è dimostrato dal fatto che tutti i giornali della nazione in questi giorni si stanno occupando del problema e, commentando anche i dati e le discussioni svoltesi al recentissimo congresso di pediatria a Trieste, ne traggono spunto per incitare le popolazioni a far praticare la vaccinazione ai bambini.

La situazione nelle altre zone d'Italia, come il ministro ci ha detto, non è così preoccupante come a Napoli. Tuttavia cenni di preoccupazione già si manifestano, perché la malattia comincia a serpeggiare con punte di aumento qua e là. Lo stesso notiziario n. 8 dell'amministrazione sanitaria ci dice che nel periodo gennaio-maggio di quest'anno, rispetto alla media dello stesso periodo del 1953-57, si registra un aumento del 5,2 per cento dei casi.

Si tratta quindi di un problema di interesse nazionale, che esige un impegno su scala nazionale. Indubbiamente è un problema difficile perché per affrontarlo si deve poter disporre di ingenti mezzi finanziari. Ma il nostro obiettivo deve essere — come diceva l'onorevole ministro — quello di svolgere una campagna attivissima per la vaccinazione antipolio in tutto il paese e fare in modo che lo Stato, anche a costo dei più gravi sacrifici, vada incontro alle classi povere fornendo gratuitamente il vaccino, con precedenza nelle zone maggiormente colpite, quindi più pericolose per l'intera nazione, ma con un programma a largo respiro che deve superare quello tracciato dal Consiglio superiore di sanità. Il ministro ha parlato di 25 mila vaccinazioni per le quattro zone di Napoli, Cagliari, Verona e Bari: ma è ancora poco, anche se questo può essere ritenuto solo un esperimento.

La situazione di Napoli è in effetti molto grave. Io non sono d'accordo con l'onorevole ministro quando egli ritiene soddisfacente la funzionalità e la ricettività dell'ospedale Cotugno. Negli ultimi ventitré anni, Napoli ha registrato 1.589 casi di poliomielite e 155 decessi; oggi, dal 1° gennaio al 30 settembre 1958, registra 954 casi e 218 decessi: vi è nei miei dati una leggera incidenza in più rispetto ai dati comunicati dal ministro. Ciò significa che nel 1958 la poliomielite si è molto avvicinata, come numero di casi, alla somma di tutti i casi registrati nei ventitré anni precedenti! Indubbiamente, il raffronto è più significativo se si paragonano i dati del 1957 a quelli del 1958, fino al 30 settembre. Nel 1957 abbiamo avuto al Cotugno 241

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1958

ricoverati in tutto l'anno e 25 decessi; nel 1958, ripeto fino al 30 settembre, vi sono stati 954 ricoverati e 218 decessi.

Le piccole differenze fra i miei dati e quelli del ministro sono dovute probabilmente alla registrazione di ammalati non appartenenti alla provincia di Napoli, poiché il Cotugno serve anche gran parte delle province meridionali.

Rispetto al mese di agosto di quest'anno, che si pensava dovesse presentare la più alta punta di incidenza, il mese di settembre non registra purtroppo alcun regresso. In agosto vi sono stati 286 ricoverati e 72 deceduti; in settembre, 288 ricoverati e 73 deceduti, con una aggravante: che dal 23 agosto ad oggi, per dare maggiori possibilità ricettive all'ospedale, non sono stati più ricevuti gli ammalati provenienti da altre province. Quindi ancora oggi vi sono purtroppo, onorevole ministro, molte ombre nel funzionamento dell'ospedale Cotugno.

I dati comunicatili, onorevole ministro, non sono esatti. La ricettività è tuttora insufficiente e gli ammalati vengono respinti, il che costituisce, oltre che una tragedia dal punto di vista umano, anche e soprattutto un pericolo, perché gli ammalati che vengono, quasi sempre con mezzi pubblici, da località molto lontane, rifanno a ritroso la strada che hanno percorso e sono, ovviamente, sorgenti di diffusione del male.

Napoli rappresenta oggi un vero e proprio focolaio epidemico. Non si può parlare di recrudescenza stagionale. A determinare questa dolorosa realtà epidemica hanno purtroppo concorso una serie di circostanze, prima fra tutte la particolare aggressività e virulenza degli agenti patogeni che si è manifestata con il numero elevato dei casi registrati e con la tendenza al cosiddetto invecchiamento della poliomielite, cioè la tendenza della malattia a spostarsi, sia pure per un piccolo numero di casi, dalla età classica verso età maggiori, tanto che vi è stato anche qualche caso di adulti colpiti dalla malattia.

Occorre poi tener presente che si è assistito a una frequente localizzazione bulbare ed encefalica in genere, mentre la mortalità (come lo stesso ministro ha dichiarato) si aggira intorno al venti per cento.

È mancata una sufficientemente larga platea di vaccinazione. Durante l'inverno scorso, in alcune città (come Milano e Firenze), si è proceduto nelle scuole alla vaccinazione dei bambini, se non di tutti almeno di un numero rilevante. A Napoli ciò non è stato

fatto, pur essendo stato istituito dalla amministrazione ordinaria il centro di vaccinazione; non è stato fatto per le difficoltà di reperimento del vaccino e perché probabilmente in questi ultimi mesi, dal gennaio all'aprile, non si è fatta attorno al centro una sufficiente propaganda.

Una delle condizioni favorevoli alla diffusione del contagio è rappresentata dalla deficienza di isolamento degli infermi, e anche a questo proposito la situazione dell'ospedale Cotugno è tutt'altro che soddisfacente, in quanto vi sono gravissime lacune e deficienze.

Ella, onorevole ministro, ha visitato l'ospedale soltanto il 13 settembre e la situazione da lei riscontrata non corrisponde quindi a quella esistente all'epoca della mia interrogazione, che porta la data del 24 giugno. A quell'epoca, i polmoni d'acciaio acquistati dall'amministrazione ordinaria erano ancora imballati e non credo che la messa in uso, intervenuta dopo questa mia interrogazione, sia stata tempestiva, se è vero, come è vero, che nel mese di giugno già si dovevano registrare 107 ricoverati e 16 deceduti.

Quando ella, onorevole ministro, ha visitato il Cotugno, lo ha trovato inghiandato, ripulito, lustrato; ma le deficienze restavano e restano, per il funzionamento generale e soprattutto per quanto riguarda l'isolamento. Manca infatti un filtro di disinfezione per i familiari e per i visitatori dei degenti, né vi è la possibilità di ricoverare tutti gli infermi che si presentano alle porte dell'ospedale, né è stato provveduto a requisire comunque un altro ambiente ospedaliero per poter fronteggiare questa situazione di carenza ricettiva. Inoltre gli ammalati vengono dimessi dopo 20, e in qualche caso anche dopo 15 giorni, contravvenendosi in tal modo anche alle norme tecniche e legali riguardanti la durata dell'isolamento degli infermi.

Le ragioni di questo fatto vanno ricercate nella esigenza di sfollare l'ospedale per fare posto ai nuovi malati, data appunto la insufficiente capacità ricettiva. Occorrono dunque nuovi padiglioni. Vi sono lavori in corso, a suo tempo disposti dalla amministrazione ordinaria, e che non sono stati eseguiti in tempo utile dalla amministrazione straordinaria. L'ospedale è quindi insufficiente alle necessità ricettive soprattutto perché questi padiglioni sono in corso di restauro, e quindi inutilizzabili.

Non è esatto, onorevole ministro, che quell'ospedale sia stato per cinque anni trascurato. Pur essendosi resa conto della im-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1958

possibilità di rendere del tutto funzionale l'ospedale Cotugno, e pur avendo promosso, in base alla legge speciale per Napoli, fin dal 1953, la costruzione di un nuovo grande ospedale per malattie infettive, l'amministrazione ordinaria ha fatto eseguire importanti lavori di restauro: furono completati i lavori del grande padiglione di osservazione; furono messi in ordine tutti gli altri padiglioni; ma purtroppo l'ospedale risale al 1884 ed è cadente. In questi ultimi tempi è stato interrotto il ritmo della manutenzione e siamo arrivati alle tristissime conclusioni di cui ci stiamo occupando.

Nello stesso letto, in quello ospedale, dormono ancora madre e bimbo, nonostante che la notte precedente alla sua visita all'ospedale Cotugno, onorevole ministro, fossero arrivate 18 cullette, che ella ha trovato la mattina del 13 settembre vicino ai letti.

Tutto un complesso di irregolarità gravissime per quanto riguarda l'isolamento: i visitatori che vanno e vengono senza alcun filtro di disinfezione, il personale medico ed infermieristico di assistenza non è protetto, né vaccinato. Tutto questo non costituisce responsabilità del Governo e tanto meno del personale sanitario, ma di coloro che realmente dirigono il servizio dell'ufficio di igiene del comune di Napoli ed i servizi dell'ospedale Cotugno.

È da aggiungere poi la grave deficienza della normale profilassi generica e la irrazionale ed insufficiente somministrazione di gamma globulina, oltre la totale carenza in materia di vaccinazione. Si parla infatti di fare la vaccinazione a Napoli ai poveri, ma finora non un solo centro di vaccinazione da parte del comune è entrato in funzione e la poliomielite continua a mietere vittime.

Questa non è una comune malattia, ma è una tragedia sociale!

Noi chiediamo che il Governo intervenga anche per l'osservanza dell'articolo 32 della Costituzione, che recita: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti». Chiediamo che si evitino episodi come quello di una pubblica sottoscrizione, aperta da un giornale della sua parte politica, onorevole ministro, per andare incontro alle esigenze dell'ospedale Cotugno. Chiediamo che il ministro promuova un'inchiesta ed invii i suoi ispettori medici affinché prendano in pugno la situazione almeno per quanto riguarda la direzione dell'ospedale e la direzione della campagna antipoliomielitica.

Questi provvedimenti sono urgenti e indispensabili: se, come tutti ci auguriamo, di qui a qualche settimana la malattia sarà entrata in fase decrescente a causa della venuta dei primi freddi e delle prime piogge, ciò non dovrà dire che il pericolo è scongiurato; occorrerà provvedere a fare la vaccinazione massiva a Napoli, nel napoletano e dovunque è necessario, altrimenti nella prossima primavera ci troveremo veramente in circostanze molto dolorose se non addirittura tragiche. Al Governo la responsabilità di provvedere.

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIETTA. Non ho la competenza degli oratori che mi hanno preceduto, che sono due medici e tutte e due responsabili della situazione: l'uno per essere stato assessore al comune con l'incarico del settore igienico-sanitario fino a qualche mese fa; l'altro per avere avuto una importante funzione e responsabilità in campo sanitario a Napoli, poi per essere stato alto commissario ed ora ministro.

Questo ho desiderato dire non per polemizzare, ma per giustificarmi se non entrerò in dettagli di carattere tecnico-sanitario di cui non ho alcuna competenza. Inoltre, vorrei aggiungere che l'assenza di responsabilità mi rende più libero di poter parlare.

L'onorevole ministro ha detto che il Governo ha fatto tutto il suo dovere. Se non ho interpretato male, mi sembra di aver udito dire che il ministro ha fatto tutto il suo dovere. Siccome egli è ministro da poco tempo, non posso denunciare la sua responsabilità. Però quando si dice Governo, si dice nazione, amministrazione, organi periferici. Il Governo è anche responsabile della azione delle amministrazioni locali, degli ospedali periferici.

Quello che stupisce nella sua risposta, signor ministro (ella che ha vissuto a Napoli per tanti anni) è il fatto che non abbia parlato della reale situazione degli istituti ospedalieri napoletani, di quegli uffici, degli individui che si occupano di queste cose, che non sempre sono all'altezza della situazione, non sempre sono attenti e vigili come la situazione richiederebbe.

Infatti, che cosa ha fatto il medico provinciale? Nel comune di Napoli vi è una infinità di persone, figli di ex assessori o di ex consiglieri comunali; vi sono medici di ogni specie. Per esempio, il solo onorevole Chiarolanza ha due figli al comune, come

abbiamo già denunciato: che cosa ci stanno a fare? Quale funzione assolvono?

Ella non può affermare con tranquillità di aver fatto il suo dovere: noi vogliamo sapere tutto sul funzionamento di questi istituti. Intendo dire che io non posso essere soddisfatto, per la salute dei miei tre figli, per il solo fatto che ella ha enunciato delle cifre statistiche. Io mi sento non dico garantito, ma per lo meno tutelato quando il ministro mi dà l'assicurazione che tutti gli organi, tutti gli uomini hanno assolto le loro responsabilità.

Possiamo avere questa tranquillità? No. E dico questo non a scopo polemico, ma perché in effetti non mi sento tranquillo. Per dirgliene una: oggi doveva venire a Roma il mio bambino. Ebbene, l'ho mandato altrove, nel tentativo di proteggerlo dalla malattia.

Perché non mi sento tranquillo? E qui andiamo al nocciolo delle nostre richieste.

Allorché insorge una malattia epidemica, noi sappiamo che vi sono varie fasi: prevenzione, isolamento, e infine assistenza e cura della malattia. Vediamo che cosa è accaduto al comune di Napoli.

Prevenzione. L'unico istituto italiano che produce il vaccino antipolio sta proprio a Napoli: è l'Istituto sieroterapico. A me risulta che tempestivamente, 7-8 mesi fa, questo istituto si è messo a disposizione degli organi sanitari per produrre in quantità sufficiente il vaccino. È stato fatto niente? No.

Sempre in fatto di prevenzione vorrei chiedere: i primi sintomi, le prime avvisaglie, si sono manifestati o no? Sì, abbiamo avuto dei casi ad Afragola e a Frattamaggiore, due comuni importanti. Ora, io non dico che si dovesse disporre un cordone sanitario intorno a quella zona — dato che la gente ha bisogno di spostarsi — però il comune di Afragola, l'ufficiale sanitario, le guardie municipali, il commissario di pubblica sicurezza di Afragola, il medico provinciale di Napoli, il prefetto (che si occupa di tante questioni che non lo riguardano) hanno adottato misure adeguate in questo caso? Sono convinto di no. Ed ecco la ragione del nostro allarme presso la pubblica opinione. E abbiamo fatto bene ad allarmarla, e continueremo a farlo.

E non vale la scusa che il diffondersi di certe voci danneggerebbe il turismo: qui vi è di mezzo la salute dei nostri figli, che per noi sono più importanti di tutti i turisti di questo mondo!

Inoltre, non siamo stati informati in tempo dell'insorgere del morbo. Ognuno di

noi è stato costretto a fare il conto di quanti, tra parenti e amici, fossero stati colpiti dalla malattia, e ha fatto questo ragionamento: se io, che conosco 500 persone, constato tre casi di poliomielite, considerata la popolazione della città che supera di gran lunga il milione, devo dedurre che i casi di poliomielite giungono davvero ad una cifra enorme. Quindi, le cifre che sono state fornite non sono complete; ella, signor ministro, me lo deve consentire...

MONALDI, *Ministro della sanità*. Questo no!

MAGLIETTA. A Napoli, onorevole ministro, vive una popolazione americana (non faccio qui una questione politica, ma denuncio il gravissimo pericolo che corrono i nostri figlioli): ebbene, dalle informazioni che più volte si sono avute, gli americani sono proprio coloro che risultano più frequentemente colpiti dalla poliomielite. Sappiamo che fanciulle o fanciulli americani, in Italia, sono stati colpiti dalla poliomielite in circostanze drammatiche. Ora, onorevole ministro, abbiamo noi un controllo sugli ospedali americani? Sono seguite le infezioni che si verificano nella colonia americana? Non lo sono! Ella non può darmi assicurazioni a questo riguardo. Onorevoli colleghi, questo pone un problema che è anche politico, ma a me interessa ora soprattutto l'aspetto sanitario. Non è ammissibile che una colonia così vasta di stranieri sfugga al controllo sanitario del nostro paese mettendo in pericolo la salute dei nostri figli. E questo succede a Napoli! Non è possibile consentirlo! Ella dirà che gli americani in questi casi provvedono tempestivamente ed energicamente, ed è giusto che agiscano così, sono anzi convintissimo che siano ancora più attrezzati di noi in questa materia; ma il controllo sanitario deve essere esercitato nei confronti di tutti, dagli organi centrali e periferici, e, pertanto, io non vedo come i nostri ragazzi siano protetti e tutelati nella loro salute.

Secondo aspetto: isolamento. Ella sa, e lo ha detto anche il collega onorevole Romano, che dall'ospedale Cotugno si entra e si esce con la massima facilità, il che è contrario alle più elementari precauzioni. Ma non basta: si è verificato che i polmoni di acciaio non hanno potuto funzionare perché non avevamo i tecnici preparati in proposito. Questo non si può smentire. Inoltre, ed è la verità, esisteva in un locale del comune un gruppo elettrogeno nuovo, il quale avrebbe potuto benissimo funzionare in mancanza della corrente elettrica...

MONALDI, *Ministro della sanità*. Ma non è vero !

MAGLIETTA. Se non ho detto cose esatte, mi correggerà, ma un giornale della democrazia cristiana, il cui direttore è stato da voi scelto anche se il giornale è pagato da noi perché è proprietà del Banco di Napoli, ha pubblicato in corsivo la lettera di un padre che aveva perduto il figlio proprio in conseguenza della mancata possibilità di far funzionare i polmoni di acciaio, dopo una lunga fila fatta dinanzi all'ospedale. (*Commenti al centro*). Il giornale *Il Mattino* ha pubblicato questa notizia. Il direttore del giornale è stato mandato via ? È stato licenziato per aver raccontato queste cose ? È stata fatta una sottoscrizione di 15 milioni che non si sa dove siano andati a finire. Il Banco di Napoli e la camera di commercio hanno, in questi giorni, regalato all'ospedale del comune gruppi elettrogeni e polmoni d'acciaio. Queste cose, onorevoli colleghi, preoccupano gravemente. Ecco perché non mi sento garantito.

So che vi sono delle difficoltà a curare questa malattia. Mi rendo perfettamente conto che si tratta di una di quelle drammatiche malattie che quando ha colpito non perdona specie nei soggetti dove più virulenta si manifesta. Ma a questo punto io mi preoccupo di quel che succede. Ella mi dice che si mette la prima pietra per un ospedale. Benedetto sia quella prima pietra ! Ma per posare la prima pietra si è dovuta verificare una epidemia ! Ella, onorevole ministro, ha stabilito con amara ironia quello che è il dramma di Napoli, dicendo che l'ospedale Cotugno sorse dopo una epidemia di colera e che ora è insufficiente a curare la poliomielite.

ROMANO BRUNO. Il sottoscritto assessore la prima pietra la prevede nel 1953.

MAGLIETTA. Mettetevi d'accordo fra di voi. Quel che mi interessa adesso è la conclusione. In queste condizioni, evidentemente, non posso essere soddisfatto. Quel che mi importa è di sentirmi garantito. Perciò chiedo formalmente al ministro che mi venga data questa garanzia attraverso tutto il funzionamento dell'apparato igienico-sanitario centrale e periferico, attraverso l'efficienza dell'organizzazione, dell'attività, dell'attrezzatura, dei controlli. Poiché non sono un tecnico, mi astengo dall'entrare nel merito se 25 mila vaccinati siano troppi o pochi: però da questo momento la responsabilità è sua, senatore Monaldi...

MONALDI, *Ministro della sanità*. Ho detto che tutta la popolazione infantile di Napoli fino a tre anni avrà tutte le facilitazioni.

MAGLIETTA. In questo momento ella, signor ministro, nel suo grande senso di responsabilità comprende che di fronte al Parlamento e al paese non può mancare una tempestiva ed adeguata prevenzione per la prossima stagione poliomielitica. Ora vi è una responsabilità specifica, ben individuata.

Chiedo inoltre che si discuta la questione dell'apertura delle scuole. Onorevole ministro, io conosco a Napoli decine di medici e mi astengo dal farne i nomi: essi non sono dei peggiori. Non ne ho trovato uno solo che mi abbia detto: manda tuo figlio a scuola. È strano ! Nessuno mi ha detto il contrario. Io che debbo fare ? Il ministro mi dice: manda tuo figlio a scuola; il medico dice di non mandarlo; il provveditore agli studi mi dice che se non frequenta lo scaccia dalla scuola. Onorevole ministro, giochiamo a bussolotti ? Io parlo al Governo attraverso il ministro Monaldi, e lo scongiuro (non so quale parola usare) a prendere gli opportuni contatti col Presidente del Consiglio e con il collega della pubblica istruzione per non creare questo dramma a un padre che non sa se deve obbedire all'ordine del medico o a quello burocratico del ministro.

Ella, onorevole Monaldi, deve risolvere questo angoscioso problema, perché anche in questo caso vi è la sua responsabilità diretta e personale. Ella ha affermato che nelle comunità non si sono verificati casi di poliomielite. La scuola era chiusa in quel periodo. Non mi faccia descrivere, per dignità nostra, non mi obblighi a dire quello che succede nella scuola elementare napoletana e a rivelare vergogne, cose inaudite che si verificano a Napoli. Mi astengo dall'entrare in argomento, perché potrei citare casi constatati di persona e che fanno vergogna ad un paese civile.

In queste condizioni, onorevole ministro, io mi permetto di dirle che è investita ancora una volta la sua responsabilità e, attraverso lei, la responsabilità del Governo. Io le chiedo formalmente che la vita dei nostri figli, quando andranno a scuola, sia garantita. Ella deve garantirla. Ho il diritto di pretendere questo dal Governo. Se ella non è in grado di farlo, dovrà adottare le misure necessarie, come, ad esempio, il rinvio di una settimana dell'inizio delle lezioni, fissando cioè l'apertura delle scuole ad un periodo in cui la temperatura si manterrà sui

20 gradi. Operando così, ella mi darà non dico una certezza, ma una prova di responsabilità, una prova che è indice della sua preoccupazione.

In definitiva, tutto quello che chiedo è senso di responsabilità, responsabilità che sia adeguata alla gravità della situazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Guido Cortese ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORTESE GUIDO. Nella mia replica eviterò ogni tono polemico. Vorrei che il ministro Monaldi mi credesse se gli dico che sarei stato davvero lieto di potermi dichiarare soddisfatto; mi duole di non poterlo fare, in quanto egli ha fatto delle affermazioni non soddisfacenti. Egli innanzitutto ha dichiarato che a suo giudizio la situazione dell'ospedale Cotugno è buona, che la recettività è sufficiente, che le attrezzature sono idonee e che i respiratori meccanici esistono in numero sufficiente.

Se il senatore Monaldi avesse detto invece di rendersi conto della situazione di carenza esistente, io mi sarei dichiarato soddisfatto della sua risposta, in quanto avrei acquisito la sicurezza che con il suo senso di responsabilità egli sarebbe subito intervenuto per sanare tale situazione. Invece, mi trovo di fronte alle dichiarazioni del ministro che ci dicono che non è necessario alcun intervento.

Come ha detto adesso il collega Maglietta, la stampa responsabile, anche quella che affianca il Governo, parla di una situazione di estrema, inverosimile carenza all'ospedale Cotugno.

Noi abbiamo letto, e il senatore Monaldi non può smentirci, che all'ospedale Cotugno il numero dei posti è insufficiente e che sono stati respinti degli ammalati. Ora, il senatore Monaldi dovrebbe farci la cortesia di rispondere in modo specifico a questi interrogativi: è vero che dal 23 agosto in poi sono stati respinti alle porte dell'ospedale Cotugno degli ammalati che vi erano stati trasportati? Se il ministro dice che non è vero, sotto questo aspetto noi saremo tranquilli e gli crederemo; però, la verità non può essere smentita, in quanto in effetti sono stati respinti degli ammalati per i quali non è stato possibile il ricovero per mancanza di posti. È da sottolineare che non è il caso di fare una distinzione sulla provenienza di tali ammalati, se da Salerno o da Benevento, non è il caso cioè di fare del problema una questione esclusivamente napoletana, anche perché di ospedali per malattie infettive, come il Cotugno, non ne esistono altri in tutta l'Italia meridionale.

Un altro interrogativo che le rivolgiamo, onorevole ministro, è il seguente: vi sono al Cotugno attrezzature idonee? Ella ritiene che il numero dei polmoni artificiali sia sufficiente? Che il numero dei tecnici che devono adoperarli sia sufficiente?

Potrei invitarla, onorevole ministro, ad una triste indagine, a rileggere, per esempio, le cartelle cliniche, a costatare quanti bambini erano stati segnati in quelle cartelle come soggetti ai quali necessitava il polmone artificiale, a costatare se quel nominativo ha avuto ricetto in polmone artificiale e se è sopravvissuto o se è stato falciato dal morbo.

Gruppo elettrogeno. Ella ora ha affermato che nei locali del comune ve ne fosse uno. Ma a me non interessa sapere se vi fosse o non vi fosse depositato nei locali comunali; a me interessa una sola cosa: che nel Cotugno non c'era; a me preme sottolineare che in una tragica giornata per 15 minuti è mancata la corrente elettrica ed i polmoni artificiali non hanno funzionato (perché pare che il respiratore a mano ancora non fosse in funzione).

Ora, onorevole Monaldi, se vogliamo riconoscere la realtà, senza polemiche sul passato (io non ne voglio fare perché troppo pressante è la necessità di provvedere alla situazione di oggi), io mi attendo l'assicurazione che la situazione del Cotugno richiederà tutta la sua attenzione ed un particolare tempestivo intervento. Noi non possiamo affidare alla pubblica sottoscrizione la disponibilità delle attrezzature dell'unico ospedale per le malattie infettive nella provincia di Napoli. Noi dobbiamo essere tranquilli, noi dobbiamo sapere che in una vita organizzata civilmente vi sono degli organi competenti centrali e periferici che provvedono a queste elementari esigenze della convivenza civile.

Se queste assicurazioni ella vorrà darci, onorevole Monaldi, e se soprattutto ci vorrà dire che finché non sarà stata posta l'ultima pietra di quell'ospedale, di cui finalmente si è posta la prima — dopo che vi sono stati molti bambini morti — (e temo che in meno di due anni non vedremo inaugurato il nuovo grande ospedale per le malattie infettive), sarà, per lo meno, subito attrezzato in maniera sufficiente l'ospedale Cotugno, così da fronteggiare la situazione di emergenza, e, Dio non voglia, anche una situazione preoccupante, come si delinea, come potrebbe verificarsi nei prossimi anni, sempreché non fossero coronate da successo le nostre speranze, che noi condividiamo

con lei, che un'opera di profilassi possa scongiurare il pericolo; se ella questo ci dirà, noi potremo essere almeno in parte soddisfatti.

Ella ha dichiarato poco fa che è necessario che venga l'epidemia perché ci si renda conto di una situazione di carenza. Io non voglio farle un processo — è una materia troppo triste; potrebbe sembrare che si voglia anche su questo fare una polemica politica se non una speculazione — non voglio parlare del biennio precedente o dei cinque anni precedenti; voglio dire soltanto che oggi l'ospedale Cotugno non dispone di letti in numero sufficiente e non dispone dell'attrezzatura sufficiente per combattere la poliomielite. Ella, signor ministro, deve intervenire come supremo garante della salute pubblica del nostro paese.

MONALDI, *Ministro della sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONALDI, *Ministro della sanità*. Desidero replicare brevemente, onorevoli deputati.

Comprendo le emozioni che destano episodi quali quelli che noi andiamo lamentando. Però è necessario che si ragioni anche durante questi periodi.

Innanzitutto mi devo rivolgere all'onorevole Bruno Romano, il cui atteggiamento mi stupisce realmente. Per spiegare queste mie parole, leggerò alcune cifre. In Italia nel 1953 la poliomielite ebbe una incidenza del 10,6 per centomila abitanti, a Napoli del 12,04; nel 1954 in Italia l'incidenza fu del 6,9, a Napoli dell'8,5; nel 1955 in Italia del 5,55, a Napoli dell'11,89.

CORTESE GUIDO. Ma il Cotugno è rimasto sempre lo stesso.

MONALDI, *Ministro della sanità*. Nel 1956 in Italia del 7,1, a Napoli dell'8,51; nel 1957 in Italia del 9,2, a Napoli del 16,2.

Ebbene, onorevoli deputati, in quel tempo l'onorevole Bruno Romano era assessore al comune, cioè, il Cotugno dipendeva proprio da lui.

ROMANO BRUNO. Ed è stato l'Alto Commissariato che non ha fatto realizzare una divisione speciale a Napoli. (*Commenti a sinistra*).

MONALDI, *Ministro della sanità*. Io dico solo che non è da lei puntare su questa situazione...

ROMANO BRUNO. Io non punto affatto su questa situazione, semplicemente espongo i fatti.

MONALDI, *Ministro della sanità* perché ella sa benissimo quando chi parla è entrato ad assumere le sue responsabilità. Quindi

chiudiamo questa parentesi. Io avevo detto semplicemente che negli ultimi cinque anni ci si era disinteressati del « Cotugno », in vista di un nuovo ospedale per malattie infettive. Non volevo trascinare la polemica su questo piano (*Interruzione del deputato Romano Bruno*), ma ella mi ci ha portato ad ogni costo. Me ne dispiace. Chiedo scusa agli onorevoli deputati, ma desidero che non si porti una questione sanitaria sul piano politico.

ROMANO BRUNO. Non io l'ho portata!

BETTOLI. Questa è una questione politica, non sanitaria.

MONALDI, *Ministro della sanità*. Torniamo ora al Cotugno. Ho già ricordato come è sorto: con la funzione di lazzaretto. Ho aggiunto anche che non è mai divenuto un ospedale per malattie infettive; tanto è vero che l'amministrazione della quale faceva parte l'onorevole Bruno Romano — e gliene do lode — ha posto il problema di un nuovo ospedale; e per fortuna — ripeto — proprio domani, superate certe difficoltà che sembravano insuperabili, grazie anche all'intervento del ministro, verranno consegnati i lavori alla ditta appaltatrice.

Qual è intanto la situazione? Vi è innanzitutto il problema della recettività. Intendiamo: ogni ospedale ha una recettività relativa. Voi mi dite che vengono malati anche da altre città e da altre province, e che bisogna accoglierli. Un momento: ogni provincia deve avere il suo ospedale per malattie infettive. (*Commenti a sinistra*). Quindi ogni provincia dovrebbe assumere la propria responsabilità.

Per quel che riguarda il Cotugno, si rileva che al 13 settembre vi erano stati ricoverati 879 soggetti, contro 755 colpiti nella provincia di Napoli. Il che vuol dire che oltre 100 casi di altre province vi erano stati accolti.

Aggiungo che in Napoli esiste, oltre alla clinica pediatrica, un ospedale — il « Gesù e Maria » — dove è la clinica per malattie infettive dell'università. Ora è stato approntato un apposito reparto, sia per lo smistamento, sia per l'eventualità che abbiano a sorgere particolari esigenze. Quindi, dal punto di vista della recettività si è provveduto, non dico in maniera brillante, ma in maniera sufficiente.

Per quanto riguarda l'attrezzatura e l'ambiente, ho già detto che si tratta di un ospedale di vecchissima data e che è stato trascurato per lungo tempo. Ho parlato delle attrezzature fondamentali, cioè di quelle indispensabili per l'assistenza e la prima cura del

poliomielitico. E devo dire che ho osservato pezzo per pezzo, angolo per angolo, e ho guardato tutti gli apparecchi, constatando che le attrezzature fondamentali per la prima assistenza esistono.

Per quanto riguarda il gruppo elettrogeno, è vero che l'ospedale non ne era provvisto. Però, era fornito di apparecchi a mano, per cui, nell'eventualità di una interruzione della corrente elettrica, si poteva supplire con i detti strumenti. Aggiungo che è stato provveduto, anche su mio consiglio, a che i cavi di due società elettriche si potessero incontrare nel Cotugno. E così è stato fatto. Cosicché, allo stato attuale, per quanto riguarda la prima assistenza, si può essere sufficientemente tranquilli. Non aggiungo altro.

Prima di concludere, passo alla gestione della vaccinazione. Ha detto l'onorevole Maglietta, rimproverandoci: parlate tanto di vaccinazione, ma quando la fate?

Vede, onorevole Maglietta, la vaccinazione antipoliomielitica, purtroppo, agisce lentamente. Bisogna fare tre iniezioni: se ne fa una prima e, dopo 15 giorni o un mese, se ne fa una seconda. Ma l'efficacia immunitaria sembra ottenersi dopo la terza iniezione, che si fa dopo sei mesi. Perciò la vaccinazione di quest'anno vale per l'anno prossimo. È per questo che il Consiglio superiore di sanità ha proposto a noi (che volevamo cominciare in settembre) di far cadere il periodo di recrudescenza stagionale.

Questo è stato stabilito proprio su una direttiva scientifica. E posso assicurare che nella prima quindicina di ottobre, comunque, entro il mese di ottobre, tutti i centri vaccinali saranno in funzione.

Ultimo argomento: scuola. Io mi trovo di fronte ad una vera e propria esaltazione dell'anima umana. Quando l'onorevole Maglietta ha parlato come padre, naturalmente mi sono sentito fremere, perché io stesso sono padre e sono anche nonno. Quindi, comprendo benissimo queste preoccupazioni. Però la realtà è questa: che i casi di poliomielite sono intervenuti nei primi tre anni e i pochissimi casi (sette) del settembre, in cui sono stati colpiti individui di età superiore ai tre anni, sono intervenuti nel quarto e quinto anno. Esistono in effetti due casi di individui che hanno superato il quattordicesimo anno, i quali non appartengono neppure a questo periodo, ma ai primi mesi, fra gennaio e marzo.

Può essere che vi sia anche qualche altro caso, perché ho detto che il 90 per cento dei casi è sostenuto dai primi tre anni di vita e

l'altro 10 per cento si distribuisce nelle ulteriori età.

Tuttavia, di fronte alla emozione che si è destata in quest'aula (comprendo le ansie dei padri, ne ho fatto cenno io stesso perché sento su di me anche le loro), sono pronto a discutere la situazione con il ministro della pubblica istruzione, con il quale spero trovare la via più rispondente, non nascondendomi che l'elemento psicologico ha una somma importanza in momenti di questo genere.

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, lo svolgimento delle rimanenti iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Presentazione di disegni di legge.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Istituzione, nel bilancio del Ministero dell'industria e del commercio, di un apposito capitolo di spesa di lire cento milioni da utilizzarsi per contributi a favore di manifestazioni fieristiche di interesse nazionale »;

« Elevazione da lire 450.000.000 a lire 848.500.000 della spesa per rimborso alla società Carbonifera sarda delle somme anticipate ai propri dipendenti licenziati, in conto delle provvidenze previste al paragrafo 23 della convenzione sulle disposizioni transitorie annesse al trattato della C.E.C.A. ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959. (66).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Longoni. Ne ha facoltà.

LONGONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, onorevole sottosegretario, noto con immenso piacere che la intestazione dello stampato n. 66-A che accompagna il nostro bilancio recita così: « Relazione della XII Commissione permanente (Industria e commercio - Artigianato - Commercio con l'estero) ». Vien voglia di dire che finalmente l'artigianato compare anche nelle testate. È la dimostrazione che si è fatto molto, onorevole Micheli, per l'artigianato, ed io considero questo come un auspicio, come un primo passo per l'attuazione di quell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare ripetutamente durante due legislature — ed è stato sempre approvato all'unanimità — tendente a modificare anche la dizione del Ministero dell'industria e commercio in quella di Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Ma non è di questo argomento che io mi voglio occupare questa sera.

Nella pregevole e documentata relazione che accompagna il bilancio in esame vi è un particolare settore al quale è dedicato un interesse — a mio avviso — insufficiente, dato che esso rappresenta un elemento di particolare importanza nella nostra attività economica, sia nazionale sia internazionale. Intendo alludere al settore riguardante quel complesso di manifestazioni fieristiche che ormai si è usi indicare genericamente sotto il nome di fiere, mentre rappresentano iniziative aventi caratteristiche tali da non poter essere giudicate tutte con un unico metro.

L'Italia, nella sua millenaria tradizione economica, intimamente collegata con la sua antica civiltà ha conseguito, anche nel campo delle fiere, dei primati e con essi ha validamente concorso a dare all'economia un impulso ed uno sviluppo commerciale non solo nel nostro paese, ma nel mondo intero. Le antiche fiere di Senigallia, di Bologna, di Verona, di Padova, di Venezia, di Bergamo, di Pavia e di Milano testimoniano non soltanto l'alto livello che si è raggiunto fin da allora nel traffico del nostro paese, ma anche la loro importanza quale mezzo che ha consentito di dare via via al commercio tutte le caratteristiche che lo hanno validamente sostenuto fino ai giorni nostri: la legislazione commerciale, la validità dei contratti, i rapporti di scambio, i regolamenti dei pagamenti, tutto frutto dell'attività fieristica.

Oggi quest'attività fieristica ha il grande potere di avvicinare strettamente tra loro tutti i popoli della terra in un reale sentimento di pacifiche relazioni tra loro in una insosti-

tuibile intensificazione di contatti, in una formazione di coscienze e di rapporti che danno sempre maggiore prestigio e maggiore dignità al lavoro degli uomini.

Ho inteso, onorevoli colleghi, con ciò sottolineare l'importanza delle fiere campionarie per giustificare gli interventi miranti ad attirare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'industria e commercio e dei suoi valorosi collaboratori, e fra questi, soprattutto, dell'onorevole sottosegretario Micheli, che è della partita. In questi ultimi tempi, infatti, ho avuto modo di apprezzare la sua opera intelligente non soltanto in occasione della visita che egli ha voluto farmi gentilmente a Monza, ma anche nel corso del suo intervento al Consiglio nazionale delle fiere specializzate, dove l'onorevole Micheli ha portato il senso della responsabilità e della fiducia che lo contraddistinguono.

Ma su questo argomento francamente non si può dire che da parte degli organi responsabili si sia dimostrata quella comprensione che pure sarebbe stata giusta ed opportuna. L'unico fatto nuovo in questa materia, nel programma ministeriale, è quello relativo alla prossima presentazione al Parlamento di una nuova legge che consenta di conseguire la disciplina vivamente attesa dagli ambienti interessati.

FARALLI. E la legge presentata adesso dal ministro che riguarda i famosi 100 milioni?

LONGONI. Questa legge, è chiaro, ci ha fatto piacere. Ma tenga conto, onorevole Faralli, che noi ci siamo sforzati di fare presentare questa legge, che ella chiama dei 100 milioni. È una legge che noi già conoscevamo e attendevamo da tempo. Comunque prendiamo atto della cosa e ringraziamo l'onorevole ministro.

Se fossi convinto che sostituendo la vecchia legge del 1934 con una più aggiornata, sarebbe possibile raggiungere la soluzione dei problemi che si impongono ogni giorno di più, limiterei il mio discorso al più fervido appello affinché, appunto, questa legge abbia ad essere al più presto possibile presentata ed approvata dal Parlamento. Ma purtroppo — non se ne dolga, onorevole ministro — io ritengo che il ritardo frapposto finora alla presentazione della legge (mi risulta che in questi giorni essa è in fase di elaborazione) sia il frutto della convinzione esistente in certi ambienti che tutto resterà come prima.

Se fosse sufficiente una disposizione di legge per chiarire la confusione, per non dire il caos, esistente in Italia in materia di fiere,

penso che sarebbe stato sufficiente applicare gli articoli della legge tuttora vigente. Ma ciò non è mai avvenuto né al tempo della promulgazione di quella legge, né dopo il mutamento di regime. E tutto questo perché? Perché da un trentennio a questa parte, per una concezione — a mio avviso — errata, subentrata nella mentalità organizzativa, le manifestazioni fieristiche sono state trasformate in espressione di attività politica, turistica, mondana e spettacolare, a scapito della loro funzione economica, e deviate così dalla loro primaria ed essenziale caratteristica.

Ma, se questa deviazione nel passato regime poteva essere giustificata sotto l'aspetto di un necessario puntello alla attività politica locale, non ci si spiega perché al risorgere del regime democratico è stato mantenuto lo stesso andazzo sotto il profilo di una malintesa libertà di iniziativa, e perché, con questa comoda giustificazione, si è lasciata andare la preziosa tradizione tendente al consolidamento e allo sviluppo degli scambi commerciali, con conseguente degenerazione di ogni adeguata valutazione.

Evidentemente queste osservazioni non riguardano gli attuali preposti al Ministero, perché — lo devo dire a malincuore — sono parecchi anni che si trascina questa situazione.

Per tale fatto ci è dato oggi di vedere in molte città italiane spendere ingenti somme, spesso frutto di contributi che rappresentano il denaro di tutto il popolo italiano, per dar vita a manifestazioni cui partecipano solo ditte locali prevalentemente a carattere commerciale, per una vendita alla popolazione locale di prodotti al dettaglio; e ad esse si dà pomposamente, ma purtroppo ufficialmente, il nome di fiera, senza naturalmente che alcun beneficio alla nostra economia abbia a derivare da una spesa che poteva essere destinata ad usi migliori e forse, e senza forse, più fruttiferi.

Ora io vorrei domandarle, signor ministro, a che valga una legge quando, in qualsiasi momento, è possibile ottenere una deroga allo spirito della legge stessa. Vi sono delle leggi economiche che traggono la loro origine da una lunga e laboriosa evoluzione di fatti economici che le hanno provocate e consolidate. Non è possibile che tali leggi economiche possano venire modificate dalla sera alla mattina in virtù di un dispositivo di legge. Le manifestazioni campionarie, di qualsiasi genere esse siano, hanno tutte in comune un punto di partenza che non può venire modificato da nessun intervento di qualsiasi sorta, bensì

soltanto da una effettiva trasformazione di una o più caratteristiche economiche. Una fiera campionaria può svolgersi ed aver vita propria solo là dove esista effettivamente — e non per affermazione comoda o teorica — un mercato di scambio frequentato e apprezzato dagli operatori economici.

Si è chiamata giustamente in causa la competenza, oltre che la responsabilità, del Ministero dell'industria e del commercio in quanto solo i suoi organi ed i suoi uffici possono essere in condizione di emettere un coscienzioso giudizio sulla opportunità o meno di dar vita ad una manifestazione campionaria. È logico, infatti, che, se in una città di provincia viene prospettata una iniziativa capace di attirare l'attenzione del Governo sulla località, nonché l'intervento di determinati ambienti ad alto livello, tutte le autorità locali, dal prefetto al sindaco, dal presidente della camera di commercio al presidente dell'ente del turismo, e tutte le associazioni economiche locali abbiano a favorire e ad appoggiare la realizzazione dell'iniziativa, anche per il legittimo desiderio di non apparire sabotatori dello sviluppo cittadino, come certamente sarebbero chiamati dagli aventi causa.

È inutile quindi in proposito richiedere per legge il preventivo parere delle autorità locali, che è già scontato indipendentemente da qualsiasi aderenza della manifestazione ad un effettivo interesse economico. Gli uffici del Ministero, a mio avviso, ormai ben conoscono i mirabolanti programmi preventivi e soprattutto gli aurei bilanci di ogni iniziativa che si voglia organizzare e ben sanno altresì il valore di certe affermazioni nelle quali le massime autorità locali hanno messo la mano e che noi parlamentari, talvolta, legati al nostro collegio, riteniamo doveroso appoggiare per ottenere dal Governo la necessaria approvazione.

Questi uffici possono in anticipo conoscere il successo che arriderà all'iniziativa; ma possono anche tranquillamente prevedere che, appena trascorso il breve periodo di una facile euforia provocata anche dagli stessi organizzatori, si preannunciano i sintomi delle dolenti note. Non appena, in altre parole, si è toccato con mano la dura differenza tra la teoria e la realtà, ci si accorge che il bilancio accusa delle falle. A questo punto (qui ci sono anche dei sindaci che ascoltano) gli enti locali che hanno sostenuto la necessità delle manifestazioni sulla scorta di un bilancio mal giudicato sono costretti a ricorrere alle loro magre possibilità, oppure si finisce con il richiedere al Governo un adeguato contributo

per colmare quel bilancio che una volta sanato darà vita, e magari con maggior lena ed entusiasmo, ad una ripetizione della manifestazione, però con uno sbilancio ancora maggiore. Ma per questa ipotesi si è saputo creare il precedente del contributo da parte del Governo.

Come presidente nazionale dell'« Afis » e presidente di mostra, non sarò certo io ad avversare i contributi statali per le manifestazioni fieristiche, anzi io ne sostengo la necessità e la maggiore ampiezza possibile. Intendo però sostenere che i contributi, i quali sono formati dal denaro dei contribuenti, abbiano ad essere corrisposti esclusivamente a quelle manifestazioni che hanno la dimostrata possibilità di servire la causa del lavoro italiano. È necessario infatti affermare, contro ogni sciocca ignoranza che troppo spesso domina la nascita e la vita di certe manifestazioni fieristiche, che esse non sono e non possono essere manifestazioni a carattere speculativo e parassitario della nostra economia, non devono essere concepite con la mentalità che oggi è purtroppo invalsa, ma devono essere per lo meno autosufficienti.

Ma appunto perché le manifestazioni non devono avere carattere speculativo, è logico prevedere un intervento dello Stato sullo stesso piano degli interventi a favore del turismo, dello spettacolo e dello sport, al fine di aiutare e sostenere attività che si riverberino a favore del lavoro e delle nostre maestranze: intervento che deve essere considerato di pubblica utilità.

È questo il punto fondamentale del mio dire, onorevole ministro. Le fiere campionarie sono e devono essere di pubblica utilità. Come tali devono essere riconosciute, autorizzate, organizzate, controllate e sostenute; e dove questa pubblica utilità non è chiaramente o completamente sancita, si abbia il coraggio di negare l'autorizzazione che in nome di un errato concetto di libertà d'iniziativa — che in realtà è la licenza di nuocere — viene troppo facilmente concessa sulla scorta di inesatte informazioni.

Per debito di lealtà, sono lieto di dare atto che il ministro e gli onorevoli sottosegretari sono intervenuti per non nuocere ad una nostra grande manifestazione che ha sede in varie parti d'Italia.

Stava sorgendo una iniziativa non del tutto nuova: si voleva addirittura la sesta rassegna nazionale della calzatura. So che è impopolare quello che sto per dire, ma qui bisogna essere estremamente corretti, soprattutto con coloro che giustamente si sentono

toccati nelle loro aspettative e nei loro diritti. Non si può organizzare una fiera in una località sita a 30 chilometri di distanza da un'altra in cui, magari contemporaneamente, viene organizzata una manifestazione simile.

Ella sa, onorevole ministro, che queste mie affermazioni sono ampiamente documentate dagli elementi che ho potuto raccogliere. Ma dopo quanto ho avuto l'onore di esporre, mi permetto di rivolgere ancora all'onorevole ministro dell'industria e commercio tre vive e, a mio avviso, anche pressanti raccomandazioni.

La prima è quella di mantenere adeguatamente (possibilmente aumentandolo) lo stanziamento, che nel bilancio mi sembra insufficiente. Il contributo riservato alle fiere deve però essere assegnato con la maggiore oculatezza possibile, e solo a quelle manifestazioni che effettivamente lo meritino, per aiutarle nel loro sforzo costruttivo e organizzativo.

La seconda raccomandazione è quella di interessare gli uffici dipendenti affinché seguano lo svolgimento delle fiere campionarie con quell'interesse che la loro specifica competenza può consentire e che si concreta nell'opportuna distinzione dei vari tipi di manifestazioni fieristiche. Noi sappiamo bene che, nella svariata gamma di queste manifestazioni (alle quali noi italiani, unici al mondo, abbiamo la abilità dialettica di assegnare ben quindici denominazioni), vi sono quattro gruppi che meritano una speciale considerazione e un preciso intervento discriminatorio da parte del ministero: le esposizioni, le fiere generali, le fiere speciali, e le fiere specializzate. Per le esposizioni, in verità, si è riusciti da tempo a dare una definizione e a creare una regolamentazione, a carattere sia nazionale sia internazionale, idonea a disciplinarle. Per gli altri tre gruppi, invece, si opera ancora sotto l'unica denominazione di « fiera campionaria », mentre essi hanno scopi, esigenze e caratteristiche profondamente diverse l'uno dall'altro.

Ciò non può continuare, perché è contrario fra l'altro a quel ritmo di continuo progresso e perfezionamento cui tutta l'attività tende ogni giorno di più: per cui per le fiere generali deve essere consentito il più ampio sviluppo della loro funzione di prestigio, alle fiere speciali va consentito lo svolgimento della funzione economica nei riguardi dei soggetti verso i quali sono rivolte, ed alle fiere specializzate il conseguimento di quell'azione di sviluppo tecnico e di scambio per le quali esse rappresentano oggi le manifestazioni più

diffuse e più apprezzate dagli operatori economici.

A proposito di queste ultime fiere, io prego l'onorevole ministro affinché, in attesa che si possa eventualmente raggiungere una definizione più precisa e più aderente alle loro finalità, il Ministero dell'industria e commercio abbia ad adottare la definizione di « fiere specializzate » sancita dalla Commissione economica europea di Ginevra ed accettata da tutti gli Stati aderenti all'O.E.C.E. Non vi è alcun motivo che ciò non sia, e dobbiamo lamentarci che questa definizione non sia stata fino ad ora ufficialmente adottata. Già in base a queste definizioni sarà possibile fare un passo decisivo verso la disciplina delle fiere campionarie italiane, alle quali necessita non tanto una legge quanto fermezza e responsabilità da parte dei competenti organi preposti alla vigilanza, al controllo e alle concessioni delle fiere campionarie.

La terza raccomandazione trae origine dalla considerazione che, essendo tutte le manifestazioni fieristiche dirette espressioni dell'economia nazionale, esse, per tale fatto, investono l'esclusivo interesse delle categorie produttive che vengono chiamate diuturnamente ad un oneroso compito di selezione dei diversi inviti a partecipare a manifestazioni sia italiane sia estere, ad un grave dispendio spesso non collegato a quel rendimento che si deve conseguire.

All'orientamento verso le partecipazioni all'estero egregiamente attendono altri dicasteri ed altri uffici, ma io sottolineo la imprescindibile necessità che di ogni manifestazione italiana all'estero, nessuna esclusa, il Ministero dell'industria e del commercio — per essere la più alta ed autorevole espressione di tutela e di assistenza delle categorie produttive, con l'autorità che gli deriva dalla funzione e dalla esperienza tecnica dei suoi uffici — abbia ad essere efficacemente partecipe, per quell'affiancamento che in linea pratica è tenuto a dare, per il migliore conseguimento delle esigenze distributive, alle attività industriali da esso controllate.

Onorevole ministro, ella mi consentirà di esprimere, a conclusione di questo mio discorso, una opinione radicata in me per la esperienza che benevolmente mi si può riconoscere.

Disciplinare per legge dei fenomeni economici che hanno una costante evoluzione e trasformazione in conseguenza del continuo affinamento delle attività produttive, e delle necessità distributive, mi sembra una cosa particolarmente difficile.

Inoltre sono d'avviso che, stabilendo per legge delle norme disciplinatrici riguardanti le manifestazioni campionarie, non si viene a raggiungere lo scopo voluto di contenerle; in quanto basta, nella più favorevole delle ipotesi, che una inutile manifestazione si presenti con le carte in regola come fissato dalla legge per avere il diritto alla regolare autorizzazione.

Lo Stato deve lasciare piena libertà a che le iniziative economiche abbiano a svilupparsi e ad organizzarsi, ma ha anche il dovere sacrosanto di difendere con la massima serietà ogni strumento operante in favore del lavoro italiano. Bisogna quindi conseguire effettivamente una disciplina delle fiere campionarie e a tale scopo ritengo opportuno presentare le seguenti proposte che costituiranno in seguito, se lo riterrà opportuno, un ordine del giorno, su cui chiedo di essere onorato del parere del signor ministro:

1°) Per quanto riguarda le fiere campionarie generali, dato l'attuale numero esistente, e data l'opportunità di non insidiare e rendere più difficoltoso il lavoro da esse svolto, in attesa di quei provvedimenti che potranno essere stabiliti dai competenti organi ministeriali e quindi dal Parlamento, si propone che per un quinquennio non possa essere organizzata in Italia una nuova fiera campionaria a carattere generale in aggiunta a quelle attualmente esistenti.

2°) Per quanto riguarda le manifestazioni specializzate, ove il Ministero dell'industria e del commercio abbia a decidere l'accettazione e l'applicazione della definizione di esse convenuta dalla Commissione economica europea a Ginevra nell'agosto 1956 con l'integrazione di quanto è stato oggetto dell'ordine del giorno del convegno di Roma delle fiere specializzate, in base al quale è stata espressa l'opportunità che queste iniziative abbiano a poter essere organizzate esclusivamente dalle organizzazioni economiche direttamente interessate alla specializzazione della manifestazione, ne consegue automaticamente che qualsiasi nuova iniziativa di carattere specializzato, una volta promossa dalla rispettiva categoria economica interessata, abbia a poter liberamente svolgersi nella certezza che ciò risponde ad una effettiva esigenza dell'economia nazionale.

3°) Per quanto riguarda infine tutte le altre manifestazioni, che sono quelle che determinano il caos e i giusti motivi di preoccupazione da parte delle competenti autorità, mi sembra che possano essere agevolmente superate queste perplessità, stabilendo che, a

datare dal 1° gennaio 1959, tutte le manifestazioni fieristiche (fatta eccezione di quelle a carattere generale specializzate, per le quali vigono le disposizioni di cui ai punti precedenti) abbiano piena libertà di potersi svolgere esclusivamente in sede provinciale, con la sola approvazione della locale camera di commercio, e senza alcuna chiamata in causa del Ministero dell'industria e del commercio. Ove, in conseguenza di questa libera iniziativa, venissero ad essere create manifestazioni campionarie di particolare utilità, dopo la realizzazione di tre manifestazioni consecutive esse potranno aspirare ad ottenere l'espansione in campo interprovinciale, nazionale o internazionale, facendone regolare richiesta al Ministero dell'industria e commercio, che, in tal modo e solo in tal modo, avrà la possibilità di avere dati esatti, riferimenti controllabili e, in conseguenza, la possibilità di emettere un'autorizzazione frutto di ponderato esame e di cosciente responsabilità.

Signor ministro, io ho molta fiducia in lei, e nei suoi collaboratori sottosegretari; sono convinto che ella riuscirà a disciplinare questa materia, nell'interesse dell'economia italiana e del nostro paese. E se mi onorerà, nel suo discorso, del suo autorevole parere, gliene sarà grato, e avrà anche la riconoscenza e la gratitudine dell'organizzazione che ho l'onore di presiedere. *(Vivi applausi al centro - Molte congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tognoni, il quale ha presentato, con gli onorevoli Brighenti, Faletta, Failla, Angelini Giuseppe, Santarelli Enzo, Mazzoni, Lama, Bardini, Beccastrini, Laconi, Diaz Laura e Rossi Maria Maddalena, il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la grave situazione esistente nel settore dell'industria mineraria, privata e di Stato, dove i licenziamenti in atto o minacciati (4.000 nelle miniere di zolfo in Sicilia, 1.600 nel bacino carbonifero del Sulcis, 400 a Perticara e varie centinaia nelle province di Bergamo, Livorno, isola d'Elba, Grosseto, Arezzo, Morniano, ecc.) pongono con urgenza non soltanto il problema immediato del lavoro e delle condizioni di vita dei minatori e dei cittadini di intere province e regioni ma anche e soprattutto quello dell'orientamento generale della politica mineraria dello Stato che può e deve essere cambiata per lo sviluppo di questa importante attività produttiva,

invita il Governo:

1°) a completare al più presto la carta geologica nazionale onde accertare la consistenza del nostro patrimonio minerario;

2°) a prendere provvedimenti adeguati perché i combustibili solidi (lignite e carbone) di produzione nazionale siano utilizzati per la produzione di energia termoelettrica seguendo l'orientamento in atto negli altri paesi europei;

3°) a vigilare che i giacimenti minerari vengano sfruttati razionalmente nel settore del ferro e specialmente in quello delle pirite dove la Montecatini, per realizzare il massimo profitto, contiene la produzione ad un livello inferiore a quello richiesto dalle esigenze nazionali ».

L'onorevole Tognoni ha facoltà di parlare e di svolgere l'ordine del giorno.

TOGNONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di non sbagliare affermando che la discussione che quest'anno si svolgerà sul bilancio dell'industria, sarà certamente più interessante e più importante di quella che si è svolta negli anni immediatamente precedenti. E non per il valore dei colleghi che partecipano alle varie discussioni, ma per la situazione nella quale ci troviamo in questo momento; situazione che fa acquistare alla nostra discussione una concretezza che non sempre è facile ottenersi in una discussione sui bilanci.

Intendo riferirmi al fatto che in questo momento, vengono alla luce le conseguenze della politica condotta dai governi a maggioranza democristiana; stanno cioè venendo al pettine tutti i nodi di dieci anni di una politica sbagliata, che ha portato al consolidamento in Italia delle strutture monopolistiche, le quali invece devono essere aggredite e distrutte se si vuole assicurare il progresso economico e lo sviluppo industriale del paese.

Non è per caso che, mentre iniziamo la discussione di questo bilancio, preoccupazioni, ansie, lotte, sono in corso in alcuni centri industriali fondamentali del paese: basta pensare alla situazione esistente nel settore dell'industria cantieristica, da Taranto a Monfalcone; basta pensare alle lotte che hanno combattuto nel corso di questi mesi, di queste settimane, i lavoratori di Napoli e di Genova; basta andare con la nostra memoria alla situazione esistente in alcuni centri fondamentali della nostra industria mineraria in Sardegna, in Sicilia, in Maremma, in Umbria, per rendersi conto di come la nostra discussione, oggi, deve rispondere alle aspettative

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1958

di migliaia di lavoratori e cittadini di queste regioni tra i quali i suoi concittadini, onorevole Micheli, che, proprio ieri, con una grande manifestazione a Spoleto, nel corso della quale ha parlato anche un rappresentante del suo partito, hanno rivendicato la ripresa piena dell'attività della miniera di Morgnano.

Ognuno di noi deve quindi tenere presente che si tratta di una discussione che deve avere, come giustamente afferma l'onorevole relatore (anche se a me pare che tenga poco conto nel corso della sua relazione di questo impegno), per obiettivi fatti concreti. Essa deve essere condotta guardando l'avvenire, perché migliaia di lavoratori italiani attendono non di sapere quanti cantieri di lavoro o di qualificazione si potranno fare per i licenziati, ma di sapere qual è l'orientamento del Governo e per esso dei Ministeri della industria e delle partecipazioni statali per affrontare e risolvere i problemi gravi che si pongono in questo momento alla nostra industria.

Altri colleghi del mio gruppo parleranno della situazione generale; io invece desidero occuparmi in maniera particolare della situazione che esiste nel settore minerario, che è quello più colpito in questo momento e dove la crisi si presenta in maniera davvero drammatica. E, parlando della situazione esistente nel settore minerario dirò quella che essa è, senza veli e senza preoccupazioni; senza quelle preoccupazioni che pare abbia avuto l'onorevole relatore specie trattando di alcuni settori della nostra industria estrattiva. Dirò della politica che hanno perseguito e perseguono i concessionari delle miniere nel nostro paese, della politica che lo Stato conduce sia attraverso le proprie aziende, che sono numerose nel settore minerario, sia attraverso il Ministero dell'industria, con i poteri che gli sono concessi, per accertare il patrimonio nazionale minerario, per accordare permessi di ricerca e permessi di coltivazione dei giacimenti e, quindi, per controllare che questi giacimenti vengano razionalmente sfruttati. E, nel discutere della situazione mineraria mi rifarò particolarmente ai due settori che sono in questo momento i più colpiti: il settore delle ligniti e il settore dello zolfo.

Qual è la situazione, onorevoli colleghi, che esiste nelle miniere? Più che dai dati che sono stati indicati nella relazione fatta dal collega, onorevole Volpe, la situazione delle nostre miniere credo che appaia con chiarezza quando si pensi alla situazione che

esiste in alcuni centri essenziali della nostra industria mineraria. Ad esempio, nel settore del carbone e della lignite 1.600 licenziamenti sono stati recentemente posti in atto dalla « Carbosarda » in Sardegna. E in questi giorni l'onorevole Lami Starnuti, rispondendo ad una interrogazione del collega onorevole Berlinguer, ha detto che il Governo non si opporrà a che altri lavoratori se ne vadano dalle miniere nel bacino di Carbonia. Basta pensare alla minaccia di smobilitazione che pesa sulla miniera di Morgnano; minaccia che è stata concretamente riaffermata dall'onorevole sottosegretario di Stato Sullo rispondendo giorni fa a delle interrogazioni che in proposito erano state presentate da colleghi dell'Umbria. Basta pensare che sulla miniera di Ribolla pesa una grave minaccia: la società Montecatini ha annunciato qualche settimana fa la propria volontà di arrivare alla chiusura di questa importante miniera di lignite dove attualmente lavorano soltanto 650 operai rispetto ai 3 mila e 500 che vi lavoravano alcuni anni addietro. Pochi i riferimenti, onorevoli colleghi, ma interessano l'Umbria, la Toscana e la Sardegna che dal punto di vista dell'interesse delle nostre riserve di carbone e di lignite sono le regioni più importanti del paese.

Qual è la situazione nel settore dello zolfo? È altrettanto nota: vi sono i dati del nostro relatore (il quale si è soffermato diffusamente su questa situazione anche perché è più direttamente collegato al problema in quanto è siciliano), i quali ci dicono che la produzione è in diminuzione. Ma vi sono anche qui i circa 400 licenziamenti della « Montecatini » a Perticara (Pesaro), altri licenziamenti in una piccola miniera di Formignano (Forlì) e soprattutto vi è il grosso problema dell'industria zolfifera della Sicilia che, come è noto, è travagliata da una crisi profonda, ben caratterizzata dal mancato pagamento dei salari, dalle minacce di licenziamento immediato e soprattutto di ridimensionamento contenute in un progetto di legge approntato dal governo regionale siciliano. Se esaminiamo la situazione che è in atto in questo momento nel settore del mercurio, anche qui dobbiamo avere delle preoccupazioni. Gli industriali del mercurio cominciano a parlare di crisi, perché vi è stata una lieve flessione nel prezzo di vendite delle bombole di mercurio e di fronte a questi primi sintomi immediatamente hanno cercato di salvaguardare i loro elevati profitti chiedendo allo Stato di abolire l'imposta sul mercurio, denunciando i contratti di cottimo e dimezzando i salari dei lavoratori; e già

annunziano anch'essi licenziamenti di mano d'opera.

Accanto a questi settori ve ne sono altri, anch'essi importanti, dove la situazione non si manifesta in maniera così drammatica, ma è grave: il settore delle pirite e quello del ferro. La produzione è in aumento, ma ugualmente si verificano licenziamenti, riduzioni di orario di lavoro, si minacciano ulteriori licenziamenti, per esempio, in provincia di Grosseto e di Bergamo. Ma la preoccupazione principale che dobbiamo avere per quanto si riferisce a questi settori è dovuta al fatto che la produzione di pirite e di ferro non corrisponde né alla potenza dei giacimenti accertati esistenti nel nostro paese, né alle esigenze della economia nazionale.

Quando andiamo a vedere i motivi di questa crisi ricorrente dell'industria mineraria, noi possiamo incontrarci in cause di carattere contingente che certamente hanno il loro peso e il loro valore, ma soprattutto, e sempre, ci imbattiamo in una causa essenziale e fondamentale: la tara organica della politica perseguita in questo settore sia dai concessionari privati che dallo Stato. Una politica mineraria che è fatta soprattutto di sfruttamento discontinuo e di rapina, che ricerca il massimo profitto immediato senza preoccuparsi delle prospettive, che sfrutta le congiunture favorevoli per realizzare il massimo profitto senza reinvestire per trasformare gli impianti, e che tende a liquidare questa attività al momento della congiuntura sfavorevole. Ecco la causa vera, essenziale che sta alla base della crisi della nostra industria mineraria.

E dobbiamo affermare con tutta franchezza, onorevole ministro e onorevoli colleghi, che la politica perseguita dallo Stato in questo settore è stata una politica che ha avallato l'orientamento dei concessionari privati sia con l'azione condotta dalle aziende di Stato sia con l'azione condotta dal Ministero dell'industria in generale, il quale ha poteri di controllo anche sul modo di sfruttamento dei nostri giacimenti minerari.

Onorevoli colleghi, mentre discuteremo di questa politica e delle sue conseguenze, vediamo concretamente cosa si dovrebbe fare per ottenere una politica di risanamento e di sviluppo dell'industria mineraria nazionale.

La prima cosa che balza agli occhi, onorevole ministro, è un fatto veramente paradossale: in Italia non abbiamo ancora l'inventario delle nostre ricchezze minerarie. In Italia non sappiamo ancora quali sono i minerali esistenti ed in quale quantità essi esistono, perché non abbiamo la carta geolo-

gica nazionale. È facile comprendere come la mancanza di questo inventario delle nostre ricchezze minerarie costituisca un primo ostacolo alla programmazione di una politica di sviluppo dell'industria mineraria, una politica che per svilupparsi deve tener conto delle potenziali ricchezze esistenti nel nostro paese.

Questo fatto, onorevoli colleghi, aggrava la situazione, anche perché i concessionari privati, per le province, per le regioni e per i tipi di minerali che loro interessano conoscono vita, morte e miracoli della consistenza dei nostri giacimenti e si servono di questa posizione di privilegio per condurre meglio la loro politica di sfruttamento a rapina.

Quanto siamo arretrati in questo campo, onorevole ministro, balza agli occhi quando si pensa, ad esempio, che abbiamo carte geologiche di regioni importantissime da un punto di vista minerario che risalgono a cinquanta, sessanta anni fa. La carta geologica della Toscana, ad esempio, risale al 1910. È facile pensare con quali strumenti siano stati fatti gli accertamenti e come sia stato fatto allora l'inventario delle ricchezze esistenti in questa regione. Le carte geologiche della Calabria e della Sicilia, che sono due regioni interessanti dal punto di vista minerario, risalgono a sessanta anni fa, perché sono state pubblicate prima della fine del secolo scorso.

Per quanto riguarda la pirite, esiste una memoria che indica la consistenza dei giacimenti, che risale al 1927, poi non si è saputo più nulla. Ma negli archivi della Montecatini vi è tutto per quanto riguarda la pirite, perché la Montecatini detiene il monopolio della produzione di questo importante minerale.

Nei riguardi del mercurio, poi, le cose vanno ancora peggio, perché addirittura non si sa quasi nulla.

Onorevoli colleghi, la questione è importante non soltanto per la estensione delle conoscenze delle riserve di minerale nel nostro territorio, e quindi per il completamento della carta geologica nazionale per quelle regioni e per quelle zone per le quali ancora non esiste, ma anche ai fini di un aggiornamento, di una intensificazione delle ricerche anche nelle regioni delle quali abbiamo già una certa conoscenza.

Desidero citare qualche esempio per dimostrare come certe regole, certi principi acquisiti anche scientificamente, ad un certo punto cadono a causa delle nuove scoperte che vengono fatte in un dato settore. Innanzitutto desidero citare un episodio che si riferisce alla miniera di Niccioleta, in pro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1958

vincia di Grosseto. Ad un certo momento, per coltivare un forte giacimento di pirite bisognava costruire una galleria per lo scolo delle acque sovrastanti. Venne invitato l'ingegnere Zabelli per la progettazione della galleria attraverso lo studio del terreno, per far sì che la galleria non incontrasse nel suo corso il banco di pirite. Ebbene, l'ingegnere Zabelli studiò la composizione del terreno e fece un tracciato che, almeno nelle intenzioni, doveva escludere la zona nella quale esisteva la pirite. Invece, dopo poche centinaia di metri di galleria ci si imbatté nella pirite.

Un altro episodio: si è rivelato infondato un dato di fatto prima ritenuto assoluto, cioè che al di sotto della piastra non vi è pirite. V'è stato un ingegnere, certo Quattrococchi il quale, pare all'insaputa della società Montecatini che giudicava negativamente la cosa, ha fatto dei sondaggi più profondi del letto della pirite ed ha trovato della nuova pirite. Questo per dimostrare come non soltanto v'è l'esigenza di estendere le nostre conoscenze in regioni ancora non sfruttate, ma di intensificarle anche in quelle regioni dove gli accertamenti già hanno avuto luogo.

Del resto, tutti noi sappiamo che fino al 1935 si diceva che in Italia le riserve di lignite e di carbone ascendevano a 300 mila tonnellate. Si cominciarono le ricerche, anche per la politica autarchica del regime fascista, e le riserve immediatamente sfiorarono il miliardo di tonnellate. Questo dimostra che quando si vuole si possono accertare nuove ricchezze. Guardate l'esperienza che abbiamo fatto per quanto riguarda il petrolio, che è stato rinvenuto anche in zone dove non esistevano affioramenti. La cosa più paradossale ci è capitata in Sicilia, dove i sali potassici sono stati scoperti mentre si cercavano altri sali. Questi fatti dimostrano in maniera chiara e precisa come, se noi forniamo la carta geologica nazionale ed intensifichiamo le ricerche, i nostri giacimenti minerari possono accrescere la loro consistenza.

È questo quindi un primo problema che si pone, e ciò anche per fini pratici, onorevole ministro. La Montecatini per esempio vuole ora chiudere la miniera di Ribolla, non perché la gestione sia antieconomica, come aveva sempre affermato, ma perché il banco di lignite sarebbe in esaurimento (la stessa cosa ha detto l'onorevole Sullo per quanto riguarda la miniera di Morgnano, a giustificazione della sua chiusura). Noi diciamo: si mettano d'ac-

cordo questi tecnici, questi studiosi, perché abbiamo studi fatti fare dalla Montecatini e dalla Valdarno nei quali è detto che la consistenza del banco di lignite di Ribolla è accertata in 15 milioni di tonnellate. Questi rilevamenti del 1927 sono stati confermati nel 1948; ora in 10 anni sarà stato prodotto un milione, due milioni di tonnellate, non di più. La Montecatini, che non aveva mai smentito quelle affermazioni, oggi ci viene a dire che il banco è esaurito. Quel che è più grave, è che quando i dirigenti sindacali si sono recati presso il distretto minerario di Grosseto per informarsi della cosa, è stato detto che la Montecatini ha ragione, che ci sono ancora 500 o 600 mila tonnellate di lignite, così da andare avanti per poco tempo ancora.

Onorevole Gatto, io glielo ho detto in privato, e lo dico anche a lei, onorevole ministro: avete un grave precedente per quanto riguarda le assicurazioni datevi dal distretto minerario di Grosseto. Quando denunciavamo la situazione grave che esisteva nella miniera di Ribolla per la salute e la vita di quei lavoratori, voi trovaste un ingegnere, indegno di dirigere quel distretto, che vi disse che andava tutto bene, che aveva ragione la Montecatini. Dopo un anno, 43 minatori trovarono la morte in fondo al pozzo Camorra! State attenti, onorevole ministro ed onorevole sottosegretario, che non vi capiti la stessa cosa anche a questo proposito. Accettate la richiesta che vi facciamo, insieme con le organizzazioni sindacali dell'Umbria, di fare una commissione di indagine anche per questo accertamento, commissione della quale facciano parte anche rappresentanti dei lavoratori.

Dunque, non soltanto per avere una politica mineraria di ampio respiro, ma anche ai fini pratici, occorre sapere quello che v'è nel nostro sottosuolo. Bisogna formare la carta geologica nazionale e bisogna rafforzare l'ufficio geologico del Ministero dell'Industria, che non ha i mezzi sufficienti per assolvere alla sua funzione.

Per concludere a questo proposito, onorevole ministro, vorrei dedicarle un giudizio su questo problema. Non so se ella lo condividerà; comunque ritengo opportuno riferirlo a lei ed alla Camera, perché si tratta di un giudizio molto autorevole, io ritengo, e molto qualificato: «La scarsità del personale, sia per quanto riguarda gli operatori di campagna ed i ricercatori di laboratorio, che per quanto si riferisce ai necessari quadri ausiliari e la limitatezza delle assegnazioni finanziarie han-

no impedito sin qui di intensificare i lavori per la formazione della carta geologica ufficiale in modo adeguato all'urgenza del suo completamento nelle zone che ne sono ancora sprovviste e per la necessaria revisione delle carte rilevate in tempi anche assai lontani, con idee, con metodi e con mezzi ormai largamente superati dal progresso delle scienze geologiche e dalla lunga esperienza acquisita nella pratica dei rilevamenti ».

Questo è il giudizio proveniente da una fonte autorevole, giudizio che si riferisce al 1953. Forse è un po' antico; ma ve n'è un altro più recente, di appena qualche anno fa: « Abbiamo già avuto occasione di accennare allo stato attuale dei rilevamenti per la carta geologica della Repubblica, e di sottolineare che una larga parte del territorio nazionale per esaurimento dei fogli stampati o per incompletezza dei lavori di formazione manca di detta carta. Precisiamo ora che si tratta di ben 41 fogli ancora da rilevare per la prima edizione, di 65 da rilevare in seconda edizione perché esauriti da 30-50 anni, di 69 fogli da revisionare per la seconda edizione perché rilevati 30-60 anni or sono e quindi superati rispetto alle attuali conoscenze, e ciò senza tenere conto dei fogli tuttora validi da un punto di vista scientifico, ma da tempo esauriti e quindi da ristampare ». E ancora: « Questi studi riguardano anzitutto i giacimenti minerari nel quadro delle indagini scientifico-tecniche rivolte all'accertamento della consistenza del patrimonio minerario nazionale; ed è ben nota la carenza da noi di questi studi sistematici affidati in genere all'iniziativa privata che li effettua sporadicamente e molto spesso irrazionalmente; carenza che determina vaste zone di incertezza o di ignoranza nella conoscenza delle rispettive possibilità minerarie del sottosuolo nel nostro paese, e quindi ripercussioni non sufficientemente fondate circa l'entità delle basi minerarie su cui può contare l'industria nazionale per i suoi necessari sviluppi ».

Non so se ella, onorevole ministro, condivida questo giudizio circa l'attività del suo Ministero nel campo minerario. Desidererei anzi saperlo. Comunque la informo che questo giudizio è stato espresso dal direttore del servizio geologico del Ministero dell'industria, dottor ingegner Beneo. Quindi non siamo solo noi a farvi queste richieste: esse provengono anche da coloro che vivono più direttamente a contatto con questi problemi.

Come rispondete? Che cosa intendete fare in questo settore? Se si considerano quelli

che sono gli stanziamenti in bilancio, v'è da rimanere veramente sconcertati. Leggo a pagina 24 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria: « Formazione e pubblicazione della carta geologica della Repubblica, delle relative note illustrative e memorie — spese per il bollettino dell'Ufficio geologico, ecc.: 7 milioni ». Per l'esercizio 1957-58, invece, lo stanziamento era stato di 10 milioni: quindi vi è una decurtazione di 3 milioni.

Questa è la risposta che voi date su di un problema di tale importanza, nonostante le sollecitazioni che vi sono state rivolte perfino dal direttore del vostro servizio geologico. Mi pare che una risposta peggiore a questo proposito non poteva essere data dal Governo.

Ma, una volta accertata la consistenza dei nostri giacimenti, la questione che si pone immediatamente dopo è quella di assicurare il buon governo dei giacimenti minerari, cioè il razionale sfruttamento delle nostre ricchezze in base alla potenzialità dei giacimenti ed alle esigenze della collettività. E questo è scritto anche nelle leggi, pur antiche ed emanate in molta parte ad uso e consumo dei concessionari.

Avviene questo, onorevole ministro e onorevoli colleghi? No, non avviene! E, come mi pare di aver tentato di fare finora, cercherò di far dare questa risposta ai fatti, alla situazione concreta esistente nei vari settori dell'industria mineraria del nostro paese. Dirò brevemente della situazione esistente nei settori del ferro e del mercurio, perché, ripeto, vorrei soffermarmi di più sulla situazione dei settori dello zolfo e della lignite, che sono i più duramente colpiti in questo momento.

Per quanto riguarda la situazione dell'industria estrattiva del ferro, credo che ci aiuti a delinearla e ad interpretarla quel che scrive nella relazione l'onorevole Volpe, che indirettamente si è riferito a questo problema quando ci ha detto che nel 1957 noi abbiamo aumentato (e di quanto? Io vi risparmio i dati, anche per ragione di tempo) le importazioni di minerale di ferro, che hanno raggiunto complessivamente 4 milioni 960 mila tonnellate, ripartite fra minerali di ferro, rottami di ferro e ghisa grezza. Non dico le cifre dei vari settori perché ritengo che ai fini del mio discorso non abbiano eccessiva importanza.

Dunque, noi importiamo 4 milioni 960 mila tonnellate di minerali di ferro. Questo dato ci sembra abbastanza eloquente per dimostrare quali enormi possibilità di svi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1958

luppo avrebbe la nostra industria mineraria in questo campo. Abbiamo le disponibilità di minerale di ferro in Italia? Questo è un interrogativo al quale bisogna rispondere. Ma, dopo quel che abbiamo detto relativamente alla ricerca in Italia, mi pare che non si possa dare una risposta negativa. Si tratta di scrutare, di indagare per sapere se abbiamo disponibilità di ferro; perché, anche qui, quando si è cercato e quando si è fatto qualcosa, qualcosa si è trovato.

Per esempio, mi risulta che la Cogne ha fatto ricerche in provincia di Nuoro (in territorio di Giapurrù) ed è stato rinvenuto un giacimento di magnetite di circa 10 milioni di tonnellate, con tenore di ferro del 40-45 per cento. Altro rinvenimento di materiali ferrosi è stato fatto nella provincia di Sassari, e in misura abbastanza consistente. Infine, vi sono dei tecnici che affermano (non voglio dire che questo sia certo) che in provincia di Bergamo, dove attualmente vi sono soltanto piccole attività di due società dello Stato (che, fra l'altro, vorrebbero liquidare queste piccole miniere), vi sarebbe un grosso giacimento di ferro che ascenderebbe addirittura a decine di migliaia di milioni di tonnellate. È vero o no? Non lo so, non posso dirlo. Vi sono però tecnici che lo affermano. Che cosa facciamo però noi per accertare la consistenza di questi giacimenti con le aziende di Stato e col servizio del Ministero dell'industria? Ecco qui come il problema dello sviluppo della nostra industria del ferro è aperto!

So bene che si solleva tutta una serie di difficoltà: si parla della qualità del nostro minerale di ferro che non si adatterebbe per gli usi della nostra siderurgia, ecc. Ma questo ci ricollega a quella tara organica della nostra politica mineraria e industriale che abbiamo denunciato fin dall'inizio. Cioè, non si è mai pensato alla verticalizzazione, a stabilire un rapporto fra i vari settori dell'industria nazionale. E sono problemi che possono essere risolti, e in questo senso potrebbero essere fatte molte cose, anche considerando che tutte le aziende concessionarie dei giacimenti di ferro sono aziende del gruppo I. R. I.

Ma non lo si è fatto. E perché? Anche qui il discorso ritorna alle ragioni principali. Non vi è stata una politica dell'azienda di Stato protea verso lo sviluppo economico ed industriale del paese; anche qui vi è stata una politica discontinua non collegata con la siderurgia del nostro paese; cioè vi è stata una politica anarchica, di subordinazione della industria di Stato rispetto all'industria privata,

alla quale si è aggiunta la politica dei legami internazionali, che ha fissato un limite invalicabile alla nostra produzione di ferro.

Si potrebbe prendere a questo proposito l'esempio della Sardegna. In Sardegna vi sono tecnici che affermano (ed anche qui la cosa è da discutere e da studiare, ma con prontezza) che si potrebbe realizzare una combinazione tra il carbone Sulcis, centrale elettrica ed altoforno elettrico per la lavorazione del ferro in Sardegna. È una cosa — dicevo — discutibile, ma è una prospettiva che esiste e che dimostra come su questo terreno praticamente non ci siamo mossi. Si tratta quindi di rovesciare questa politica, se si vuole assicurare lo sviluppo all'industria mineraria del ferro.

Per il mercurio dicevo all'inizio che si è verificata una leggera flessione del prezzo di vendita. Gli industriali dicono anche che insorgono difficoltà nel mercato internazionale e reagiscono chiedendo l'abolizione dell'imposta sul mercurio, diminuendo i salari e minacciando licenziamenti.

Anche qui il problema è di politica generale, perché le nostre esportazioni di mercurio si riferiscono ad un settore troppo limitato dell'area nel quale il mercurio invece potrebbe essere collocato. Ed è così che per una politica discriminatoria verso i paesi socialisti che sul piano commerciale viene condotta per il fatto che gli industriali del mercurio non vogliono rinunciare ai loro alti profitti, noi abbiamo la minaccia dei licenziamenti, la falcidia dei salari e conseguentemente lotte acute che si sono concretizzate in tre giorni di sciopero proclamato da tutti i sindacati la settimana scorsa e che nei prossimi giorni potrebbe essere ad oltranza, perché i lavoratori non possono accettare un taglio del 50 per cento del loro salario senza reagire energicamente.

La situazione nel settore delle ligniti e del carbone è veramente drammatica. Ce lo dicono le cifre esposte dal nostro relatore e che non ripeto per brevità, e soprattutto ce lo dice la situazione esistente nella nostra industria del carbone e delle ligniti.

Prima di parlare delle possibilità che esistono per la soluzione di questo problema, vorrei ricordare a me stesso e alla Camera (e anche questo ce lo dice il nostro relatore) che la nostra produzione di combustibili solidi rispetto al consumo nazionale rappresenta un decimo; cioè noi produciamo una decima parte dei combustibili solidi che consumiamo nel nostro paese. Dico questo per dimostrare quali sono le dimensioni del problema anche

per eventuali soluzioni transitorie, che potrebbero essere escogitate in attesa di soluzioni più radicali che noi ci proponiamo di suggerire.

La situazione anche in questo settore a noi appare paradossale, perché mentre noi, che abbiamo insignificanti riserve di carbone, smobilitiamo le miniere di lignite e ci proponiamo di ridimensionare il Sulcis, in tutti i paesi d'Europa, anche in quelli che hanno maggiore consistenza di carbone, come la Polonia, la Germania, ecc. la produzione della lignite aumenta, e non di poco, perché taluni di questi paesi si propongono di raddoppiarla.

Noi assistiamo al tentativo di liquidare le miniere di lignite che abbiamo, mentre la commissione economica per l'Europa dell'Organizzazione delle Nazioni Unite consiglia lo sfruttamento delle riserve di lignite esistenti nei vari paesi d'Europa.

Infatti, alcuni mesi fa questa commissione economica dell'Organizzazione delle Nazioni Unite ha fatto una monografia sul problema delle ligniti e questo studio si apre in questo modo: « L'importanza della lignite è spesso sottovalutata nei dibattiti dell'energia in Europa. Eppure come conseguenza dello sviluppo più recente, la lignite non soltanto ha aumentato in modo sostanziale la propria indipendenza, incidendo sul totale dei consumi energetici europei, ma è pure diventata una materia prima di grande valore per lo sviluppo dell'industria chimica ».

Sarebbe interessante leggere altri passi di questa memoria presentata dalla commissione economica dell'O. N. U. per l'Europa, ma mi rendo conto che non è possibile farlo ora. In questa memoria però sono citati dati veramente illuminanti. Per esempio, in tutti i paesi dell'Europa, esclusa l'Unione Sovietica, la produzione di lignite è passata da 224 milioni di tonnellate nel 1937 a 402 milioni di tonnellate nel 1955. Essa ha avuto, cioè, un incremento dell'80 per cento. Nell'Unione Sovietica questa produzione è passata da 18 milioni di tonnellate nel 1937 a 115 milioni nel 1955. Siffatta situazione conferma la tendenza esistente in tutti i paesi europei, compresi quelli che posseggono forti giacimenti di carbone, ad aumentare la produzione della lignite.

Come spiegare, onorevoli colleghi, la situazione esistente in Italia? Come rendersi conto di una situazione così paradossale? Noi non abbiamo carbone, la nostra produzione di lignite rappresenta un decimo del nostro consumo e vogliamo chiudere le nostre miniere.

La relazione della commissione europea dell'O.N.U., suggerisce in special modo l'utilizzazione della lignite per lo sviluppo dell'energia elettrica. E dice: « Com'è noto, l'energia elettrica a basso costo viene prodotta anche con la lignite estratta in giacimenti anche relativamente piccoli come quelli esistenti in Austria, in Cecoslovacchia, ecc. ». Credo che basti dare un'occhiata alla relazione dell'onorevole Volpe, il quale dice che in certi paesi progrediti vi è una disponibilità di ottomila chilowattora per ogni abitante di energia elettrica, mentre in Italia ve ne è una di 860 chilowattora per ogni abitante, per rendersi conto di quanto sia utile e necessario orientarsi nella produzione d'energia elettrica con la lignite.

Lo studio di cui ho parlato fa anche un'altra serie di proposte di utilizzazione in dipendenza dei tipi di lignite, dei sistemi di coltivazione e suggerisce la gasificazione, la produzione di mattonelle per il riscaldamento e tutta un'altra serie di soluzioni. Si tratta di vedere quali di queste siano maggiormente confacenti al caso nostro, in relazione ai giacimenti di cui disponiamo, al tipo della nostra lignite e del nostro carbone. In altri termini si tratta di vedere come stiano in realtà le cose e di agire in conseguenza. Studiare, quindi, la situazione e non pensare che il rimedio migliore sia quello di chiudere le miniere e di licenziare gli operai.

E per spiegarci perché da noi esista la tendenza opposta a quella degli altri paesi europei, dobbiamo ritornare alla tara organica della nostra politica mineraria caratterizzata dallo sfruttamento a rapina nelle congiunture favorevoli. Si prenda ad esempio il caso della Montecatini che ha tenuto 4.000 operai e più a lavorare nelle miniere di Ribolla negli anni della guerra e del dopoguerra, quando la produzione era senz'altro venduta. Tutto allora andava bene e non passava per la mente dei dirigenti della Montecatini o dei dirigenti del distretto minerario di Grosseto di affermare che i banchi fossero in fase di esaurimento. Sono cominciate poi le prime difficoltà e, invece di investire gli ingenti profitti realizzati allo scopo di modernizzare e meccanizzare i sistemi di coltivazione, quegli stessi dirigenti hanno preferito licenziare prima 100, poi 200, poi migliaia di lavoratori. Tanto che si è giunti, nella miniera di Ribolla ad un organico di 650 unità. State pur certi, onorevoli colleghi, che, se per una deprecabilissima e dannatissima ipotesi si dovesse verificare un nuovo conflitto, la Montecatini

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1958

troverebbe subito un altro tecnico di valore — magari un professore — pronto a dire che i calcoli precedenti erano sbagliati, che quei banchi di lignite non erano esauriti, proponendone lo sfruttamento. Si dirà che l'utilizzazione della lignite, in qualche caso, si è orientata verso la produzione di energia elettrica: per esempio nel Valdarno. Sì, onorevoli colleghi, nel Valdarno è stato fatto, ma quante lotte hanno dovuto sostenere gli eroici minatori del Valdarno per imporre questa soluzione da tutti avversata. Hanno dovuto costituire una cooperativa per gestire la miniera e passare attraverso molte altre peripezie, come il nostro presidente Bucciarelli Ducci ben sa. La soluzione venne dopo vari anni di lotta ed è merito di questa se la lignite del Valdarno viene utilizzata nel senso da noi auspicato, anche se la soluzione è, a nostro giudizio, soltanto parziale, perché il problema della occupazione di tutte le maestranze della zona non è risolto del tutto e lo potrà essere soltanto se la energia elettrica sarà presa a base per lo sviluppo di altre attività industriali.

La stessa cosa pareva si dovesse fare anche per la Sardegna e il relatore esprime un auspicio in tale senso. Senonché ogni tanto affiorano dubbi, un giorno se ne parla a favore e un giorno contro, e proprio oggi, mentre si riteneva ormai avviato a soluzione il problema del Sulcis, ci è capitato di leggere una risposta del ministro Lami Starnuti ad una interrogazione dell'onorevole Berlinguer. A proposito delle prospettive di quel carbone, l'unica cosa concreta che vi si afferma oltre ai 1.600 licenziamenti già effettuati (o dimissioni volontarie che dir si voglia), è che il Governo consentirà altri esodi volontari che eventualmente si dovesse verificare.

Ma, di grazia, come sta insieme questo atteggiamento tendente ad alleggerire ulteriormente la manodopera delle miniere del Sulcis con la prospettiva di costruzione di una centrale termo-elettrica che esigerebbe, se sono bene informato, 2 milioni e mezzo di tonnellate di carbone all'anno? Si tratta di un quantitativo rilevante per il quale non basteranno certo i 3.500 operai attualmente in forza alle miniere sarde, anche con la meccanizzazione ed il miglioramento dei sistemi di coltivazione.

Si dice ancora, da chi avversa le soluzioni che noi sosteniamo, che vi è il problema dei costi di produzione. Onorevoli colleghi, basta andare in una qualunque delle nostre miniere per rendersi conto dei sistemi antidiluviani di coltivazione ancora in uso, delle attrezzature

antiquate. Questa è una ragione importante degli alti costi di produzione.

Si dice ancora che i nostri giacimenti mal si prestano alla coltivazione a cielo aperto. A questo proposito però mi soccorre ancora la « memoria » citata della commissione delle Nazioni Unite secondo la quale esistono in altri paesi delle miniere in cui si scava a cielo aperto fino ad una profondità di 300 metri. Ora, io credo che in Italia esistano dei giacimenti di lignite che si prestano a siffatti sistemi di escavazione.

Un'altra questione che si accampa è quella della consistenza dei nostri giacimenti. A questo proposito, però, voi, signori del Governo, non avete il diritto di parlare, quando presentate lo stato di servizio che abbiamo visto, per quanto riguarda la carta geologica nazionale. Del resto, nella « memoria » or ora citata è scritto che anche in miniere piccolissime e perfino dove non si coltiva a cielo aperto è possibile utilizzare la lignite per la produzione di energia elettrica.

Non si tratta, dunque, onorevole Volpe, di seguire ancora una volta la strada dei ridimensionamenti e dei licenziamenti, di contenere la produzione di lignite nei limiti del consumo nazionale; si tratta piuttosto di avere una visione più larga, una prospettiva dinamica, nel senso di intensificare le ricerche, di seguire una politica di meccanizzazione delle miniere, di estrarre a cielo aperto, ove è possibile, e soprattutto si tratta di favorire la verticalizzazione dell'industria mineraria anche in questo settore.

VOLPE, Relatore. Nella mia relazione si parla di quanto ella sta dicendo.

TOGNONI. E allora, perché si parla di ridimensionamento? Anche per lo zolfo, onorevole Volpe, ella dice delle belle cose, però presuppone il ridimensionamento, che significa 4 mila zolfatari sul lastrico: questo è il punto di divergenza, ed è essenziale.

Gli esempi della Carbosarda e di Morgnano sono lì a testimoniare, purtroppo, che anche in questo settore non si è fatto quello che si doveva fare, e non lo si è fatto perché grossi interessi sono in gioco. Ogni volta che ci si muove sul terreno della produzione di energia elettrica vengono fuori i grossi monopoli che operano in questo settore, che hanno un peso decisivo sulle decisioni del Governo e sull'orientamento delle aziende di Stato.

Ma intanto, in attesa che si realizzino le prospettive di sviluppo della industria della lignite, possono esserci delle soluzioni transitorie. Vi dicevo che la nostra produzione

rappresenta il decimo del nostro consumo: è mai possibile che non si trovi il modo, in attesa di una soluzione radicale, di collocare il carbone e la lignite che si produce, tenuto presente anche che molte aziende di Stato sono consumatrici di carbone e di lignite? Noi riteniamo di sì e vi invitiamo a farlo.

Per quanto riguarda lo zolfo, sono note le vicende veramente drammatiche della nostra industria zolfifera, che si concretizzano in salari non corrisposti ai lavoratori, in sovvenzioni statali e regionali (che non hanno permesso di risolvere il problema), in licenziamenti, in smobilitazioni di miniere. E anche in questo settore, se si va al fondo della crisi per cercarne le cause vere, ci si accorge che il discorso ritorna al tema centrale che abbiamo esposto parlando delle crisi ricorrenti nell'industria mineraria nei vari settori. La crisi assume qui forme anche più aggravate, perché è nota l'arretratezza dell'organizzazione della produzione delle zolfatare, dove esistono ancora persino i gabelloti, è nota l'arretratezza delle attrezzature delle nostre miniere di zolfo, ed è nota anche l'arretratezza dei sistemi di coltivazione. Queste sono le cause prime della crisi dell'industria zolfifera, anche non volendo sottovalutare il fatto che certi elementi di concorrenza sul piano internazionale possano avere influito in questa situazione.

Noi riteniamo però che oggi esistano delle condizioni per risolvere in maniera radicale il problema dell'industria zolfifera siciliana. Vi sono dei fattori nuovi che, a nostro giudizio, confortano questa nostra affermazione: consistono nell'entrata in vigore del mercato comune europeo, nella prossima invasione del mercato da parte dello zolfo di recupero prodotto in Francia. Questi sono fattori negativi. Però vi sono dei fattori positivi, come la scoperta dei giacimenti di petrolio — per esempio quello di Gela — che contengono forti quantitativi di zolfo, che offrono la possibilità di produrre zolfo di recupero a basso costo; l'onorevole Zerbi diceva addirittura a costo zero. Esistono condizioni nuove per la concreta possibilità di produrre dallo zolfo grezzo — e non dallo zolfo fuso — acido solforico, che è alla base della nostra industria chimica. Altro elemento positivo è nel fatto che la coscienza che il problema dello zolfo può essere finalmente risolto in maniera radicale non è più soltanto limitata ai lavoratori delle zolfatare, ma va estendendosi a larghi strati dell'opinione pubblica dell'isola e del paese, come è comprovato dalla imponente riuscita dei convegni tenuti in Sicilia su questo

problema per iniziativa della C. G. I. L. Questi convegni si sono conclusi con la indicazione della possibilità di risolvere i problemi dell'industria zolfifera senza ricorrere ai soliti sistemi della protezione e delle sovvenzioni, senza abbandonarsi a improvvisazioni che a nulla approdano.

Questa presa di posizione è quanto mai positiva; ed è tanto forte che persino il governo regionale siciliano ha predisposto un progetto di legge che affronta il problema dello zolfo; progetto che noi avversiamo, ma che comincia a discostarsi dalla linea tradizionale seguita sinora a questo proposito sia dalla regione sia dallo Stato italiano.

Il governo regionale propone di ridurre del venti per cento la produzione di zolfo, limitandola a un milione di tonnellate all'anno; contemporaneamente verrebbe agevolata la costruzione di impianti che consumino attorno alle 500.000 tonnellate di zolfo all'anno che, unite alle 500.000 che già sarebbero consumate dagli impianti esistenti, dovrebbero garantire l'assorbimento di tutta la produzione.

Il contingentamento della produzione e la meccanizzazione e modernizzazione degli impianti condurrebbero peraltro, secondo il governo regionale siciliano, alla chiusura di alcune miniere e al licenziamento di migliaia di lavoratori, tanto che si prevede la istituzione di un fondo di assistenza e si fissa addirittura l'ammontare del sussidio che potrebbe essere corrisposto ai licenziati.

Tale orientamento non ci soddisfa. In primo luogo noi riteniamo che il contingentamento della produzione sia da rigettare per considerazioni di carattere non soltanto sociale, ma anche economico. Riteniamo, inoltre, necessario dare alle aziende interessate un periodo di respiro di 5 o 6 anni, prevedendo forme di aiuto per il risanamento e l'ammodernamento e per la costruzione di impianti di verticalizzazione; mentre siamo d'accordo con il relatore nell'invocare la revoca delle concessioni a tutti coloro che non rispettassero gli impegni assunti.

Siamo anche dell'opinione che debba essere costituito un ente regionale per la gestione dello zolfo siciliano, che abbia la facoltà di rilevare talune gestioni, di promuovere la costruzione di impianti di verticalizzazione, di condurre ricerche per lo sfruttamento di nuovi giacimenti e, soprattutto, che abbia la possibilità di dare una utilizzazione unitaria allo zolfo siciliano, assicurando, fra l'altro (e questo è un punto molto importante), una perequazione del prezzo del prodotto de-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1958

rivante dalle miniere e dalla desolforizzazione del petrolio di Gela (zolfo di recupero). Non si sostenga che la desolforizzazione è oggi impossibile: l'onorevole Zerbi, che nella scorsa legislatura presiedette la Commissione industria, diceva che dal giacimento di Gela avrebbe potuto essere prodotto zolfo ad un prezzo eccezionalmente basso. Secondo l'onorevole Zerbi, sarebbe stato conveniente utilizzare quello zolfo, chiudere le miniere e provvedere agli operai delle zolfatare con i cantieri di lavoro o con le scuole di riqualificazione. Se una personalità così autorevole nel campo democristiano ha fatto simili affermazioni, non credo oggi si possa sostenere che la desolforizzazione è impossibile.

In attesa che si realizzino queste prospettive, noi proponiamo una serie di provvedimenti immediati, alcuni dei quali concretamente saranno sottoposti alla vostra attenzione nei prossimi giorni attraverso la presentazione di una proposta di legge di un gruppo di deputati dalla C. G. I. L., che hanno assunto (e lo manterranno) questo impegno di fronte ai lavoratori e alla popolazione isolana.

Si richiede il mantenimento del prezzo minimo garantito dello zolfo; richiesta che non sarebbe stato necessario fare con una proposta di legge perché il Governo era impegnato in questo senso. Infatti durante la discussione delle leggi di polizia mineraria che avvenne l'anno scorso, un ordine del giorno dell'onorevole Di Mauro, che chiedeva il ripristino del prezzo minimo garantito dello zolfo, fu accolto dalla maggioranza dell'Assemblea. Però, come tutti gli ordini del giorno accolti, è stato gettato nel cestino della carta straccia dal Governo dell'onorevole Fanfani.

Si propone altresì una eventuale moratoria dei rimborsi dei mutui che sono già stati concessi.

Questi, sommariamente, i provvedimenti che vengono suggeriti dal movimento operaio siciliano, dal movimento operaio italiano, che, come si vede, si pone anche qui dal punto di vista dell'interesse nazionale, per dirla con Gramsci, dal punto di vista della produzione, dimostrando in questo modo di assolvere alla sua funzione di classe nazionale dirigente.

È possibile lo sviluppo della produzione di zolfo? È possibile non contingentarla? Noi riteniamo di sì. La produzione dovrebbe essere particolarmente orientata verso la produzione di acido solforico. Cosa è successo

nel settore della produzione di acido solforico? In questi ultimi anni, a questo proposito, vi sono dei dati molto concreti. Dal 1950 al 1957 vi è stato un incremento di produzione del 7,10 per cento: la produzione è passata da 1 milione e 270 mila tonnellate a 2 milioni e 61 mila tonnellate. Anche volendo considerare che questo incremento medio si mantenga nella produzione per i prossimi anni, noi riteniamo che ciò possa costituire una possibilità di collocamento della nostra produzione di zolfo.

A questo punto credo che, necessariamente, il discorso debba allargarsi, perché non soltanto lo zolfo può essere alla base della nostra industria chimica nazionale: anche la pirite è un minerale dal quale si estrae l'acido solforico, che, ripeto, sta alla base della nostra industria chimica. È questo un settore della nostra industria mineraria dove la produzione, che è pure aumentata, non corrisponde al potenziale dei giacimenti e alle esigenze del paese.

È noto infatti che la società Montecatini produce l'85-90 per cento di tutta la pirite che si produce in Italia. È noto altresì che la società Montecatini detiene, se non il monopolio assoluto, almeno la più grande percentuale di produzione nel settore dei concimi. La società Montecatini ha sempre regolato la produzione nel settore delle piriti in rapporto alla politica che perseguiva nel campo dei concimi, per tenere elevato il prezzo del concime quando veniva immesso sul mercato.

Sappiamo, quindi, che è possibile un incremento della produzione della pirite e dello zolfo a condizione che si rompa la posizione di monopolio che in questo settore detiene la Montecatini e che si ripercuote negativamente sulla nostra industria mineraria, sulla nostra industria chimica, sulla nostra agricoltura, che, come sappiamo, per quanto riguarda la concimazione, si trova a uno degli ultimi posti in Europa: abbiamo dietro di noi soltanto la Grecia e la Spagna, fra le nazioni dell'Europa occidentale. Quindi abbiamo la possibilità di risolvere sia il problema dello zolfo, sia quello delle piriti, anche nell'interesse della nostra agricoltura.

Lo Stato ha i mezzi per influire in una politica di questo genere? Sì: può intervenire nel modo che abbiamo enunciato per quanto riguarda lo zolfo. È lo Stato, che concede i permessi di coltivazione, che deve vigilare sul buon governo dei giacimenti, revocando le concessioni se ritiene che i concessionari trasgrediscono alle leggi. Ma soprattutto lo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1958

Stato ha la possibilità di un intervento diretto attraverso le proprie aziende.

Vorrei citarle, onorevole Bo, un pessimo esempio di come un concessionario di miniera calpesta la legge mineraria che gli impone di governare bene il giacimento. Purtroppo, questo trasgressore è proprio un'azienda di Stato: intendo riferirmi alla « Ferromin ».

La « Ferromin », che agisce nell'isola d'Elba, a un certo momento scopre la pirite e si ferma. La Montecatini interviene immediatamente e chiede la concessione di ricerca ai limiti del perimetro della « Ferromin », trova la pirite ed installa essa la miniera, mentre la « Ferromin » si ritira.

Ma l'esempio più clamoroso è rappresentato dalla situazione esistente nella provincia di Grosseto, e precisamente al Monte Argentario, dove vi è una piccola miniera della « Ferromin » con 100 dipendenti, messi qualche mese fa a cassa integrazione con riduzione di orario di lavoro e per i quali già si parlava di licenziamento. Infatti una lettera di un dirigente di questa azienda (pervenuta a noi per un disguido postale, ma diretta al segretario provinciale della democrazia cristiana di Grosseto, che era intervenuto su questa questione) annuncia che, finito il periodo della integrazione salariale, si procederebbe ai licenziamenti.

Comunque ecco i fatti: da 6-7 anni è stato rinvenuto nel Monte Argentario un banco di pirite che finora si riteneva di 15 milioni di tonnellate, mentre oggi abbiamo appreso da ambienti qualificati del suo Ministero che forse quella valutazione era sbagliata e che la potenza del giacimento sarebbe addirittura di 30 milioni di tonnellate. È una ricchezza immensa! Pensate a quanto costa la pirite, moltiplicate il prezzo per questa quantità di tonnellate ed avrete cifre di miliardi e miliardi.

Ebbene, nonostante che da 6-7 anni nel perimetro della concessione di questa azienda di Stato sia stata accertata l'esistenza di questo giacimento, fino ad oggi non se ne è iniziata la coltivazione, e si pensa addirittura di licenziare quei 100 operai occupati, sinora, ad estrarre manganese. La gravità della cosa balza agli occhi ove si pensi che in quel banco di pirite potrebbe funzionare una miniera, con 2 mila dipendenti, per 80-90 anni circa.

Ecco la politica che avete seguito. Ma perché avete condotto questa politica per lo zolfo e per la pirite, anche con le aziende di Stato? Unicamente per non invadere il

campo della Montecatini che fa quello che vuole in questo settore. Qui è il punto centrale della politica che deve essere condotta se si vuole veramente uno sviluppo della industria mineraria: bisogna aggredire le strutture monopolistiche, bisogna colpire la Montecatini e le conseguenze della sua politica, fino a giungere alla nazionalizzazione di tale complesso monopolistico.

Queste situazioni paradossali dell'Argentario, dell'Elba, della Sardegna, della Sicilia, di Morgnano, si spiegano se si riconducono a questo dato di fatto essenziale: che la politica mineraria dello Stato italiano è una politica di subordinazione ai concessionari privati e soprattutto al monopolio della Montecatini. E veramente si potrebbe parlare di ironia della sorte, dal momento che per realizzare questa politica sono stati scelti uomini come lei, onorevole Bo, come l'onorevole Gatto, come l'onorevole Sullo, ai quali è unito il socialdemocratico ministro Lami Starnuti: uomini della sinistra della democrazia cristiana.

Ma questo è anche un fatto molto importante e chiarificatore che dimostra quali sono i limiti delle vostre posizioni politiche. Quando si tratta di affrontare i problemi reali, quando si tratta di affrontare le scelte di una politica contro i monopoli, allora anche voi siete costretti a rientrare nell'alveo della politica sostanzialmente reazionaria, di subordinazione ai monopoli che conduce il vostro partito. Per fare una politica di sviluppo della nostra industria mineraria in ogni settore balza evidente che si pongono problemi di scelta importanti, di una politica antimonopolistica, di attuazione della nostra Costituzione e che si pongono necessariamente problemi riguardanti la scelta delle forze che possono condurre questa politica.

La composizione del vostro Governo, il vostro programma, i vostri propositi ci dicono che la vostra volontà è quella di continuare per la vecchia strada. Per indurvi a cambiarla noi ci rivolgiamo ai lavoratori, spronandoli e guidandoli in lotte unitarie, sempre più avanzate. Ci rivolgiamo alle popolazioni delle regioni minerarie e di tutto il paese perché affianchino le lotte dei minatori. Noi comunisti, noi dirigenti sindacali della Confederazione generale italiana del lavoro ci proponiamo di intensificare le nostre iniziative per suscitare un movimento sempre più esteso nel paese, che abbia alla sua testa i zolfatari siciliani, i minatori sardi, i minatori della Maremma e dell'Amiata e di tutte le altre parti d'Italia.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1958

Non vi dimenticate, onorevoli colleghi, discutendo dei problemi della nostra industria mineraria, che in talune regioni e province questa è l'unica attività industriale che esiste, l'unica fonte di lavoro e di vita. Così è per la Sicilia e anche per l'Umbria, specie dopo il ridimensionamento della Terni e il decadimento dell'agricoltura. Pensate a questo quando vi accosterete ad esaminare questi problemi. E pur rendendoci conto, onorevoli colleghi, che quelli che ho accennato sono i termini reali del problema, che importanti interessi di classe sono in gioco, vorrei concludere questo mio discorso dicendovi che quando vi appresterete a rispondere alle nostre proposte, dovrete tenere presente che la vostra risposta non è diretta soltanto a noi, ma anche e soprattutto agli operai dell'Amiata che sono in sciopero, agli operai di Ribolla che trepidano sulle sorti della loro miniera, agli operai di Spoleto che proprio ieri hanno rinnovato le loro proteste nella grande manifestazione che ha avuto luogo in quella città. Ricordatevi che dovete dare una risposta ai minatori che da decine di anni scendono in miniera, che sono colpiti dalla silicosi e da tante altre malattie professionali, ma che pure sanno che questa è l'unica strada, l'unica prospettiva per avere lavoro e vita dignitosa. Si tratta di lavoratori che hanno passato metà e anche più della loro vita nel fondo delle miniere, i quali aspettano di poter lavorare ancora per alcuni anni per riuscire finalmente a godersi un po' di pensione (quelli che ci arriveranno) alla luce del sole, dopo tanti anni di duro lavoro nel buio della miniera. Ricordate che dovete rispondere ai figli e alle spose dei quarantatre operai che in un sol giorno furono uccisi in fondo al pozzo di Camorra a Ribolla; ai figli e alle spose dei ventitre minatori di Morgnano che subirono la stessa sorte; dovete rispondere alla teoria interminabile dei congiunti di caduti sul lavoro che hanno già pianto per i disastri, per gli infortuni mortali, che non vogliono di nuovo disperarsi e piangere perché una nuova calamità come quella del licenziamento, della disoccupazione, della miseria e della fame si abbatte su di loro.

Ho voluto fare questo appello, onorevoli colleghi, e mi auguro che accostandovi anche col cuore e col sentimento a questi problemi possiate trovare anche voi della maggioranza, anche voi del Governo un po' più di coraggio per unirvi a noi nel dire « no » agli industriali e ai monopoli concessionari delle miniere che hanno fatto le loro fortune e le loro ricchezze sulle disgrazie della nostra indu-

stria mineraria e sulle miserie e sul sangue dei minatori italiani; per dire « sì », invece, ai lavoratori delle miniere che si battono per salvaguardare il loro lavoro, per la salvezza e lo sviluppo dell'industria mineraria, assolvendo ad una grande funzione nazionale. *(Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gaspari. Ne ha facoltà.

GASPARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, alle mie modeste parole desidero premettere, quale presidente regionale per l'Abruzzo e Molise degli artigiani, il ringraziamento della categoria per le provvidenze sin qui adottate dal Governo democratico che hanno permesso agli artigiani, che avevano sempre conosciuto il più completo abbandono, di poter risolvere alcuni dei loro fondamentali problemi: e con la piena soddisfazione per quanto è stato fatto, la sicura speranza che il Governo democratico proseguirà l'indirizzo sin qui seguito e adotterà quegli ulteriori provvedimenti che serviranno a dare all'artigianato italiano un nuovo volto produttivo nel quadro di una sempre più efficiente politica economica di sviluppo della produzione e di aumento del reddito.

Dividerò il mio intervento in due parti: nella prima mi occuperò della legislazione che è stata già adottata, degli organi che sono stati previsti dalle leggi fondamentali approvate e di alcune deficienze che l'esperienza ha fatto rilevare, per cercare di portare il contributo della modesta esperienza che ho potuto acquistare anche in questo periodo perché sia migliorata questa legislazione e siano eliminate, per quanto è possibile, le deficienze riscontrate; nella seconda parte, invece, mi occuperò dei problemi che l'artigianato ancora ha necessità di vedere risolti e che, come ho detto, sicuramente il Governo democratico risolverà.

Il primo fondamentale problema riguarda il funzionamento delle commissioni provinciali e regionali dell'artigianato e, particolarmente, il problema dei rapporti con le camere di commercio. Ricorderò che il sottosegretario Sullo, al quale va la riconoscenza degli artigiani italiani per il dinamico impegno posto nella soluzione dei problemi dell'artigianato, nel suo discorso del 19 dicembre 1957 alla prima riunione plenaria dei presidenti regionali e provinciali, intraveda già la necessità di meglio definire questi rapporti in maniera di assicurare agli organi creati dalla legge n. 860 la possibilità di avere un regolare funzionamento. Il problema

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1958

fondamentale di questi rapporti è il problema della spesa.

Il sottosegretario Sullo nel discorso, che ho ricordato dianzi, riteneva che la spesa per il funzionamento delle commissioni potesse essere mantenuta intorno all'80 per cento della spesa sostenuta dalle camere di commercio per il funzionamento delle gestioni commissariali.

Ora, onorevoli colleghi, signor ministro, l'80 per cento di spese consente sì e no la riunione della commissione una volta al mese. Domando se è possibile ritenere che in una sola riunione sia possibile esaminare 200 o 300 pratiche di iscrizione all'albo, 20 o 30 domande di contributo per ammodernamento di impianti. Evidentemente, o le commissioni funzionano seriamente e si esaminano veramente le domande ed allora un simile lavoro non può essere fatto, oppure ci si serve di elenchi già fatti e li si approva senza discussione e senza esame.

Non credo che si debba giungere a questo e penso che il Governo si debba porre, anche per la frequenza, notata in una recente circolare ministeriale, delle domande che affluiscono in questo periodo in misura notevolissima, il problema di contemperare l'esigenza delle camere di commercio di limitare la spesa, con quella delle commissioni provinciali di funzionare regolarmente nel rispetto della legge istitutiva.

Ma voglio rilevare anche un'altra difficoltà che si è appalesata nel corso dell'applicazione della legge n. 860. L'articolo 9 prevede che la commissione provinciale debba giungere ad una motivata decisione ogni volta che si tratti di rigettare una domanda di iscrizione all'albo, e che detta pronuncia motivata debba aver luogo nei 60 giorni dalla data di presentazione della domanda.

Il primo fondamentale inconveniente che si verifica è questo: le commissioni provinciali, per ragioni di economia di spesa, prevalentemente istruiscono le domande chiedendo le informazioni ai sindaci e ai carabinieri. Le amministrazioni comunali non sempre rispondono; i carabinieri rifiutano di rispondere perché, come è noto, il comando generale dell'Arma comunica alle legioni dei carabinieri gli elenchi delle autorità e delle commissioni alle quali sono tenute a rispondere e fra cui non vi sono le commissioni dell'artigianato. In queste condizioni, arriva la scadenza dei 60 giorni senza che vi sia alcun elemento per giungere ad una motivata decisione di accoglimento o di rigetto.

È chiaro che, posta di fronte ad un termine perentorio stabilito dalla legge, la commissione provinciale si trova nella impossibilità di adottare quella motivata decisione che è richiesta dalla legge. Penso che in pratica molte commissioni abbiano fatto ricorso ad un artificio, ricordato anche nel discorso dell'onorevole Sullo nella riunione del 17 dicembre, ma che a me pare non rappresenti una retta interpretazione della legge.

Si è fatto ricorso cioè ad una comunicazione interlocutoria al richiedente, con la quale gli si chiede di documentare la domanda di iscrizione.

Se la legge ha stabilito il termine tassativo di 60 giorni, è chiaro che l'interlocutoria, non prevista dalla legge, non può interrompere questo termine, perché diversamente sarebbe eluso il fine tutelare della norma. È necessario allora che sia invitato il comando generale dei carabinieri ad impartire disposizioni alle legioni, in maniera da consentire una sollecita risposta alle richieste delle commissioni provinciali. Solo in questa maniera si potrà evitare l'adozione di provvedimenti non corrispondenti allo spirito e alla lettera della legge.

Vi è però un altro punto da considerare. Quando abbiamo davanti a noi delle domande di operatori economici i quali esplicano non soltanto un'attività artigiana, ma anche altra attività, ci troviamo molte volte nella necessità di dover disporre dei sopraluoghi attraverso il segretario della commissione o qualcuno dei componenti le commissioni provinciali, per potere esprimere un giudizio effettivamente equilibrato, serio e documentato sulla prevalenza dell'una o dell'altra attività, e ciò fa sorgere la questione della spesa relativa a tali ispezioni che pure sono necessarie.

Vi è poi la questione dei contributi « cassa » previsti all'articolo 11 della legge n. 634. La legge prevede che la commissione provinciale dell'artigianato debba istruire la pratica ed esprimere un motivato parere circa la opportunità di accogliere la richiesta di contributo. Ora io non credo che il legislatore abbia voluto dare alla commissione provinciale la figura del passacarte che dà un determinato parere *pro forma*. Io penso che, invece, la definizione dell'istruttoria e la necessità di un parere sull'accoglimento o meno della richiesta implicino da parte della commissione provinciale un serio esame; esame che solo può essere attuato, evidentemente, rendendosi conto direttamente della opportunità che quella tale macchina che si

vuole acquistare venga installata in quel laboratorio artigiano, che essa risponda al miglioramento delle condizioni di produzione, che rappresenti un progresso dell'azienda artigiana e che, inoltre, effettivamente l'artigiano sia in condizioni con la macchina che acquista di migliorare il suo ciclo produttivo. Naturalmente una valutazione di questo genere non può che essere data visitando la bottega artigiana, rendendosi conto della situazione e, quindi, arrivando ad una decisione motivata.

Ma con quali mezzi le commissioni provinciali possono far ciò? Se vi fosse un ufficio periferico funzionale dell'« Enapi », ci si potrebbe avvalere di questo. Non essendovi, evidentemente la commissione dovrebbe provvedere in proprio; ed allora all'onorevole sottosegretario Micheli, che indubbiamente darà prova nel risolvere questi problemi della sua provatissima capacità nei settori economici, io domando quale camera di commercio è disposta a consentire che questo controllo venga fatto da parte delle commissioni proprio nelle botteghe artigiane. Evidentemente nessuna, ed evidentemente qualunque istruttoria delle pratiche che debbono essere trasmesse alla Cassa per il mezzogiorno è una istruttoria formale che non assolve quei compiti che la commissione provinciale dovrebbe assolvere.

Ma mi domando ancora: nello spirito del legislatore la commissione provinciale per l'artigianato deve essere soltanto un organo burocratico per il controllo dell'albo, deve vedere cioè immiseriti i suoi compiti alla pura e semplice tutela dell'albo delle imprese artigiane, o deve assolvere altri e diversi compiti? E voglio ricordare il testo dell'articolo 12 della legge n. 860, che alla lettera a) suona: « Adottare ogni utile iniziativa intesa a far conoscere, tutelare, migliorare e sviluppare le attività artigiane della provincia, nonché ad aggiornare i metodi produttivi in armonia con il progresso della tecnica e delle applicazioni scientifiche e con le esigenze del commercio interno ed estero dei prodotti artigiani, incoraggiando in modo particolare quelle produzioni artigiane che meglio rispondono alle possibilità locali ».

Ora, signor ministro, ritengo che nessuna delle commissioni provinciali dell'artigianato funzionanti in Italia abbia avuto la possibilità di assolvere, sia pure in minima parte, sia pure sotto il solo aspetto formale, i compiti previsti dall'articolo 12. Se noi vogliamo tenere anche una sola riunione di aggiornamento

su scala provinciale, dei migliori produttori del settore dell'artigianato, non abbiamo i mezzi per farlo; quindi l'articolo 12 rimane puramente e semplicemente lettera morta. È necessario che la questione sia approfondita e vagliata, perché proprio l'articolo 12 ha importanza fondamentale, direi preminente, nel quadro della legislazione adottata a favore dell'artigianato.

Poi mi pare che, in collegamento con l'articolo 12, debba essere visto il problema della riorganizzazione dell'« Enapi » su base provinciale.

Con profondo compiacimento sentii l'onorevole Sullo affermare, nel suo discorso del dicembre 1957, che il Ministero dell'industria e commercio aveva allo studio, anzi, aveva già avviato a soluzione il problema di un maggiore finanziamento dell'« Enapi » e di una riorganizzazione dei servizi. E si trattava di una esigenza veramente sentita. Infatti, per quanto riguarda questo ente, si è creata una situazione stranissima; il contributo dello Stato, che in epoca pre-bellica era di 2 milioni 400 mila lire, è stato portato a 60 milioni con una rivalutazione di sole 25 volte, proprio quando i nuovi compiti che per la legislazione successiva l'« Enapi » era chiamato a svolgere avrebbero richiesto un contributo molto maggiore, un potenziamento notevole delle strutture, delle attrezzature e delle possibilità finanziarie dell'ente stesso.

L'onorevole Sullo, dunque, accennò nel discorso che ho ricordato a questo intervento del Ministero dell'industria presso il tesoro per ottenere maggiori fondi a favore dell'ente e con piacere ho letto nella relazione del collega Volpe che il problema potrebbe ormai considerarsi avviato a soluzione, in quanto il contributo verrebbe elevato a 300 milioni. Mi auguro che il Tesoro non si opponga rendendosi conto della necessità di considerare questi 300 milioni non già una di quelle tali spese che devono essere ridotte, bensì come una spesa fondamentale tenuto conto delle conseguenze economiche che essa potrà apportare in un settore importante e vitale come quello dell'artigianato.

Desidererei però rivolgere anche una preghiera, che cioè quei 300 milioni servano veramente a creare una rete periferica capillare sulla base provinciale.

Non vorrei che essi venissero dirottati per iniziativa del tipo di quelle criticate dal collega onorevole Longoni, in altre parole per iniziative flieristiche che si trasformano in trattenimenti mondani, per determinare una elefantiasi di impiegati al centro, ecc.; perché

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1958

in tal modo sciuperemmo veramente questa somma e verremmo meno alle necessità di organizzare a fianco delle commissioni provinciali per l'artigianato l'organo tecnico indispensabile per assicurare il funzionamento delle commissioni stesse.

Su un altro aspetto fondamentale vorrei ora richiamare l'attenzione della Camera. L'« Enapi » aveva iniziato un certo numero di corsi di addestramento professionale per artigiani, corsi che poi sono stati ridotti per ragioni di carattere finanziario. Se vi sarà questo finanziamento di 300 milioni, si provveda perché questi corsi siano ripresi ed ampliati anche con il contributo del Ministero del lavoro, perché l'addestramento professionale, specie nelle zone depresse, rappresenta un elemento essenziale per il progresso dell'artigianato.

Mi occuperò ora brevemente del settore del credito. Se osserviamo la situazione al 30 giugno 1958 delle operazioni ammesse a contributo, agli interessi, e a risconto, vediamo come al solito confinate agli ultimi posti della graduatoria nazionale le regioni del Mezzogiorno; in particolare, per l'Abruzzo troviamo milioni 618,758 pari al 2,36 per cento, e per il Molise milioni 194,061 pari allo 0,74 per cento. Ora appare inspiegabile come l'artigianato delle zone più depresse, nelle quali il credito è più appetito e dove le imprese artigiane ne sono più sitibonde, abbia raggiunto questi livelli minimi. È lecito domandarsi perché, signor ministro ed onorevole sottosegretario, accadano queste cose. La ragione sta nel fatto che le banche, le casse di risparmio del mezzogiorno d'Italia non vogliono concedere il credito agli artigiani con la pretestuosa affermazione che questi non avrebbero sufficienti garanzie da offrire. Ebbene, io posso rispondere con degli esempi precisi: nella mia provincia, quella di Chieti, come presidente della commissione provinciale dell'artigianato, ho avuto occasione di occuparmi di numerose pratiche di prestiti attraverso la cassa di risparmio locale avviate in questi ultimi mesi. Ebbene, tutte le pratiche respinte dalla cassa di risparmio di Chieti sono state regolarmente varate dall'« Enapi ». V'erano le garanzie o no? Evidentemente c'erano, ma non v'era la buona volontà di concedere il prestito!

Bisogna che il Governo intervenga sugli istituti di credito e, soprattutto, sulle casse di risparmio, affinché si adeguino alle esigenze economiche delle loro regioni, facciano un'opera positiva per le loro regioni, si rendano

conto che — ancor prima della industrializzazione, che ci auguriamo venga presto — si può fare opera positiva andando incontro alle esigenze degli artigiani. Una ripresa produttiva, un più ampio reddito nel settore dell'artigianato serviranno a sollevare l'economia di intere province e a risolvere in gran parte problemi fra i più urgenti di queste province.

Ma, se ci culliamo sognando l'industrializzazione, che potrebbe arrivare anche fra non pochi anni, e nell'attesa non vogliamo fare quel che è a portata di mano, quello che possiamo fare per migliorare le condizioni economiche delle nostre regioni, evidentemente non faremo opera positiva e, soprattutto, non faremo opera nell'interesse delle regioni più depresse d'Italia.

Perciò, occorre un intervento sollecito, particolarmente sulle casse di risparmio, affinché concedano questi crediti, soprattutto quando si constata che effettivamente non v'è la buona volontà e che le pratiche respinte dalle casse di risparmio vengono varate dall'« Enapi »; e soprattutto quando si vede che gli artigiani pagano! Perché, secondo le mie informazioni, le perdite per il credito artigiano, compreso il credito di esercizio, mi pare siano inferiori all'1 per cento. Orbene vorrei sapere in quale settore economico le perdite del credito sono così basse! Evidentemente gli artigiani pagano, ma le banche e le casse di risparmio del Mezzogiorno non sentono il loro dovere verso gli artigiani.

Poi, onorevole ministro, consigliereerei di dare adeguato sviluppo al servizio del credito dell'« Enapi ». Alla carenza delle casse di risparmio l'« Enapi » sta sopperendo, e in misura notevole. Se guardiamo alla situazione del credito al 31 dicembre 1957 nelle province abruzzesi, vediamo che a Pescara siamo a 133 milioni, perché c'è un delegato regionale dell'« Enapi », a Chieti siamo a 22 milioni, perché non c'è nessun delegato dell'« Enapi » che effettivamente si interessi; all'Aquila, che è un po' più distante, siamo a 4 milioni, a Campobasso a 300 mila lire. Questo perché, appunto, manca quella tale organizzazione capillare e periferica dell'« Enapi » che io ritengo essenziale anche per il settore del credito. Ma intanto una pratica di credito artigiano varata attraverso l'« Enapi » ne porta decine di altre e l'« Enapi » risponde egregiamente. In questi ultimi mesi, come le statistiche provano, in Abruzzo l'« Enapi » opera in profondità. E come? Opera senza mezzi, perché mi pare che lo Stato non abbia dato a questo ente, che assolve una funzione

fondamentale, i mezzi per poter esercitare questo credito, che è essenziale.

E allora penserei di suggerire all'onorevole ministro e all'onorevole sottosegretario, alla sensibilità dell'onorevole Micheli, che ho avuto modo di apprezzare nello studio di questi problemi economici, sia nella sua veste di sottosegretario, sia in quella di deputato, la necessità di un congruo fondo di dotazione all'« Enapi », ad interesse minimo, o meglio — se possibile — senza interesse. Questo consentirà di semplificare e di snellire le lungaggini burocratiche, in quanto l'« Enapi », ora, per mancanza di un fondo manovra, deve attendere l'autorizzazione di operazioni di sconto. Se invece avesse un fondo di manovra, dopo la delibera potrebbe iniziare l'operazione. Questo significherebbe poter definire una pratica in un mese e mezzo anziché in 6-8-10 mesi. E l'« Enapi » è l'unico ente che oggi fa veramente per l'artigianato il credito di esercizio! Le banche e le casse di risparmio e gli istituti di credito per il credito di esercizio mostrano il più estremo disinteresse e nessuna volontà di venire incontro alle esigenze dell'artigianato.

Torno ad occuparmi dei contributi per il miglioramento delle botteghe artigiane.

Il sottosegretario Sullo, dopo la delibera del consiglio di amministrazione del Comitato dei ministri, aveva lasciato sperare, per esempio, che le imprese artigiane del settore del legno, che non avevano avuto il contributo del Ministero dell'industria, avrebbero potuto rapidamente beneficiare del contributo « cassa ».

Ebbene, sono passati sei mesi e finora la Cassa per il mezzogiorno non ha definito nemmeno una pratica. Perché accade questo? Come mai la Cassa per il mezzogiorno, che pure ha a disposizione parecchi miliardi, fino ad oggi non ha definito una sola pratica? Io vorrei fare notare, onorevole ministro, che l'artigianato ha una certa particolare sensibilità, è una categoria, specialmente nelle zone depresse, che ha conosciuto l'abbandono più completo. Nessun Governo, infatti, si era mai occupato, prima del Governo democratico, dell'artigianato. Però ancora oggi, quando sono state fatte già un notevole numero di leggi fondamentali per la rinascita economica della categoria, permane una certa diffidenza, una certa preoccupazione: che le provvidenze enunciate, che addirittura le provvidenze consacrate in testi legislativi vengano a mancare, siano inoperanti. Sembra incredibile che questo possa accadere, ma se noi guardiamo, per esempio, la concessione dei contributi, le domande, le richieste, ve-

diamo che sono limitate ai maggiori centri di ciascuna provincia. Un fenomeno caratteristico: nei maggiori centri si conosce meglio, vi è più esperienza, vi è più evoluzione, vi è più senso del diritto e si sa che queste pratiche si possono avviare e saranno varate. Nei piccoli centri vi è ancora molta diffidenza, si crede ancora che sono promesse, non realtà, sono promesse che non si realizzano.

Ebbene, appunto per tale psicologia particolare dell'artigianato, è necessario che nel settore si eliminino tutti gli intralci burocratici. La Cassa deve operare con snellezza e le pratiche di contributo devono essere varate subito; non bisogna stancare o deludere l'attesa dell'artigianato. Avremo un effetto psicologico notevolissimo, daremo fiducia alla categoria; e, in questo momento in cui tante speranze sono rivolte al Governo, daremo modo all'artigianato di vedere queste speranze rapidamente realizzate, anche perché vi sono delle provvidenze che non sono speranze ma realtà.

Ecco, quindi, l'opportunità di un intervento presso la Cassa per il mezzogiorno perché vari le pratiche, specialmente per il settore delle macchine. Gli artigiani hanno comprato le macchine da un anno e si trovano in difficoltà. Le hanno comprate a credito con la certezza di avere il contributo, e siccome finora non lo hanno avuto la loro difficoltà è spiegabile.

Perciò vi è l'esigenza che, almeno per questo settore, le vecchie pratiche, cioè quelle anteriori al marzo 1958, siano definite subito stabilendo accordi con l'« Enapi » per il controllo, oppure studiando la possibilità di seguire la stessa procedura che, con risultati positivi, è stata adottata dal Ministero della industria.

Se l'« Enapi » manca di una organizzazione capillare periferica e, quindi, non è in grado di assolvere i compiti cui è chiamato, in attesa che si attui tale organizzazione, si segua la procedura prevista dal Ministero dell'industria nello scorso anno, procedura che ha funzionato in maniera egregia con risultati positivi, non solo dal punto di vista materiale, ma anche psicologico e morale.

Vorrei poi brevemente accennare, concluso l'esame delle provvidenze già adottate per l'artigianato, ed altri provvedimenti di cui si avverte la necessità e che hanno trovato eco autorevole nelle parole del Presidente del Consiglio.

L'impegno del Presidente del Consiglio significa realizzazione ed attuazione rapida di tali provvedimenti. Il primo di essi riguarda

il credito adeguato sia dal punto di vista dei termini, sia dal punto di vista del tasso del credito concesso in agricoltura.

L'onorevole Fanfani, nel corso del convegno nazionale degli artigiani, riconobbe che le condizioni dell'artigianato, sotto tutti i punti di vista, debbono essere parificate a quelle esistenti nell'agricoltura e che non vi è nessuna ragione per dare al meccanismo del credito artigianale una struttura differente rispetto a quello esistente per il credito agricolo. Se ciò ha riconosciuto il Presidente del Consiglio, gli artigiani italiani, io penso, hanno tutti i motivi per ritenere che tale riconoscimento debba significare rapida e concreta realizzazione delle promesse fatte.

Provvedimenti per l'edilizia. Anche a questo proposito l'onorevole Presidente del Consiglio, nel convegno di cui già si è parlato, ha riconosciuto la necessità della emanazione di provvedimenti per l'edilizia a favore degli artigiani. Provvedimenti che tengano conto delle particolari condizioni in cui vive ed opera l'artigiano.

Non è concepibile pensare l'artigiano avulso dalla sua bottega, ed è chiaro che i provvedimenti per l'edilizia debbono tener conto della imprescindibile esigenza dell'artigiano ad avere una casa ed una bottega.

D'altra parte, quando ci poniamo il problema di attrezzare la produzione artigianale con macchinario moderno, automaticamente ci poniamo il problema dei locali, la necessità di porre l'artigianato, non solo in condizione di attrezzarsi adeguatamente con macchinari moderni, ma anche di provvedere ad una bottega in cui il macchinario stesso possa essere alloggiato. Pertanto, i provvedimenti in tale settore devono essere congegnati in modo da consentire all'artigiano di possedere, unitamente al macchinario, anche la sua bottega.

Anche a tale riguardo può essere ripetuto il discorso già fatto a proposito dei crediti per l'agricoltura, nel senso cioè che tutte quelle facilitazioni che vengono concesse agli agricoltori siano estese anche agli artigiani. Desidero accennare ora ad un altro saggio provvedimento adottato dal Ministero dell'industria e del commercio, inteso ad incoraggiare i consorzi di garanzia per il credito di esercizio.

Oggi, dobbiamo riconoscerlo, l'artigianato è ancora eccessivamente individualista, soprattutto nell'Italia meridionale. Oggi è difficile convincere gli artigiani ad aderire alle cooperative. Tra le numerose difficoltà non ultima è quella di natura psicologica.

Tuttavia non bisogna desistere. La creazione di questi consorzi di garanzia per il credito di esercizio non può che giovare allo scopo. Però, il Governo deve senza indugio favorire la costituzione di tali consorzi largheggiando nei mezzi. Poche centinaia di milioni in più in questo settore apporterebbero, senza dubbio, un progresso più notevole di quanto non si possa ottenere magari con miliardi spesi in altri campi.

Infine, accennerò alla necessità della emanazione di un provvedimento per favorire gli allacciamenti dell'energia elettrica. Mi permetto di attirare l'attenzione dell'onorevole ministro su questo importante problema.

L'esperienza ha dimostrato che molte volte gli artigiani si trovano nella impossibilità di comperare le macchine per non sottostare alle pretese delle imprese produttrici e distributrici di energia elettrica. Mi sono trovato di fronte a casi di artigiani, nel settore del legno, che pure avendo ricevuto contributi, sono stati costretti a rinunciarvi per le esose richieste delle società distributrici di energia elettrica le quali, per il semplice allacciamento, richiedono, nella maggior parte dei casi, somme superiori al costo stesso delle macchine, in aperta violazione delle norme C. I. P. che fanno obbligo a dette società di consegnare il preventivo scritto analitico della spesa relativa.

E tale grave abuso viene commesso non soltanto da imprese private, ma anche da aziende controllate dallo Stato. È il caso dell'U. N. E. S., controllata dalla S. M. E. che fa parte del gruppo di aziende elettriche I. R. I.

Certamente non è questo il significato e lo scopo dello sganciamento delle aziende I. R. I. dalla Confindustria! Se dovevano continuare gli stessi sistemi, con gli stessi dirigenti, in una corsa alla maggiore esosità con le imprese private, non valeva certamente la pena di realizzare tale sganciamento.

Ma così non è, né può essere. Bisogna svegliare i dirigenti assopiti sui vecchi sistemi, e ricordare loro che l'impresa pubblica richiede una politica nuova e, soprattutto, diversa. Le aziende elettriche a controllo statale si debbono adeguare alla politica generale del Governo, e se questo, nel quadro di una economia produttivistica, mira a favorire la meccanizzazione dell'artigianato, l'indirizzo deve essere favorito e non ostacolato gareggiando, in esosità, con le imprese a capitale privato.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1958

A parte ciò, per quanto riguarda le tariffe elettriche, occorre esaminare la possibilità di venire incontro agli artigiani, almeno eliminando il coefficiente 1-33 che viene applicato sulle tariffe di tipo bonomiale, sia sul prezzo del chilowatt che sul correttivo fisso di potenza contrattuale. Soltanto così, solo riconoscendo questa esigenza di favorire gli artigiani, questi saranno in grado di ammodernare le loro botteghe con macchinario nuovo e, quindi, produrre in termini più economici.

Segnalo ancora la necessità di portare almeno a 20 chilowatt la potenza per le utenze artigiane, dal momento che i dieci finora concessi sono chiaramente insufficienti.

Onorevole ministro, io ho visto vari artigiani produrre, con macchine primordiali risalenti a 40-50 anni fa, a prezzi inferiori a quelli praticati dalle industrie. È dunque evidente che se noi verremo incontro alle esigenze esposte, faremo cosa assai utile alla economia nazionale, e porremo l'artigianato in condizioni di occupare quel posto che ad esso compete nella vita economica del paese.

Anche nel campo delle tariffe telefoniche occorre fare qualche concessione. Molte altre categorie hanno ottenuto tariffe di favore: perché dunque, non le debbono ottenere gli artigiani che sono costretti ad operare in condizioni di enormi difficoltà?

Due parole ancora per quanto riguarda l'« Enapi ».

Noi sappiamo che le più grandi società industriali hanno appositi uffici che studiano i nuovi processi produttivi, hanno un'organizzazione che tende a conoscere il progresso della tecnica all'estero. In Italia, abbiamo uno strumento creato 30 anni fa per dare all'artigianato le stesse possibilità: è l'« Enapi ».

Vorrei domandare all'onorevole ministro se gli risulti che l'« Enapi » assolve tale compito; se lo riorganizzerete, se darete questo contributo di 300 milioni, è necessario che l'« Enapi » affronti e risolva, nel settore dell'artigianato, il problema delle nuove tecniche produttive, dando la necessaria assistenza tecnica agli artigiani. Allora veramente otterremo risultati che andranno al di là delle speranze del Governo e degli stessi artigiani, e daremo all'economia del paese una forza produttiva insperata.

È necessario, inoltre, che siano emanati i provvedimenti relativi ai contributi per gli assegni familiari previsti dall'articolo 20 della legge n. 860. Il ministro Gava e il sottose-

gretario Sullo, nel dicembre del 1957, osservarono che, in effetti, eravamo un po' troppo esigenti in quanto, prima ancora che si sapesse il termine richiesto con un ordine del giorno della Commissione industria della Camera (entro sei mesi dall'approvazione della legge dovevano essere emanate le norme relative) noi già pretendevamo tali leggi e assicurammo che senz'altro il Governo nel termine di sei mesi, al massimo all'inizio della nuova legislatura, avrebbe presentato i necessari provvedimenti. Ebbene i sei mesi sono trascorsi, la nuova legislatura è venuta, ma le leggi non sono venute.

È necessario dunque che esse vengano.

Occorre tener presente anche che il procuratore delle imposte tassa regolarmente gli artigiani in categoria B, non tiene alcun conto della legislazione e della struttura della impresa artigiana. Nello scorrere le domande, sono rimasto sorpreso constatando che ditte artigiane, anche molto note, non erano iscritte all'albo perché temevano di esporsi al fisco. Occorre, dunque, varare i provvedimenti necessari richiesti, per mettere il fisco in condizioni di operare rettamente.

Ma, a proposito del fisco, vorrei ricordare un piccolo episodio, richiamandomi al concetto secondo il quale la politica in un determinato settore economico, non può guardare un solo aspetto, ma deve guardare tutti gli aspetti per farne una sintesi. Voglio riferirmi al caso dei ceramisti della provincia di Chieti. Avevamo ceramisti di valore a Rapino e a Fara. Era un'attività che dava vita ai detti due comuni. Ebbene, è rimasto un solo ceramista, il quale però ha avuto la prudenza di mandare il figlio a Faenza a lavorare per conto suo, perché ha compreso che prima o poi dovrà chiudere la sua bottega, in quanto il fisco continua a martellare il settore della ceramica e, malgrado la riforma Vanoni, pretende l'impossibile e aggredisce l'artigianato. E la riprova diretta è che l'artigianato della ceramica è scomparso nella provincia di Chieti.

È quindi, il caso di chiedere, se il procuratore delle imposte, quando un'attività economica muore, non debba domandarsi quali siano le cause della cessazione di tale attività: è evidente, infatti, che il suo esercizio è diventato poco remunerativo. Ed allora il fisco non può essere cieco e sordo, ma deve prendere atto della realtà e colpire dove vi è da colpire, senza incidere su quelle aziende che è necessario far vivere per la prosperità nazionale. È quindi necessario che, nel piano della politica generale del Governo, si attui

l'azione opportuna per evitare una assurda fiscalità.

Vorrei anche accennare alla necessità di giungere, se possibile, ad uno scorporo dei lavori artigianali dagli impianti pubblici. In proposito, vi è stata una promessa generale del ministro Togni. Mi auguro che il Governo intervenga con un provvedimento specifico.

Un'altra questione è quella del coordinamento della legislazione italiana con quella degli altri paesi del mercato comune, specialmente per quanto riguarda la « patente di mestiere ». Tale patente rappresenta una assurdità, una burocratizzazione dell'artigianato.

L'artigiano è uomo libero e tale deve rimanere. Se vi è la necessità di coordinamento, a me sembra che l'iscrizione all'albo possa equivalere al « registro di mestiere » delle legislazioni tedesca e francese. Se vi è la necessità di un diverso coordinamento, si veda di adeguare le legislazioni straniere alla nostra e non viceversa. Dare all'artigiano un « brevetto » mi sembra che rappresenti un vero assurdo che immiserirebbe l'attività artigiana e costringerebbe a mezzi repressivi contro coloro che non hanno la patente: si urterebbe così contro il senso delle libertà dell'artigiano.

Facendo la sintesi dell'attività del Governo in questo settore, è da rilevare che le imprese artigiane iscritte all'albo sono oltre 600 mila, le quali probabilmente, con molta rapidità, raggiungeranno le 800 mila. Gli apprendisti sono 300 mila e aumentano continuamente di numero, così come avviene per i lavoratori.

È difficile poter misurare la incidenza dell'attività delle imprese artigiane sul reddito nazionale; ma per avere un quadro dell'importanza di tale settore e del suo sviluppo, basterà un solo raffronto statistico: nel 1954 l'artigiano italiano esportò prodotti per un valore di 45 miliardi; nel 1957 per 94 miliardi, a cui vanno aggiunti circa 15 miliardi di « esportazioni invisibili ».

Come è facile constatare, si tratta di uno sviluppo formidabile ottenuto con pochi miliardi di spesa da parte dello Stato il quale, grazie ad una legislazione intelligente ed avanzata, ha consentito all'artigianato italiano di risolvere alcuni fondamentali problemi.

L'artigianato, è quindi, una grande forza di lavoro e di produzione, ed una saggia ed intelligente azione governativa potrà aprire ad esso un avvenire migliore in una patria sempre più prospera.

Sono certo che ella, onorevole ministro, con l'abituale sensibilità che la distingue per i problemi umani, troverà il modo di andare incontro alle esigenze che ho avuto l'onore di prospettare. E sono altrettanto certo che l'onorevole sottosegretario, che segue particolarmente tale settore, porterà anche in esso quella conoscenza profonda dei problemi economici e quella preparazione fondamentale di uomo di governo che ha avuto occasione di mostrare nella precedente attività svolta, in altro ramo, nel settore dell'industria e del commercio.

Vorrei aggiungere ora poche parole su due altri settori: le camere di commercio e l'industrializzazione.

È ormai tempo che si addivenga alla soluzione dell'annoso problema delle camere di commercio.

Con decreto legislativo luogotenenziale n. 315 furono soppressi gli uffici economici provinciali creati dal fascismo, e fu stabilito che si sarebbe data una nuova organizzazione agli uffici che dovevano sostituirli. Sino ad oggi, però, questo non è stato fatto. Nella passata legislatura avemmo la proposta Rubinacci che, in parte, soddisfaceva alle esigenze del settore; ma l'anticipato scioglimento del Parlamento ne ha impedito la approvazione.

Le camere di commercio hanno una importanza fondamentale, se è vero che costituiscono la sintesi della vita economica di una provincia. È perciò necessario dare un assetto definitivo ad esse affinché possano diventare elemento sempre più vivo di stimolo e di potenziamento dell'attività produttiva.

Ciò, però, non potrà mai avvenire se a funzionari di eccellenti qualità non verrà assicurato un adeguato trattamento economico e un altrettanto adeguato sviluppo di carriera.

L'altro argomento riguarda l'industrializzazione.

Non si tratta dell'esame di provvedimenti relativi all'industrializzazione, ma della segnalazione di un fenomeno.

La « Cementi adriatica », che ha sede a Milano e stabilimento a Pescara, con il contributo dello Stato per la industrializzazione del Mezzogiorno ha creato uno stabilimento per la produzione di cementi in Pescara. Contributo dello Stato, destinato ad accrescere la produzione e ad assorbire, evidentemente, anche mano d'opera disoccupata. Ebbene, tali scopi vengono frustrati da certe attività che io penso debbano essere note per-

ché siano combattute e perché si impedisca quello che purtroppo accade.

La « Cementi adriatica » è anche proprietaria di uno dei più vecchi stabilimenti per la produzione di cemento dell'Abruzzo, quello, cioè, sito nel comune di Bomba, che riforniva tutta la zona montana delle province di Aquila e di Chieti. In detto stabilimento lavoravano un centinaio di operai e, trattandosi di zona profondamente depressa, tale occupazione costituiva per essi l'unica possibilità di lavoro e fonte di benessere. Ebbene, la « Cementi adriatica », proprio per il finanziamento avuto dallo Stato e per l'impianto in Pescara, sta attualmente fermando il vecchio stabilimento di Bomba.

Non credo che proprio questo sia il fine propostosi dal Governo; però tale è lo scopo che viene raggiunto dalla « Cementi adriatica », la quale sa che, distruggendo lo stabilimento di Bomba, non perde molto in quanto non ha altri concorrenti nella zona, e perciò ha una certa relativa convenienza economica a limitare la produzione al solo stabilimento di Pescara, sottraendosi, in conseguenza, al dovere sociale di ammodernare l'impianto di Bomba per evitare che muoia tale attività.

Onorevole ministro, sento il dovere di segnalare tale situazione perché so che ella è sensibile a questi problemi: lo spettro della fame si avvicina per decine di famiglie in una zona che può dirsi vive di questa attività. Si pensi che, per ironia della sorte, proprio nello stesso comune di Bomba fra pochi mesi l'A. C. E. A. allagherà la parte più fertile del suo agro con il bacino idroelettrico del Sangro. Così, quasi contemporaneamente nell'agricoltura e nelle industrie, verranno a cessare le maggiori fonti di lavoro e di ricchezza per quella zona.

È necessario, perciò, intervenire perché non è possibile che il denaro dello Stato serva a creare la disoccupazione proprio nelle zone montane che la politica del Governo vorrebbe portare alla rinascita economica.

Sono certo che ella, onorevole ministro, come in altri settori, con quella profonda competenza e quella profonda comprensione che ha dei problemi della vita umana, saprà trovare la soluzione anche per l'angoscioso problema sopra prospettato. Gli operai che guardano, con giustificata preoccupazione, al loro avvenire di lavoro, si affidano a lei perché venga tutelato il loro diritto al lavoro e alla vita. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri e il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quale seguito intendano dare all'istanza presentata in questi giorni da 300 famiglie della zona San Gervasio-Fiesole in Firenze per ottenere un urgente ed adeguato intervento al fine di assicurare la disponibilità di nuovi locali per l'insegnamento medio, mettendo a disposizione della scuola media « Carducci » una parte dei locali dell'Istituto agronomico per l'oltremare, che ha sede in un moderno ed attrezzato edificio di oltre cento stanze, la maggior parte delle quali completamente vuote ed inutilizzate.

« La situazione della scuola media « Carducci », che deve fronteggiare quest'anno 1500 domande di iscrizione, interessanti una zona vastissima della città, con locali vecchi ed inadatti, è lo specchio delle condizioni generali in cui versano le scuole medie della città di Firenze. Anche la scuola media « Lorenzo il Magnifico » e la scuola media « Fratelli Rosselli » sono sistemate in locali assolutamente inadeguati: sono già in atto due turni, ed è probabile che col nuovo anno scolastico si debba arrivare a tre; ci sono classi con otto banchi e trenta alunni; e l'assoluta impossibilità di ospitare tutti gli alunni costringe queste scuole a chiedere ospitalità di aule presso altri istituti, i quali a loro volta devono combattere già contro la ristrettezza dello spazio.

« L'interrogante ritiene che una prova concreta d'interessamento alla scuola del Governo, che propone piani massicci d'intervento, sarebbe intanto quella di ovviare quando possibile alle necessità più urgenti ed improrogabili: nel caso in questione, la cessione all'amministrazione scolastica dell'Istituto agronomico per l'oltremare (con riserva delle poche stanze che possano essergli ancora necessarie, considerato il quasi totale svuotamento delle sue funzioni) potrebbe essere, a giudizio dell'interrogante, immediatamente attuata, consentendo un non trascurabile sollievo alla crisi edilizia della scuola media fiorentina, e facilitando l'afflusso alla scuola per le famiglie di una vastissima zona della città, che debbono obbligare i propri figli —

se vogliono far frequentare loro la scuola governativa — ad un tragitto lunghissimo, per ottenere un insegnamento impartito in indecorose condizioni di disagio.

(496)

« CODIGNOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non intenda emanare, con l'urgenza che il caso richiede, l'adeguato provvedimento di inizio dell'ammasso volontario dell'olio di oliva per l'annata 1958-59, e rivedere in aumento i prezzi di esso. Infatti le spese di esercizio, i gravami fiscali, le illecite concorrenze, hanno aggravato nell'ultimo esercizio il costo di produzione e reso non remunerativo il precedente prezzo di ammasso.

« L'interrogante, a sottolineare la necessità della urgenza, denuncia la speculazione, nelle zone più produttive della Calabria, da parte di incettatori che, in questi giorni, profittando di notizie diffuse sulla carenza di iniziative ministeriali a difesa dell'olio di oliva, vanno scoraggiando di più il mercato, ed imponendo frettolose vendite antieconomiche.

« Il ribasso artificioso del prezzo — che ne consegue — è causa di grave danno soprattutto ai piccoli proprietari e ai coltivatori diretti, i quali, data l'esiguità del prodotto, non trovano interesse a costruire oleifici e a lavorare in essi la propria oliva: restano così vittime di siffatte precipitose vendite sotto-costo, sollecitate da una speculazione infida che solo l'apertura dell'ammasso e la diffusa notizia di un prezzo più remunerativo può bloccare.

(497)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza delle conseguenze nocive per la salute degli abitanti di Papigno (Terni) determinate dalle esalazioni di impurità dei prodotti tecnici attraverso le ciminiere dello stabilimento chimico della Società « Terni ».

« A seguito di recenti trasformazioni, la Società « Terni » ha ulteriormente avvicinato all'abitato di Papigno lo scarico delle scorie tossiche, aggravando il diffondersi di malattie di natura anafilattica e a carattere endemico (eczema, asma, ecc.).

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti i ministri intendano adottare per prescrivere alla Società « Terni » la rigorosa osservanza delle norme a tutela della salute pubblica e l'adeguamento dei suoi im-

pianti ai requisiti sanciti dalle leggi sanitarie e dall'articolo 356 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547.

(498)

« GUIDI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dei lavori pubblici, del tesoro e della marina mercantile, per conoscere le ragioni che hanno indotto il Governo ad escludere dai recenti stanziamenti per i porti sardi proprio il porto di Olbia, indubbiamente il più importante per le comunicazioni fra la Sardegna e il continente; e per sapere se a tale ingiusta esclusione sarà posto riparo con un prossimo e adeguato stanziamento.

(1666)

« BERLINGUER, PINNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non ritengano opportuno presentare, ciascuno nei limiti della propria competenza, un disegno di legge che estenda le quote complementari di carovita ai pensionati dello Stato che abbiano persone a carico al momento del collocamento in pensione e che, con analogo provvedimento, estenda altresì la corresponsione degli assegni familiari ai pensionati non statali che — parimenti — abbiano persone a carico al momento dell'inizio del trattamento pensionistico. E ciò in considerazione del fatto che al momento di andare in pensione il dipendente subisce già una decurtazione alle proprie entrate pari circa al 40 per cento, e pertanto la sospensione degli assegni familiari e delle quote supplementari di carovita agli aventi diritto viene ad incidere ancor più sulla situazione economica dei dipendenti stessi.

(1667)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e della marina mercantile, per conoscere se non ritengono giunto finalmente il tempo, dopo ben 13 anni, di far rimuovere dalla fascia costiera del compartimento marittimo di Rimini relitti residuati di guerra che giacciono in fondali di modesto pescaggio.

« Trattasi di ancore in ferro ed in cemento per mine, di carcasse di aeroplano e di naviglio silurante e da trasporto per modesto tonnellaggio.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1958

« Si comprende benissimo come, data la bassezza del fondale, possono avvenire scoppi di mine situate fra i rottami stessi; che provocano, oltre l'inceppamento delle reti da pesca, con relativa perdita del provento di vita dei pescatori, perdite di vite umane.

« Vari tentativi di far sgomberare detti relitti a nulla hanno approdato, in quanto le ditte private hanno purtroppo constatato che la spesa non vale l'impresa.

« Danneggiano altresì tutte le attrezzature turistiche della zona, in quanto coloro che sono amanti dell'alto mare come i pescatori subacquei e croceristi disertano la zona. Si tenga presente inoltre che il recupero, come è già stato detto, non è di grande entità e che vi sono nei porti di Ancona e Venezia mezzi e persone tecniche specializzati, proprie della Marina militare, con dimezzamento, se non eliminazione, di molte spese.

(1668)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuna la istituzione di un liceo scientifico in Vibo Valentia, che — oltre a contare circa tredicimila abitanti — costituisce praticamente il centro su cui gravitano oltre venti comuni vicini: Vibo Valentia, sede di tribunale, pretura, ufficio del registro e delle imposte ecc., offre al momento — oltre all'istruzione primaria — la scuola media inferiore e superiore limitatamente quest'ultima al ramo classico, mentre la necessità del liceo ad indirizzo scientifico è particolarmente sentita dagli abitanti di Vibo e dell'intero Vibonese.

(1669)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per rendere valide fino ad esaurimento le graduatorie degli idonei, dichiarati tali nei concorsi per il conferimento di cattedre delle scuole medie, per consentire agli idonei privi di servizio valutabile, ma ugualmente meritevoli, di occupare i posti non coperti quando il numero dei vincitori con settanta punti risulta inferiore a quello dei posti disponibili, come si è verificato per il concorso a 4182 cattedre di italiano, latino, storia e geografia per le scuole medie, bandito con decreto ministeriale del 22 maggio 1953.

(1670)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno estendere l'indennità di disagiata residenza a tutti gli insegnanti elementari e medi di Calabria, e quali altri provvedimenti intenda adottare in favore dei medesimi, visto lo stato di particolare disagio in cui essi sono costretti a compiere la propria missione, affrontando in moltissimi casi spostamenti quotidiani di chilometri per raggiungere la propria sede, per poi insegnare il più delle volte in locali non idonei all'insegnamento, sprovvisti di materiale didattico adeguato, e privi financo dei più elementari impianti igienici.

(1671)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se risponda a verità quanto riferito da alcune agenzie di stampa, secondo le quali — stando a notizie dello stesso Ministero della pubblica istruzione — della cifra di quattro miliardi e mezzo, destinata alla costruzione di nuove scuole in Calabria, sarebbe stato utilizzato appena il quindici per cento, mentre il rimanente 85 per cento sarebbe tornato indietro, allo Stato, per mancanza di iniziative. Per conoscere altresì — qualora dette notizie rispondano al vero — quali provvedimenti il Ministero della pubblica istruzione ha adottato e quali intenda adottare per il futuro, anche in vista del nuovo piano decennale per la scuola, per far sì che i fondi, una volta stanziati, vengano seguiti per evitarne l'insabbiamento e, quindi, la mancata utilizzazione, che è in aperto contrasto col pauroso bisogno di aule della regione calabrese, ove l'ottanta per cento circa dei ragazzi in età idonea non hanno edifici scolastici dove ricevere le lezioni.

(1672)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, in merito alla necessità di concedere al comune di Pietra Montecorvino (Foggia) il contributo statale occorrente per i lavori di riparazione dell'edificio scolastico, la cui copertura è in parte crollata e in parte molto pericolante.

(1673)

« MAGNO MICHELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ottenere l'applicazione degli articoli 8 e 9 della legge 8 dicembre 1956, n. 1378, relativi al ri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1958

pristino degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio delle professioni, a seguito di trasformazione delle abilitazioni provvisorie in abilitazioni definitive in favore di chi ne faccia domanda entro tre anni dall'entrata in vigore della legge stessa, ad apposite commissioni istituite presso le Università o gli istituti di istruzione superiore.

« Alla distanza di quasi due anni dall'entrata in vigore della predetta legge, non risulta che l'Università abbia provveduto alla nomina di dette commissioni.

« Diverse decine di migliaia di laureati e diplomati, precisamente tutti quelli che conseguirono il titolo nel periodo che va dal 1942 al 1956, attendono con ansia detti provvedimenti perché non vorrebbero vedere scadere il triennio fissato senza poter provvedere a regolarizzare la loro posizione.

(1674)

« TOZZI CONDIVI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno venire urgentemente incontro ai voti espressi dal consiglio comunale di Cuneo e relativi alla concessione da parte del Ministero dei lavori pubblici del previsto contributo dello Stato per l'ultimazione dell'ospedale civile di Santa Croce di Cuneo. La costruzione di detto ospedale, intrapresa da oltre quattro anni in base alla legge Tupini, è prossima ad essere ultimata, ma i relativi lavori devono subire dannose sospensioni causate dal ritardo nel finanziamento, nel mentre si tratta di opera urgente ed indifferibile.

(1675)

« BADINI CONFALONIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se sia informato del grave stato di disagio in cui versano assegnatari e coltivatori diretti del Metapontino, particolarmente nella zona di Montalbano Ionico. A questa situazione, che ha già portato alla rovina numerose aziende e ridotto in condizioni di estremo bisogno molti rurali, concorrono seri elementi di carattere nazionale, come il crollo del prezzo del grano e di altri importanti prodotti agricoli, l'eccessivo gravame fiscale e contributivo nei confronti dell'Ente di riforma, gli elevati costi di produzione, ecc.

« Ciò precisato, l'interrogante chiede quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare per riparare a questo grave stato di cose.

(1676)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per chiedere chiarimenti in ordine al trasferimento da Torino per Roma di quel direttore provinciale dottor Lippolis, provvedimento che ebbe così larga eco sfavorevole in tutta la provincia di Torino.

« Risulta per vero ed è noto al ministro che l'attività del dottor Lippolis era da tutti apprezzata per le alte doti morali e tecniche di organizzazione e di iniziativa di quell'alto funzionario, verso il quale convergeva anche l'affettuosa simpatia di tutto il personale dipendente.

« È noto altresì al ministro, che ne diede atto in un recentissimo telegramma, che il dottor Lippolis, dando egregia prova di disciplina, ebbe in questi giorni a pregare le organizzazioni sindacali di astenersi da ogni agitazione.

« L'interrogante chiede ancora al ministro di conoscere quali siano i provvedimenti od il piano di provvedimenti in atto per migliorare in provincia di Torino il servizio postelegrafico, sia per quanto ha tratto alla creazione di nuovi uffici, quanto alla sistemazione di quelli esistenti, alla copertura dei posti vacanti, al miglior trattamento del personale, all'ammodernamento di servizi.

« Per ultimo — dando atto ai dirigenti locali e nazionali dei servizi telefonici di quanto lodevolmente posto in essere per il loro miglioramento, sia per quanto ha tratto ai cavi coassiali, quanto alle teleselezioni, all'ammodernamento ed alla automatizzazione dei servizi — chiede al ministro se non intenda porre in atto un deciso e costruttivo programma a breve termine per completare le opere iniziate e soprattutto ed anche per allacciare i comuni e le frazioni ancora prive di telefono senza ulteriore onere per gli enti locali.

(1677)

« BOVETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, sullo stato della pratica per la costruzione, nel comprensorio di bonifica di Capitanata, della strada Circum-Lucerina (IV tronco).

(1678)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se effettivamente la Calabria resti esclusa dal piano degli interventi in materia di grandi strade di comunicazione: il che ha determinato i presidenti delle amministrazioni provinciali della regione a convocarsi a Cosenza per il 4 ottobre 1958 allo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1958

scopo di predisporre un piano concreto di interventi presso i competenti organi governativi; e per conoscere altresì quali provvedimenti si intendano adottare, in un riesame del problema, per far partecipare la Calabria al piano di costruzione delle grandi vie di comunicazione, che potrebbero concorrere indubbiamente a risollevare la regione dal grave stato di depressione in cui ancora purtroppo versa.

(1679)

« FODERARO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per cui la commedia *La maschera e il volto* di Chiarelli è stata improvvisamente esclusa dal programma della televisione, nonostante che fosse stata preannunciata regolarmente per la trasmissione del 26 settembre 1958, che il pubblico fosse in attesa e che lo spettacolo fosse stato perfettamente allestito, non ostando dunque — diversamente da quanto dichiarato dalla R.A.I. — alcuna « ragione tecnica ».

« Gli interroganti chiedono inoltre quali misure si intendano prendere da parte del Governo per impedire che il ripetersi di questi fatti danneggi materialmente e moralmente la televisione italiana, abbandonandola, in pratica, alla stregua di qualsiasi arbitrio.

(1680)

« SANTARELLI ENZO, LAJOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se intende sollecitare i provvedimenti autorizzati dalla legge ed imposti ormai dall'interesse comunale e da inderogabili esigenze etico-amministrative nei confronti degli amministratori comunali di San Luca (Reggio Calabria), le cui vicende giudiziarie in corso hanno turbato l'opinione pubblica di quel centro e di una intera provincia, al fine di neutralizzare ogni interferenza politica o del clero.

« Fu denunciato sulla stampa, né, per quanto è a conoscenza dell'interrogante seguita smentita alcuna, il tentativo di qualche amministratore di subornare un testimone, salariato fisso di quel comune.

(1681)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà ancora ostino alla rapida liquidazione della pensione di guerra del signor Bonilli Gregorio, classe 1884 (n. 273419).

(1682)

« DE MICIELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali difficoltà ostino alla rapida liquidazione della pratica di pensione in favore della signora Marzio Luigia, vedova Senuto (trattasi di pratica trasmessa al Ministero difesa esercito, Ispettorato pensioni divisione II P.P.O. Sezione I in data 20 febbraio 1956 con lettera n. 5/951 del distretto militare di Sacile).

(1683)

« DE MICIELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare per por fine alla grave duplice inadempienza del Ministero sia per quel che riguarda la tanto attesa corresponsione degli arretrati di due anni della « indennità di ricerca » a favore dei docenti universitari, sia per ciò che concerne la corresponsione ai professori incaricati del nuovo stipendio fissato dalle ultime tabelle con decorrenza dal 1° luglio 1958 e che già viene corrisposto, com'è doveroso, ai professori di ruolo e agli assistenti.

« La necessità di adottare provvedimenti immediati è sottolineata dal fatto che mentre lo stesso ministro della pubblica istruzione ebbe a dare assicurazioni formali, orali e scritte, ai rappresentanti delle categorie interessate, di reperire, entro luglio, i fondi necessari per il pagamento dei detti arretrati, a distanza di sei mesi dall'emanazione della nuova legge 18 marzo 1958, n. 311, nulla è stato fatto sia nei riguardi dell'indennità di ricerca che del pagamento dei nuovi stipendi fissati per i professori incaricati.

« Dire della situazione di profondo disagio da cui è pervasa la categoria dei docenti universitari sul piano economico e morale, è cosa superflua tanto essa è stata ed è resa tangibile dall'azione sindacale a cui gli stessi docenti hanno dovuto e debbono ricorrere. Si tratta di un problema che investe quelli che debbono essere fra i protagonisti più qualificati dell'improrogabile opera di rinnovamento della scuola e per i quali l'eliminazione di ogni assillo di natura economica non soltanto è condizione fondamentale della necessaria serenità nella ricerca e nell'insegnamento nell'interesse del progresso scientifico e tecnico della nazione, ma è problema di rispetto della dignità e della personalità umana com'è dettato dalla Costituzione repubblicana.

(1684)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi del grave ritardo che si sta manife-

stando nella pubblicazione dei trasferimenti dei capi d'istituto, trasferimenti che a norma dell'articolo 19 della legge 21 aprile 1947, n. 629, dovrebbero essere disposti entro il 31 luglio di ogni anno.

« A quanto risulta, le commissioni previste dall'articolo 12 della citata legge per la valutazione comparativa dei titoli degli aspiranti al trasferimento, hanno compiuto da quasi due mesi il proprio lavoro. Ma, secondo una prassi da tempo in uso presso il Ministero della pubblica istruzione e vivamente deplorabile, il gabinetto avrebbe ripreso in esame per suo conto le conclusioni alle quali le commissioni previste dalla legge sono pervenute, con la conseguenza di un ritardo che sarà di grave pregiudizio all'ordinato inizio dell'anno scolastico e di probabili mutamenti alle decisioni delle commissioni, secondo criteri che si ha ragione di dubitare non altrettanto obiettivi.

« L'interrogante gradirebbe pertanto conoscere quali motivi d'opportunità abbiano indotto il Gabinetto a sovrapporsi all'operato di commissioni legittimamente costituite, tanto più che, a tutela dei diritti dei singoli, l'articolo 6 della legge 2 agosto 1957, n. 699, prevede nella giunta della seconda sezione del consiglio superiore l'organo di appello contro i trasferimenti dei capi d'istituto.

(1685)

« CODIGNOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quale è l'atteggiamento del Governo dinanzi ai progetti degli enti locali e di enti culturali della provincia di Ancona relativi alla costituzione di una università o facoltà universitaria con sede ad Ancona e se l'amministrazione centrale, presi in considerazione tali progetti, intenda intervenire finanziariamente.

(1686)

« SANTARELLI ENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se gli risultati che negli uffici centrali e periferici dell'intendenza di finanza di Trapani gli impiegati avventizi svolgono lavoro straordinario, non retribuito, superiore alle 24 ore mensili;

nel caso quale azione intende svolgere perché per le ore eccedenti il normale lavoro straordinario, venga corrisposta la giusta retribuzione.

(1687)

« MOGLIACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere che cosa osti al completamento dei lavori per la

costruzione della strada Arena-Serra San Bruno (Catanzaro), nonché alla concessione del finanziamento statale dell'opera, e se non ritenga di poter assumere un preciso impegno per il rapido definitivo compimento della stessa.

« L'interrogante fa notare che non soltanto la strada in oggetto è di notevolissimo interesse per la vita civile della zona e per la sua economia così agricola ed industriale come commerciale e turistica, ma anche:

1°) che detta strada è strada interamente progettata dal Genio civile di Catanzaro sin dal 1925, e che i lavori compiuti per realizzarne la parte maggiormente onerosa hanno importato sinora una spesa complessiva di ben 104.550.000 lire, che resterebbe in gran parte inutilizzata senza il completamento dell'opera;

2°) che ora, per le caratteristiche stesse del tracciato, rimane da compiere la parte meno onerosa, ma non la meno importante ai fini dell'utilizzazione dell'opera;

3°) che gli interessi e l'attesa delle popolazioni e degli enti locali per tale completamento sono vivissimi.

(1688)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga necessario di promuovere una decisa azione diretta ad ottenere una adeguata produttività di alcune colture peculiari a zone determinate della Calabria, come gli agrumi e, particolarmente, nella zona di Reggio Calabria, il gelsomino ed il bergamotto.

« L'interrogante fa presente che anche la coltura e la lavorazione di tali prodotti pregiati non sempre riescono a ridurre le gravi cause di emigrazione dei lavoratori dalla Calabria, ove si sta verificando un esodo pauroso, soprattutto di contadini, verso altri Paesi, specie l'Australia, il Canada e il Belgio, per i gravosi lavori nelle miniere.

(1689)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga necessario intervenire presso l'Ente riforma di Puglia e Lucania al fine di far accogliere la richiesta avanzata dai quotisti di « Papatonno », centro di colonizzazione di San Basilio (Mottola), relativa alla costruzione di casette d'appoggio, considerato che i richiedenti, per raggiungere la propria quota, sono costretti a percorrere oltre 36 chilometri al giorno per l'andata e il ritorno.

(1690)

« ROMEO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere per quali ragioni, a tutt'oggi, da parte dell'Ente riforma fondiaria di Puglia e Lucania, non è stata assegnata la terra concessa a titolo di integrazione, all'assegnatario D'Ambrosio Giovanni, giusta quanto comunicato allo stesso e al centro di colonizzazione di Ginosola Marina, con lettera n. 134571 ass. 11-10921, del 4 dicembre 1957, del direttore generale del suddetto ente.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se il ministro non intenda intervenire presso l'Ente riforma di Puglia e Lucania, per rimuovere gli incomprensibili ostacoli che si frappongono all'assegnazione della terra, considerando le precarie condizioni di vita e di lavoro in cui versa l'assegnatario D'Ambrosio Giovanni.

(1691)

« ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non intenda intervenire presso l'Ente riforma di Puglia e Lucania, onde far stanziare fondi adeguati per la distribuzione gratuita di libri scolastici ai figli degli assegnatari, compresi quelli che per la mancata costruzione delle case coloniche sono costretti a pernottare nei centri abitati.

(1692)

« ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali motivi hanno indotto la federazione dei consorzi agrari a fissare, quale anticipazione nelle operazioni di ammasso uve nel Salento, la somma di lire 160 a grado zucchero. Detta somma, rapportata al valore di uva di media qualità, consente l'anticipazione per quintale di circa lire 3.000-3.500.

« Poiché secondo il regolamento, riportato anche sul retro della domanda di ammasso, tale anticipazione è prevista nella misura del 70 per cento, si desume che la Federconsorzi valuti mediamente le uve salentine sensibilmente al di sotto del prezzo medio corrente di lire 5.000-5.500 il quintale.

« Una anticipazione, invece, non inferiore a lire 4.000 per quintale non dovrebbe destare alcuna preoccupazione perché sufficientemente coperta per qualunque imprevedibile evenienza nel caso si dovesse precipitare in una crisi, della quale davvero non si avvertono sintomi di sorta in una annata, come questa in corso, di produzione normale col consumo sostenuto dallo scatto del 7,50 per cento della scala mobile; senza considerare che le lire 4.000 al quintale di anticipazione corrispon-

derebbero al valore del contenuto zuccherino ragguagliato al prezzo del saccarosio che il metodo di accertamento Garoglio dovrebbe escludere quale elemento sofisticante.

« Siffatta anticipazione, oltre tutto, opererebbe anche favorevolmente per tutte le anticipazioni bancarie in corso.

« Tale provvedimento, inoltre, farebbe apprezzare di più l'organizzazione cooperativa e consortile, valorizzando le stesse direttive delle federazioni e, con fatti, smentirebbe le malevoli insinuazioni di coloro che mirano a combatterle anche quando esse operano per la difesa del prezzo del prodotto deperibile come l'uva.

« Infine, a parte ogni considerazione sul riflesso addirittura determinante che il lamentato prezzo previsto dalla Federconsorzi finisce per avere sull'andamento generale del mercato, si coglie occasione per chiedere, in materia di funzionalità dei consorzi, perché la Federconsorzi ritiene di dover seguire passivamente e con eccessiva prudenza il mercato fissato dalla speculazione commerciale privata e non già rendersi essa stessa elemento determinante di sostegno dei prezzi dei prodotti agricoli.

(1693)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, sullo stato delle pratiche e dei lavori per l'ammodernamento delle tramvie provinciali di Napoli.

« È necessario adeguare queste tramvie alle esigenze della popolatissima zona servita e nel contempo sistamarle coordinando le linee ed il servizio con gli altri trasporti suburbani di Napoli, nell'interesse dei cittadini ed ovviamente contro ogni speculazione privata.

(1694)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente promuovere l'adeguamento delle norme relative alla concessione di riduzioni ferroviarie ai pensionati dello Stato e rispettive famiglie, alle disposizioni innovative dettate dalla legge 15 febbraio 1958, n. 46.

« L'interrogante richiama in particolare l'attenzione del ministro sulla estensione del diritto alla reversibilità della pensione a favore del coniuge e dei figli del pensionato oltre i casi previsti nel precedente ordinamento e segnala che dal novero dei familiari aventi diritto alle concessioni e quindi iscritti sul libretto ferroviario rilasciato ai pensionati sono tutt'ora escluse le unità aventi i requi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1958

siti previsti dal primo capoverso e seguenti dell'articolo 11 nonché dai successivi articoli 12 e seguenti della citata legge 15 febbraio 1958, n. 46.

(1695)

« PUCCI ERNESTO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della sanità, sui provvedimenti che intende adottare onde evitare che il sanatorio « G. Salvini » della città di Milano in Garbagnate Milanese venga ulteriormente danneggiato nella sua funzione altamente meritoria dalla attività di uno stabilimento industriale costruito nel 1954 nelle immediate vicinanze del sanatorio stesso.

« Infatti lo stabilimento della società per azioni CO-FA di Milano, destinato fra l'altro a smalteria, ha determinato inconvenienti gravissimi che vanno dai disturbi continui provocati dai rumori dei macchinari, alla velenifica azione dei gas di scarico che hanno in breve tempo portato alla distruzione di buona parte della pineta del sanatorio.

« Se l'inconveniente dei rumori può considerarsi relativo, quantunque la quiete e la tranquillità di una comunità di oltre 1200 ammalati di tubercolosi polmonare ne venga gravemente offesa, il danno ed il pericolo costituiti dai fumi tossici della smalteria della CO-FA sono di un'evidenza e di una gravità non discutibili.

« La morte progressiva delle conifere su di una larga e profonda estensione fra il punto di confine del sanatorio, dove sorge la smalteria, ed il complesso dei fabbricati, è causa di danni diretti ed indiretti dal punto di vista igienico-sanitario. Infatti l'intristire ed il morire delle conifere che costituiscono l'essenza più utile ed importante del bosco nel quale è stato costruito di proposito il sanatorio, oltre a causare un gravissimo danno materiale e un danno patrimoniale, può modificare le condizioni dell'ambiente e del microclima, adatte per il trattamento dei tubercolotici polmonari.

« La direzione del sanatorio ha tempestivamente interessato gli organi sanitari provinciali al grave problema senza ottenere finora alcuna modifica risolutiva del problema stesso.

« Il diritto alla salute degli ammalati di un pubblico sanatorio non può essere costantemente offeso dagli interessi di una società privata, per cui si rendono necessari urgenti e radicali provvedimenti.

(1696)

« GENNAI TONIETTI ERISIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno ed il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi del grave rallentamento dei lavori di costruzione della strada che dovrebbe — congiungendo Canolo nuovo e Canolo vecchio, comune di Canolo provincia di Reggio Calabria — allacciare la strada provinciale Siderno-Canolo con la strada statale 111.

« L'interrogante fa presente che, mentre detta strada è di vitale importanza per l'esistenza dei due centri abitati del comune di Canolo e di notevole importanza per tutte le comunicazioni della zona, e mentre un regolare ritmo di lavoro consentirebbe l'occupazione di una notevole massa di disoccupati apportando il necessario sollievo all'economia locale in una stagione povera di lavoro, gli operai impiegati sono stati ridotti a poche decine con incalcolabile ritardo nell'opera, e i locali organi di controllo non sono efficacemente intervenuti per far cessare uno stato di cose contrario al pubblico interesse, malgrado siano stati sollecitati a tale intervento anche dal consiglio comunale di Canolo con un ordine del giorno votato il 14 luglio 1958.

« L'interrogante chiede di sapere se e come i ministri competenti credano di intervenire presso gli organi dipendenti perché tale deplorevole trascuratezza abbia termine ed i lavori per la strada siano ripresi con quel ritmo di assicurazione operaia e di rendimento di lavoro che possa consentire il più rapido compimento dell'opera.

(1697)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare in favore del comune di San Calogero (Catanzaro) il quale è privo di strade, di acquedotto e di fognature.

« L'interrogante fa presente che l'acqua, assolutamente insufficiente, è stata altresì riconosciuta non potabile dai competenti uffici provinciali, il che rappresenta un serio pericolo per la salute di quegli abitanti.

(1698)

« FODERARO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle partecipazioni statali e della sanità, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati a seguito dei gravi fatti avvenuti presso le Officine meccaniche e fonderie in via Benedetto Brin, 71, Napoli, dove oltre 200 lavoratori sono stati intossicati per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1958

aver ingerito cibo guasto (carne avariata) somministrato dalla gestione Caracciolo.

« Se hanno disposto, a seguito di tali fatti, l'abolizione degli appalti delle mense aziendali nelle aziende a partecipazione statale, considerato che non è il primo caso che si verifica a Napoli presso le aziende medesime.

(1699) « FASANO, MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere:

a) se sono informati che nel 1956, eseguendosi con i fondi del soccorso invernale riparazioni ad una strada rurale in contrada Piano Palazzo del comune di Rotello (Campobasso), si effettuò una deviazione della stessa con l'occupazione di una zona del tratturo, data in concessione a diversi cittadini di detto comune, e quali provvedimenti intendano prendere, perché gli stessi non siano ulteriormente costretti a pagare, come pagano, canoni per terre non più possedute;

b) se sono altresì informati che dall'amministrazione comunale furono presso cittadini del posto per il completamento della predetta strada raccolti fondi, di cui non si sarebbe più conosciuto l'uso, donde pubblici mormorii, articoli di giornali ed inchieste da parte dei carabinieri e se non credano di intervenire per chiarire tutto alla proba laboriosa popolazione di detto comune.

(1700) « COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se intende intervenire presso la questura di Napoli per la concessione del permesso di caccia al signor Ferrara Mauro fu Orazio, classe 1912, domiciliato in via San Pietro in Casavatore di Napoli.

« La presente interrogazione fa seguito a quella presentata dal senatore Mario Palermo (interrogazione n. 3497) nella passata legislatura alla quale fu risposto che il suddetto signor Ferrara non poteva ottenere il permesso citato perché inadempiente all'obbligo della istruzione della prole.

« Gli interroganti fanno presente che tutti i figli (ne ha 8) del signor Ferrara o frequentano le scuole elementari o hanno conseguito la licenza medesima.

(1701) « FASANO, GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della

pensione di guerra di Rotoloni Deo (classe 1916), posizione n. 87054.

(1702) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione di guerra di Rutili Teresa fu Sante (pratica di reversibilità vecchia guerra Rutili Sante, deceduto nel 1918), posizione non conosciuta.

(1703) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione di guerra di Bendolini Alfeo (distretto di Perugia), posizione n. 1106330.

(1704) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione di guerra di Riommi Mario fu Nazzeno, da Foligno, posizione n. 851640/1701611.

(1705) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione di guerra di Bastianelli Raffaele (distretto di Ancona), posizione n. 1209854.

(1706) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione di guerra di Bolognesi Achille (classe 1922), posizione n. 1813421 (supplemento di istruttoria chiesto dal C.C.P.G.).

(1707) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione di guerra di Coanet Iwonne, pensione di reversibilità del defunto marito Nocente Giovanni, posizione n. 1873834.

(1708) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se ritiene legittima la deliberazione n. 50 del 23 dicembre 1957 del consiglio comunale di Fornelli (Campobasso), con la quale venne chiesta la autorizzazione ad applicare la supercontribuzione all'imposta terreni ed al reddito agrario

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1958

nella misura del 250 per cento, mentre la giunta provinciale amministrativa di Campobasso ritenne che si potesse applicare nei limiti del 100 per cento, anche in considerazione del fatto che il predetto consiglio comunale omise l'osservanza delle norme che prevedono, tra l'altro, l'eliminazione nelle voci del bilancio di tutte le spese di carattere non obbligatorio, mentre nel bilancio di previsione 1958 agli articoli 68, 79, 82, 83, 117, 118, 119, 124 figurano spese di carattere facoltativo.

(1709)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi che hanno finora impedito, dopo le promesse fatte di sovvenzionare da parte dello Stato il servizio di portallettere nella frazione Calasca del comune di Calasta Castiglione (Novara).

« Si fa presente che detto comune è situato in zona montana della valle Anzasca ed è in condizioni finanziarie veramente pessime.

(1710)

« GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere se è vero che il lavoratore Vollaro Gennaro, il 26 settembre 1958, dopo di essersi infortunato mentre lavorava alle dipendenze della ditta M. G. Calabria a Napoli, ha dovuto seguire il seguente percorso: all'ospedale degli incurabili veniva invitato a recarsi all'ambulatorio dell'I.N.A.M. in piazza Nazionale e qui ancora una volta invitato a recarsi ad altro ambulatorio sito al Corso Meridionale (tutto questo percorso fu fatto a bordo di un camioncino);

per conoscere se è vero che lo stesso è stato imposto all'infortunato Verde Mario che era caduto mentre lavorava alle dipendenze di una impresa nello stesso edificio dell'ospedale degli Incurabili.

(1711)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere in quale data il Ministero della pubblica istruzione autorizzò la demolizione della chiesa di Sant'Anna di Palazzo in Napoli; autorizzazione che, al dire del *Resto del Carlino* (29 agosto 1958), sarebbe stata subordinata al distacco del secentesco affresco del pittore Paolo De Matteis, che ornava il soffitto della Cappella della Salvazione di detta chiesa. Il citato quotidiano afferma che, per affrettare la demolizione della chiesa di San-

t'Anna di Palazzo, venne simulato il suo crollo; e funzionari della locale soprintendenza alle antichità e belle arti, recatisi sul luogo del disastro, rilevarono che l'affresco del De Matteis era stato « scalpellato » e « ridotto in briciole » prima del provocato crollo. Si desidera conoscere:

a) se quanto ha riferito il sopracitato quotidiano corrisponde a verità;

b) se risulti che il crollo della chiesa sia stato provocato, oltre che per affrettarne la demolizione, anche per occultare il clandestino distacco dell'affresco in questione;

c) se intorno all'avvenimento è stata condotta una inchiesta. In caso affermativo si desidera avere copia della relazione compilata da coloro che condussero l'inchiesta stessa.

(1712)

« FOSCHINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 21,40.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (66) — *Relatore*: Volpe.

Alle ore 16:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (65) — *Relatore*: Truzzi;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (66) — *Relatore*: Volpe.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI